

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1987
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
1987-1989 (n. 2059)

**Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio
e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)**

**Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 16)**

**Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo
per l'anno finanziario 1987 (*per la parte relativa al turismo*) (Tab. 20)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1987) (n. 2051)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1987 (Tab. 16)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Rebecchini - DC) Pag. 5, 14, 19
e *passim*

CUMINETTI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 2051 5

PACINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051 19

PETRILLI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 2051 14

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– Baiardi (PCI) Pag. 28

– Leopizzi (PRI) 44

– Rebecchini (DC) 46

CUMINETTI (DC) 45

FELICETTI (PCI) 28

POLLIDORO (PCI) 42, 44, 45

VETTORI (DC) 36

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa al turismo), (Tab. 20)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 20).

PRESIDENTE:

– Leopizzi (PRI) Pag. 47

– Rebecchini (DC) 60, 71, 72 e *passim*

BAIARDI (PCI) 47, 72

CONSOLI (PCI) 52, 54, 57

FARAGUTI, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo 69, 76, 79 e *passim*

FELICETTI (PCI) 69, 72, 79 e *passim*

FONTANA (DC) 66, 69, 71 e *passim*

LEOPIZZI (PRI) 58, 63, 69

10^a COMMISSIONE

2051 e 2059 - Tabb. 14, 16 e 20

MARGHERI (PCI)	Pag. 57
PACINI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051	72, 78
PETRARA (PCI)	60
ROMEI (DC)	57
SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	54, 57

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986**(Antimeridiana)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 14)

PRESIDENTE:

- Baiardi (PCI)	Pag. 84
- Rebecchini (DC)	89, 92, 94 e <i>passim</i>

ALIVERTI (DC)	86, 101, 116
BAIARDI (PCI)	94, 109
CONSOLI (PCI)	92
CUMINETTI (DC), estensore designato per il rapporto sulla tabella n. 14 e sul disegno di legge n. 2051	99, 101, 102
FELICETTI (PCI)	113
FIOCCHI (PLI)	89
FONTANA (DC)	101

MARGHERI (PCI)	Pag. 86, 102, 113 e <i>passim</i>
PETRARA (PCI)	113
SCLAVI (PSDI)	113
URBANI (PCI)	84, 86, 99
VETTORI (DC)	113
ZANONE, ministro dell'industria, commercio e artigianato	102, 106, 109
ZITO (PSI)	90, 92

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986**(Pomeridiana)**

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1987 (Tab. 16)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE:

- Leopizzi (PRI)	Pag. 119
- Rebecchini (DC)	129, 134, 135 e <i>passim</i>

FELICETTI (PCI)	119, 135, 141 e <i>passim</i>
FIOCCHI (PLI)	133, 141, 142
GIANOTTI (PCI)	120
LEOPIZZI (PRI)	131
PETRILLI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 2051	135, 143, 144
ROMEI (DC)	125, 129
ROSSI, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero	139, 141, 142 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente REBECCHINI

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1987 (Tab. 16)
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tabella 14), Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1987 (Tabella 16), Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa al turismo) (Tabella 20) — già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Cuminetti di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

CUMINETTI, estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 2051. Onorevoli colleghi, il 10 e 11 giugno scorso dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato sono state approvate due risoluzioni dall'identico testo che definiscono una nuova procedura da adottare sulle decisioni di finanza pubblica.

La nuova procedura è sperimentale per l'approvazione del bilancio

annuale per il 1987 (e triennale per il 1987-89) e successivamente, valutati i risultati di questa sperimentazione, si provvederà eventualmente a modificare la legislazione vigente sulle procedure di bilancio di cui alla legge n. 468 del 1978.

Quest'anno l'esame dei provvedimenti di bilancio si inquadra quindi nel contesto della nuova procedura.

In questo quadro le risoluzioni delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato impegnano il Governo a presentare prioritariamente un documento di programmazione economico-finanziaria che espone gli obiettivi e gli strumenti della manovra di finanza pubblica per il 1987 e per il triennio 1987-1989, nel quadro della evoluzione e degli andamenti desiderati sul piano macroeconomico generale, e successivamente (e comunque entro settembre) i disegni di legge finanziaria e di bilancio e i provvedimenti di settore indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Com'è noto, il documento di programmazione economico-finanziario è stato presentato alle Camere il 3 settembre 1986, queste lo hanno esaminato e discusso concludendo il dibattito con l'approvazione, il 17 e 18 settembre, da parte delle rispettive Assemblee, di due atti di indirizzo dal contenuto identico.

Sono stati così approvati gli obiettivi e le regole per la manovra di finanza pubblica 1987-1989 come prospettati dal Governo e sono stati specificati i settori prioritari di intervento.

Sulla scorta di questo intervento in sintesi il Governo è impegnato a: 1) contenere, per l'anno 1987 il fabbisogno complessivo di cassa del settore statale entro i 100.000 miliardi; 2) ad adottare a tal fine fra gli altri i seguenti criteri di impostazione della manovra complessiva: a) invarianza della pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo al valore dell'anno 1986 e prosecuzione della politica di modifica qualitativa del prelievo; b) contenimento della crescita delle spese correnti in termini di competenza per il bilancio dello Stato (al netto degli interessi, delle regolazioni debitorie e delle partite compensative tra entrate e spese) nonchè per gli enti a finanza derivata, entro i limiti del 4 per cento per l'anno 1987 e del 3 per cento per gli anni 1988 e 1989; c) aumento della spesa in conto capitale, in competenza, ad un tasso del 7,5 per cento per l'anno 1987 e ad un tasso inferiore per gli anni 1988 e 1989, al fine di creare le condizioni per raggiungere la crescita del prodotto interno lordo in termini reali, del 3,5 per cento, per il 1987; d) definizione di meccanismi normativi di accelerazione e snellimento delle procedure di spesa; e) crescita dell'occupazione e adeguato sostegno alle politiche del lavoro con interventi per un migliore e più efficace governo del mercato del lavoro; f) potenziamento della ricerca e della innovazione; g) definizione di nuovi strumenti di tutela e di valorizzazione dell'ambiente.

Gli obiettivi della finanziaria per il 1987 e i relativi interventi per raggiungerli tengono naturalmente conto dei dati essenziali della nostra economia nel 1986 così come si desumono dai documenti ufficiali e dai dati reali stessi della economia, che nel corso del 1986 ha migliorato la sua condizione complessiva e si sta consolidando su basi soddisfacenti che lasciano ben sperare anche per le previsioni riferite al 1987.

L'aumento previsto del PIL è certamente superiore a quello registrato nel 1985, l'inflazione è in lenta ma costante regressione con un livello attuale che oscilla tra il 4,7 e il 5 per cento e, per ciò che concerne il contenimento del fabbisogno pubblico, il mantenimento di questo entro i 100 mila miliardi porta ad una riduzione di 2 punti dell'indebitamento netto rispetto al PIL.

In netto miglioramento sono i nostri conti con l'estero, che presenteranno probabilmente a fine anno un sia pur lieve saldo positivo riferito al PIL contro un 2,3 rispetto al PIL del 1985.

Una grande influenza sul miglioramento in particolare del tasso di inflazione e sul saldo commerciale hanno avuto il calo del prezzo del petrolio e più in generale quello delle materie prime, fenomeni, questi, collegati ad un più vantaggioso rapporto di cambio con il dollaro che ha favorito le nostre condizioni di acquisto all'estero. Quanto agli investimenti, sono aumentati di poco meno del 3 per cento, con un incremento maggiore nel campo delle macchine utensili, attrezzature e mezzi di trasporto.

Accanto a questi e ad altri aspetti positivi l'andamento dell'economia nel 1986 ha registrato anche note negative.

La difficoltà per alcuni nostri comparti orientati alla esportazione nell'area del dollaro hanno raggiunto con l'elevarsi della percentuale del prodotto esportato, rapportato alla totalità della produzione, punti di grave crisi, tanto da pregiudicare la vita stessa di diverse aziende.

Il problema sempre grave e preoccupante dell'occupazione non sembra avviato verso traguardi soddisfacenti.

Pur aumentando dello 0,70 per cento il numero degli occupati, si è ancora incrementato il tasso di disoccupazione che potrebbe raggiungere nel 1986 oltre l'11 per cento contro un 10,6 nel 1985. Il problema dell'occupazione è più grave e maggiormente penalizzante nel Mezzogiorno e nelle aree deboli.

Per quanto riguarda l'industria, la diminuzione della occupazione dovrebbe dimensionarsi attorno allo 0,2 per cento. È diminuito sempre nell'industria il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

La manovra di bilancio per il 1987 non è dunque una costruzione incompleta nè soltanto un sogno ambizioso.

È una proposta molto utile e complessa, coerente con uno schema di sviluppo complessivo, ma bisognosa di una gestione quotidiana paziente e determinata. L'aver fissato degli obiettivi naturalmente non significa che questi siano automaticamente raggiunti!

Il relatore condivide quanto affermato dal Ministro del tesoro con un suo recente intervento: «Gli obiettivi restano tali: indicano un traguardo, consentono di misurare le cose da fare per raggiungerlo, impegnano a un'azione continua e tenace per il suo avviamento; devono essere tanto ambiziosi quanto ragionevoli e, soprattutto, accompagnati da condizioni chiare su cui si fonda la possibilità di successo». È sulla base di tale impostazione che deve essere visto l'obiettivo (ambizioso) di un fabbisogno per il settore statale nel 1987 dell'ordine di 100.000 miliardi; lo stesso vale anche per gli obiettivi intermedi che lo accompagnano (entrate, spese correnti, spese in conto capitale, eccetera).

Passando dall'analisi generale a quella dei contenuti della tabella

14, si evidenzia che le spese dello Stato destinate all'industria, al commercio e artigianato assommano in competenza, nel disegno di legge di bilancio per il 1987, a 29.157 miliardi, con una variazione positiva, rispetto ai dati di bilancio di assestamento del 1986, pari a 5.289 miliardi (+ 22,2 per cento) e di 8.115 miliardi rispetto alle previsioni iniziali per il 1986 (+ 38,6 per cento).

Sul complesso della spesa dello Stato la sezione «Azione ed interventi in campo economico» rappresenta il 7,6 per cento con un miglioramento rispetto alle previsioni assestate per il 1986 (5,8 per cento) e rispetto al bilancio di previsione per il 1986 (6,1 per cento).

Per ciò che concerne le spese gestite dai Ministeri per i quali è competente la Commissione industria, dei 9.595 miliardi destinati all'industria, il Ministero dell'industria ne amministra 2.731,2 pari al 28,5 per cento (di cui 72,8 miliardi per la parte corrente e 2.658,4 per il conto capitale).

Le variazioni, tra il bilancio 1987 e quello 1986, di 797,7 miliardi (di cui 31,5 per la parte corrente e 766,1 per il conto capitale) sono determinate dagli effetti derivanti da norme di legge (per esempio: la riduzione causata dalla decadenza di norme di spesa), da oneri inderogabili (per esempio: gli effetti legati ad automatismi normativi), da adeguamento al fabbisogno.

La diminuzione relativa al conto capitale, e articolata per settori, concerne una riduzione di 218 miliardi relativi all'industria (costituiti per 209 dal fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica), di 186,7 miliardi inerenti alle miniere, ed è composta poi di un aumento di 141 miliardi per il commercio interno e i consumi industriali, mentre nessuna variazione si è avuta nelle fonti di energia e industria di base.

La consistenza presunta dei residui passivi è di 2.729,4 miliardi (di cui 2.724,5 in conto capitale e 4,8 per la parte corrente), con una notevole diminuzione rispetto a quelli in essere al 1° gennaio 1986, ma per un ammontare quasi pari alla competenza che denuncia perciò una situazione un po' critica.

Un rilievo negativo è necessario in riferimento all'elevato ammontare degli stessi che evidenzia una permanente incapacità o impossibilità a spendere per eccessiva complessità delle procedure amministrative che penalizzano pesantemente i meccanismi di erogazione. È perciò appropriato il richiamo contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria che sollecita la definizione di meccanismi normativi di accelerazione e snellimento delle procedure di spesa. Ad esempio, per ciò che concerne i residui della Rubrica 4 (industria e stazioni sperimentali) nelle previsioni assestate per il 1986 essi ammontano a 799,8 miliardi circa, mentre nelle previsioni per il 1987 essi salgono di 61,8 miliardi, per un totale di 861,7 miliardi.

Per quanto concerne i residui della Rubrica 6 (fonti di energia e industria di base), se ne prevede una riduzione rispetto alle previsioni accertate di 356,2 miliardi; la riduzione riguarda in modo particolare il capitolo 7706 (somma da trasferire alle Regioni per l'erogazione dei contributi in conto capitale a sostegno dell'utilizzo delle fonti rinnovabili nell'edilizia) per il quale si prevede una riduzione di 150 miliardi;

ciò malgrado i residui della Rubrica sono superiori di circa 3 volte al totale degli stanziamenti.

La Rubrica 8 (miniere) presenta nelle previsioni assestate per il 1986 residui per 141,5 miliardi; le previsioni di bilancio per il 1987 innalzano tale somma di 137,3 miliardi; da qui il totale di 278,8 miliardi.

Anche nella Rubrica 9 (commercio interno e consumi industriali) si è avuto un incremento rispetto alle previsioni assestate; tale incremento è di 71,6 miliardi ed il totale dei residui assomma a 425,9 miliardi (somma superiore alla competenza).

Un dato interessante, poi, è quello relativo al coefficiente di realizzazione delle spese in conto capitale (rapporto tra cassa autorizzata e somma dei residui e della competenza, entità che costituisce la massa spendibile). Nelle previsioni assestate esso è pari al 66,7 per cento, mentre nelle previsioni iniziali del 1987, del bilancio a legislazione vigente, esso è pari a 64,7 per cento.

Per quanto riguarda l'industria, le autorizzazioni di cassa sul totale della Rubrica, per il 1987, si riducono rispetto al bilancio assestate per il 1986 di 14 miliardi, passando da 2.114 miliardi circa dell'assestamento a 2.100 miliardi per il 1987. La massa spendibile, dunque, per il 1987 ammonta a 2.820,7 miliardi circa, mentre le autorizzazioni di cassa coprono il 74,4 per cento dell'intera somma. Quanto alle autorizzazioni di cassa del settore energia (superiori di 84,7 miliardi alle previsioni assestate), le variazioni più significative sono inerenti alla realizzazione della cogenerazione (capitolo 7709). La massa spendibile è di 1.408 miliardi, mentre le autorizzazioni di cassa risultano superiori sia rispetto alle previsioni del bilancio 1986 (660 miliardi), sia rispetto alle previsioni assestate (656 miliardi), risultando pari a 741 miliardi, con un coefficiente di realizzazione rispetto alla massa spendibile pari al 66,8 per cento.

Le autorizzazioni di cassa per le miniere assommano a 194 miliardi, superiori di 27,3 miliardi rispetto alle previsioni assestate del 1986. Il coefficiente di realizzazione per l'intera Rubrica è pari a circa il 65,6 per cento.

Per il commercio e i consumi industriali, la cassa autorizzata è pari a 411,3 miliardi, superiore di 259 miliardi a quella determinata nelle previsioni assestate per il 1986; e la massa spendibile ammonta a 790,9 miliardi, con un coefficiente di realizzazione del 52 per cento.

Ho volutamente ignorato il problema dell'energia in quanto ci sarà probabilmente a fine gennaio la Conferenza nazionale che scioglierà i nodi della questione con un dibattito che coinvolgerà al meglio tutte le forze politiche ed il mondo scientifico.

Alcune brevi considerazioni sulle leggi di sostegno agli investimenti industriali: decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902. Centro Nord: 1) La disciplina è divenuta operativa nel febbraio 1980, dopo una travagliata fase di definizione delle procedure e dei criteri di attuazione. Basata sulla duplice competenza, bancaria per la concessione del finanziamento e ministeriale per la concessione del contributo sugli interessi, ha incentivato l'ammodernamento delle piccole e medie imprese industriali del Centro-Nord, favorendo in modo particolare le aree insufficientemente sviluppate. Con la legge 28

novembre 1985, n. 710, la normativa in questione è stata rifinanziata e notevolmente migliorata con l'eliminazione di alcuni vincoli occupazionali, ormai anacronistici, e con l'aggiornamento dei parametri dimensionali delle iniziative agevolabili. Con il medesimo provvedimento è stata però stabilita la chiusura di tale canale di provvidenze, una volta terminati i fondi assegnati; 2) lo stato di attuazione è il seguente: domande pervenute 7.445 (tutte istruite), domande definite 7.205 (6.345 approvate e 1.100 respinte), differenza 240 (in attesa di completamento da parte degli istituti di credito), stanziamenti utili 1.600 miliardi di lire, somme impegnate 1.263 miliardi di lire, disponibilità 337 miliardi di lire. Delle 6.345 domande approvate, 4.563 hanno ottenuto il decreto di liquidazione. Le rate di ammortamento scadute hanno consentito l'erogazione delle relative rate contributive per 331 miliardi circa; 3) sui fondi di cui al citato decreto n. 902 hanno gravato e gravano gli interventi ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 193 del 1984 (aree siderurgiche) e del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 (smaltimento rifiuti).

Le procedure e le modalità di concessione previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902 sono state utilizzate, ma con fondi diversi, dall'articolo 18 della legge n. 798 del 1984 (salvaguardia di Venezia) e dall'articolo 9 della legge n. 198 del 1985 (calamità naturali).

Lo strumento, ormai collaudato ed assimilato dagli istituti di credito, è molto apprezzato dalle imprese industriali per la rapidità di ottenimento dei benefici. È inoltre l'unico che consenta tassi agevolati particolarmente convenienti nei territori centro-settentrionali; 4) si stima che le disponibilità residue consentiranno un'operatività di pochi mesi ancora. Considerato che la Commissione industria non ha ancora dato inizio alla discussione del disegno di legge n. 3729 (Atto Camera) nè delle proposte di legge di contenuto affine, sembra probabile che il vuoto legislativo in materia di incentivi alle piccole e medie imprese, determinato dall'imminente esaurimento del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 e dalla avvenuta chiusura della legge n. 696 del 1983, non sarà colmato in tempi brevi.

Legge 17.2.1982, n. 46. Per quanto riguarda il fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica i dati statistici al 30 giugno 1986 dimostrano ancora una volta che essa funziona rapidamente, in particolare per le piccole e medie imprese.

Inoltre è da sottolineare che al 31 ottobre 1986 la quota di riserva del 20 per cento per queste imprese è stata superata, mentre vi è ancora disponibilità per la quota destinata alle grandi imprese.

Risulta, quindi, provata la inutilità di prevedere modifiche alla legge n. 46 per favorire l'accesso alle piccole e medie imprese che già oggi assorbono totalmente e superano la quota di legge a loro riservata.

Il CIPI ha deliberato su 777 domande per un impegno di circa 2.500 miliardi.

Le domande di erogazione sono 979 per un totale di circa 1.260 miliardi.

La situazione delle domande di innovazione è la seguente: 862 domande pervenute di cui 531 relative a piccole imprese, per un importo

complessivo di circa 6.162 miliardi a fronte di una dotazione finanziaria globale di oltre 900 miliardi. Pertanto, all'inizio del secondo semestre 1986 la situazione è di 990 domande pervenute delle quali 597 relative a piccole imprese per un importo complessivo di circa 7.528 miliardi a fronte di una dotazione finanziaria globale di 3.900.

La legge del 19 dicembre 1983, n. 696 (articolo 1), concepita come strumento congiunturale e finalizzata all'agevolazione dell'acquisizione di macchine operatrici ad elevato contenuto tecnologico da parte di imprese artigiane e di medie e piccole imprese industriali, ha incontrato il favore delle categorie interessate per la semplicità della disciplina, la trasparenza di funzionamento ed i tempi di erogazione.

Lo stato di attuazione è il seguente: domande pervenute 15.625 (tutte istruite); domande definite 13.760 (11.963 approvate e 1.797 respinte); differenza 1.865 (in attesa di completamento da parte delle imprese); stanziamenti 615 miliardi; somme impegnate 442 miliardi; disponibilità 173 miliardi.

Delle 11.963 domande approvate, 8.500 sono state liquidate con l'erogazione di lire 260 miliardi di contributi. Gli investimenti complessivi, finora agevolati dal contributo a fondo perduto del 25 per cento, superano i 1.600 miliardi di lire.

Il termine di presentazione delle domande è scaduto il 30 aprile 1985 e non è stato più prorogato. Anche il termine ultimo per la consegna dei macchinari agevolabili alle imprese beneficiarie è scaduto il 31 luglio 1986. La legge, quindi, si avvia rapidamente al completamento anche della fase di erogazione finale, ad ulteriore dimostrazione dell'efficienza del sistema di gestione. L'efficacia dello strumento è anche dimostrata dall'incremento della domanda di macchine utensili nel breve periodo di attuazione della legge e dal decremento verificatosi successivamente.

A disposizione degli operatori del settore resta ora la sola legge n. 1329 del 1965 (legge Sabatini), gestita dal Mediocredito Centrale, che consente la riduzione del tasso di interesse a carico dell'acquirente per la rateizzazione di pagamenti di macchine utensili, nonchè lo sconto degli effetti a favore del venditore presso un istituto di credito a medio termine.

Il disegno di legge Atto Camera n. 3729, presentato il 7 maggio 1986 sulla traccia della positiva esperienza della legge n. 696, volto a favorire l'automazione dei processi produttivi delle piccole e medie imprese industriali, di servizi e delle imprese artigiane, non è stato ancora discusso dalla Commissione industria della Camera.

Per fare fronte ai soli impegni derivati dalle domande inevase, considerata la loro tipologia, il fabbisogno finanziario dell'Amministrazione centrale è valutato in 550 miliardi ed il fabbisogno finanziario delle Amministrazioni regionali, pur considerando i 300 miliardi presenti come residuo, risulta stimato in ulteriori 300 miliardi.

La legge finanziaria 1988 dovrà prendere in considerazione gli impegni derivati dalle ulteriori domande che saranno presentate nel corso del 1987. Risulta quindi evidente la necessità di una rapida approvazione del provvedimento legislativo Atto Senato 1483 di rifinanziamento della legge n. 308.

La disponibilità del capitolo 7709 inerente alle domande di realiz-

zazione di cui all'articolo 10 è di 414 miliardi ed ha origine negli esercizi finanziari 1982-1983-1984. L'Amministrazione centrale ha impegnato l'intera somma e di questa 355 miliardi sono stati registrati dagli organi di controllo e 77,5 miliardi erogati, riferendosi ad opere terminate.

SITUAZIONE CONTABILE RISPARMIO ENERGETICO
(LEGGE n. 308)

		Amm. Centrale	Amm. Regionale	TOTALE
Disponibilità:	miliardi	554	1034	1.588
Domande pervenute:	N.	1552	85.291	86.843
Somme impegnate:	miliardi	547	734	1.281
Domande evase:	N.	1016	42.912	43.928
Effetto conseguito:				
Somme residue	miliardi	7	300	307
Domande inevase:	N.	536	42.379	42.915

La disponibilità del capitolo 7708 inerente alle domande di studio e progetti di cui all'articolo 10 è di 10 miliardi e l'Amministrazione ha impegnato 6,8 miliardi di cui 3,1 miliardi registrati dagli organi di controllo e 2,7 erogati riferendosi ad iniziative terminate.

La disponibilità del capitolo 7710 di cui all'articolo 11 è di 61 miliardi, 51 originari degli esercizi finanziari 1982-1983 e 10 derivati dal FIO 1984.

Il CIPE ha deliberato per 42 miliardi e di questi 29,8 sono stati registrati dagli organi di controllo.

La disponibilità del capitolo 7713 di cui all'articolo 14 (impianti idroelettrici) è di 82 miliardi, di cui 45 miliardi impegnati; e di questi 20 miliardi registrati dagli organi di controllo ed 8 miliardi erogati. L'Amministrazione ha ricevuto 1.552 domande con riferimento agli articoli di sua competenza ed ha evaso 1.016 domande; rimangono pertanto da evadere per mancata disponibilità finanziaria 536 domande.

Onorevoli colleghi, la manovra finanziaria del Governo ha due direttrici di marcia ben definite e interdipendenti: il contenimento del fabbisogno ne costituisce la linea guida, dà stabilità a tutte le manovre e trova il suo miglior risultato nel calo dell'inflazione; la crescita del prodotto interno lordo ha riflessi positivi sulla condizione complessiva della nostra economia e recupera in parte il grave problema dell'occupazione.

Il miglioramento indiscutibile dell'attuale congiuntura è il segno tangibile che risultati positivi sono già stati raggiunti; ne è buon testimone il livello dell'inflazione sceso al di sotto del 5 per cento, livello che supera ogni più ottimistica previsione. La favorevole congiuntura dovrebbe anche contenere in termini significativi alcune spese, in par-

ticolare quelle relative alla Cassa integrazione ordinaria e straordinaria.

La minore conflittualità nel settore industriale, la costante ricerca di punti di equilibrio all'interno del sistema, l'efficienza come cultura, il riconoscimento della professionalità, sono traguardi raggiunti e consolidati che danno senso vero al cambiamento avvenuto in questi ultimi anni nel nostro paese.

Purtroppo nuovi problemi si pongono oggi sulla strada dello sviluppo industriale.

La spietata ed oppressiva concorrenza dei paesi più industrializzati sui prodotti ad alta tecnologia, quella altrettanto difficile da contrastare da parte dei paesi emergenti caratterizzati da costi della mano d'opera molto bassi, per le produzioni a basso valore aggiunto, che sono una parte consistente delle nostre attività, sono campanelli d'allarme che sarebbe pericoloso trascurare.

Non è mai stato nè facile, nè semplice esportare nel mondo ed è più difficile per noi che manchiamo di un mercato interno in grado di fare da volano economico.

I problemi nuovi investono ora principalmente il tessuto delle piccole e medie imprese sul quale nel corso del precedente decennio il sistema produttivo ha fondato le proprie capacità di resistenza di fronte alla crisi che ha investito il paese e in modo particolare la grande impresa.

Piccole e medie imprese che rischiano di essere schiacciate dall'esigenza di un costante e rapido adeguamento tecnologico e dalla impossibilità di usufruire di mezzi finanziari adeguati a costi accessibili, perchè costrette a percorrere quasi esclusivamente la strada non sempre possibile dell'autofinanziamento o del ricorso al prestito a breve termine, molto oneroso.

È urgente perciò pensare ad attuare una politica della piccola impresa.

La strada obbligata dell'innovazione tecnologica, ad esempio, non può non essere supportata, per le piccole e medie imprese, da una adeguata legislazione. Oggi a sostegno delle piccole imprese non rimane che la legge Sabatini, perchè la legge 19 dicembre 1983, n. 696, la legge 17 febbraio 1982, n. 46, il decreto del Presidente della Repubblica del 9 novembre 1976, n. 902 sono ormai al limite dell'operatività.

Il problema del credito a costi internazionali facilmente accessibili per le grandi imprese, gli incentivi agli investimenti, il contributo all'innovazione tecnologica rimangono problemi veri da risolvere con una legislazione di supporto mirata e di rapida percorribilità.

E anche se la CEE è contraria a questo tipo di interventi, ritengo che il Governo, nel complesso delle sue responsabilità internazionali, potrebbe trovare la forma adeguata allo scopo.

Basta osservare i riflessi positivi della legge n. 696 per comprendere quanto sia utile ripensare una normativa adeguata che sulla scorta delle esperienze passate colmi rapidamente il vuoto che si sta creando nei sostegni alle piccole imprese, senza considerare l'artigianato che ormai spazia nelle attribuzioni regionali pur essendo stato molto penalizzato da questa finanziaria.

Onorevoli colleghi, la legge finanziaria non può risolvere tutti i problemi del paese, ma è l'occasione per un esame complessivo dei grandi temi che coinvolgono la sua crescita sociale e civile: la gestione dell'INPS, quella del Fondo sanitario nazionale, la spesa degli enti locali, i trasferimenti alle partecipazioni statali e, per quanto ci riguarda più da vicino, i problemi assicurativi e una politica industriale adeguata ai tempi.

A mio avviso il Governo ha tracciato un percorso coraggioso e vincente, con il nostro impegno potremo migliorare il risultato.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Cuminetti. Ritengo che la sua ampia relazione comporti per tutti un momento di riflessione e pertanto propongo di rinviare il seguito dell'esame della tabella 14.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della tabella 14, è rinviato ad altra seduta.

Passiamo ora alla tabella 16. Prego il relatore, senatore Petrilli, di svolgere la sua relazione.

PETRILLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 2051*. Potrebbe essere pleonastico sottolineare ancora quest'anno, come più volte è stato fatto in passato, l'importanza del commercio estero per un'economia come quella italiana, essenzialmente trasformatrice e quindi particolarmente sensibile alle variazioni delle ragioni di scambio e del rapporto materie prime-manufatti, considerando formalmente fra le materie prime l'energia nelle diverse sue forme.

Se il mio rapporto inizia con un richiamo a questa importanza e all'incidenza della componente estera sul complesso della produzione e dello scambio, non è dunque per una ripetizione rituale, ma perchè l'anno 1986, con le forti novità intervenute nel valore del dollaro e nel prezzo del petrolio, fonte primaria dell'energia, ha accentuato questo aspetto del problema in modo determinante.

Nota, per inciso, che il ribasso del prezzo del petrolio e il deprezzamento del dollaro hanno avuto una evidente azione cumulativa, non soltanto per la loro coincidenza temporale, ma per il fatto — non certamente positivo in sè stesso — che la fattura energetica viene normalmente pagata in dollari.

Si è molto discusso nell'anno decorso (e non nascondo che a me la discussione è sembrata alquanto accademica) sul migliore possibile impiego della sopravvenienza attiva derivante dai due fenomeni sopra indicati. Mi sarebbe sembrato più opportuno preoccuparsi del consolidamento di tali fenomeni nel prossimo futuro ed operare per tale consolidamento, cui in modo evidente è legato il futuro immediato della nostra economia.

Ad esempio un aspetto, finora non molto noto e che avrebbe certamente bisogno di approfondimento e di dibattito politico, mi sembra l'esame dettagliato e disaggregato della funzione trasformatrice che normalmente viene attribuita all'economia italiana.

Il nostro paese trasforma prevalentemente materie prime in manufatti, o si avvia sempre più a trasformare in manufatti dei prodotti già semilavorati? E, in tale ipotesi, quanto valore aggiunto viene im-

portato e quanto viene esportato? Mi pare che uno studio del genere, accompagnato da decisioni politiche intese non solo ad aumentare le esportazioni ma anche il valore aggiunto contenuto in esse, avrebbe meritato interesse maggiore di un dibattito sul «come spender meglio» un'entrata imprevista e improvvisa sul cui carattere permanente sembra tra l'altro lecito sollevare qualche dubbio.

Mi sembra inoltre che la politica del Commercio estero, che il ministro Formica ci ha esposto con molta chiarezza e secondo modalità che mi sembrano accettabili ma che non altrettanto chiaramente emergono dallo stato di previsione del suo Ministero e dalla annessa tabella 16, resti un elemento determinante ai fini della valorizzazione della nostra produzione e del suo collocamento sui mercati mondiali. Ciò a condizione che non si tratti di un'azione a sè stante, ma che la politica del Commercio estero risulti concepita ed attuata come una linea di Governo concordata e caratterizzante di una politica industriale e di una politica economica coerenti e finalizzate.

Finalizzate, potrebbe chiedersi, verso quale traguardo? Ovviamente, il fine dovrebbe essere lo sviluppo e lo scambio, sviluppo e scambio i cui progressivi andamenti anzitutto non vengano brutalmente pagati in termini umani, attraverso la disoccupazione e i guasti ambientali. Il modo di realizzarli dovrà adeguarsi alle nuove esigenze della tecnologia, che domandano grandi spazi e mercati coerenti. Quindi lo sviluppo dovrebbe essere integrato in sede multinazionale, anzitutto a dimensione comunitaria, tenendo conto tra l'altro della necessità di promuovere una nuova divisione del lavoro, che recepisca le istanze dei paesi emergenti e sostenga nei paesi industriali l'incremento di settori ad alta tecnologia. Queste esigenze degli altri paesi dovrebbero essere sempre presenti, per lucide ragioni di convenienza e non solo per buone ragioni di solidarietà.

Risulta da queste osservazioni quanto grande sia l'importanza di questa componente per la nostra economia e quanto la sua sensibilità ai fatti politici ed economici esteri renda vulnerabile e precaria la sua impostazione e la sua gestione. In un'epoca come la nostra, con guerre combattute un po' dovunque, con tensione crescente fra i grandi blocchi politico-militari, con una disoccupazione che aumenta in funzione diretta del progresso tecnico, con un progresso tecnico che tende a sostituire la macchina dell'uomo, con un divario crescente tra paesi ricchi e paesi poveri, con un indebitamento di alcuni paesi che raggiunge la soglia della insolvibilità, paradossalmente crescono insieme fortissime tendenze protezionistiche. Le generose utopie del passato recente — mondialistiche e sovranazionali — cedono il passo a difese anacronistiche degli interessi nazionali. Ne paga le conseguenze lo scambio, le paga il progresso, le paga l'integrazione.

Riconosco che questo discorso investe ben più di una politica al di là di quella del Commercio estero, ma affermo che anche tale politica dovrebbe occuparsene, favorendo l'esportazione di quei beni che rispondono meglio alle esigenze e ai bisogni dei paesi emergenti, interpretati non come pura assistenza redistributiva, ma come fonte di nuove possibilità e quindi come creazione di nuova ricchezza. Alludo all'impiantistica, per esempio, che sarà a mio avviso elemento caratte-

rizzante di una politica industriale matura, nei nostri paesi tecnologicamente più avanzati.

Non possiamo certo pretendere che la politica del Commercio estero sia comprensiva di tutte le istanze e rispondente a tutte le domande, ma possiamo ben chiedere — e a maggior ragione nell'attuale occasione, nella quale si confrontano programmi più vasti e globali — che la finalità della politica del Commercio estero venga meglio precisata, e che mezzi e strumenti proposti risultino più adeguati rispetto ai fini.

Sarebbe anche opportuna una più efficiente azione di coordinamento che, lasciando spazio e libertà alle autonome azioni che settori più avanzati e regioni più organizzate già svolgono quanto a promozione e lancio delle proprie produzioni, le colleghi e le faccia convergere sinergicamente, con l'effetto moltiplicatore che da tale sinergia si svilupperebbe.

Il quadro economico italiano comunque è migliorato: la riduzione del tasso di inflazione è ad un tempo causa e conseguenza ed anche misura del miglioramento. Resta, come elemento ostativo, un notevole differenziale di inflazione rispetto ai paesi concorrenti.

Durante la discussione che l'anno scorso avemmo sullo stesso argomento, io ebbi occasione di rilevare — e di ciò resto oggi ancora convinto — che una politica dell'offerta, soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati, ampiamente ripagherebbe dei sacrifici che a tale scelta si accompagnano, e che la dimensione comunitaria di tale politica la renderebbe più efficace nei suoi risultati e quindi più conveniente per tutti i partecipanti.

Non ho dubbio che la dicotomia oggi esistente tra sviluppo (e quindi innovazione) e occupazione sia pagata nell'immediato in pesanti termini sociali. Lo sforzo quindi della politica non dev'essere soltanto inteso nella direzione di contrastare tale dicotomia (che del resto è connaturata alla logica dell'innovazione) quanto di creare occasioni di impiego in nuovi settori, capaci di compensare efficacemente le perdite subite. Ma, se ad ogni innovazione tecnologica corrisponde — come di fatto sta avvenendo — un aumento delle importazioni, è segno che qualcosa non funziona nella logica o nella tecnica del sistema.

Alla constatazione dei fenomeni che prima ho citato si può aggiungere la riduzione della domanda globale nel commercio internazionale e l'aumento del debito di molti paesi in via di sviluppo: il quadro non si tinge certo di rosa. In questo contesto l'economia italiana ha tenuto, e più che dal lieve aumento delle esportazioni ciò è misurato dalla sensibile riduzione delle importazioni (circa il 10 per cento nell'anno) e del *deficit* commerciale. Restano pesantemente negativi per l'interscambio settori come quello energetico, chimico, agroalimentare. Ma tale constatazione trascende anch'essa la pura competenza dello scambio e si riferisce piuttosto a scelte di investimento e di programmazione generale, che investono la politica globale dello Stato.

Certamente, una maggior liberalizzazione del movimento dei capitali è più che mai auspicabile, nè possiamo dimenticare le difficoltà pesanti in cui si muove la SACE. Salutiamo quindi con apprezzamento

la proposta di sensibile aumento del suo fondo di dotazione e del fondo rotativo.

Resta l'esigenza di modificarne la legge istitutiva, non solo nelle competenze della gestione, ma anche in quelle del CIPES, oggi carente sul piano del coordinamento e della programmazione, così come resta l'esigenza della riforma dell'ICE in senso più funzionale e meglio rispondente alle esigenze della promozione, della presenza, del coordinamento.

In particolare, per la SACE, ogni snellimento di procedura e ogni superamento delle difficoltà finanziarie di cassa potrà essere utile, ma resta determinante il rischio politico, che io considero non suscettibile di copertura assicurativa, almeno nel senso tradizionale del termine. D'altra parte abbiamo già notato che ben pochi settori presentano, come quello del commercio estero, una così esasperata sensibilità ai mutamenti delle realtà politiche ed economiche.

È stato anche proposto, negli ultimi tempi, di approfondire la conoscenza dello stato e dei rapporti tra SACE e Mediocredito, ai fini di un miglioramento del raccordo fra gli aspetti concorrenti del finanziamento e dell'assicurazione. Io sono del parere che tale coordinamento sia molto opportuno, a condizione che esso non passi attraverso la creazione di nuovi strumenti istituzionali. Penso, anzi, che debbano essere chiamati a partecipare a tale coordinamento più soggetti, per garantire un pluralismo di partecipazione e che occorra favorire un più vasto numero di beneficiari. Mi riferisco in particolare, tra questi, a quelle imprese minori, la cui dimensione viene spesso e volentieri esaltata, ma non di fatto favorita nell'organizzazione del finanziamento e nell'aiuto all'esportazione.

Infine penso che l'emarginazione dai mercati, che taluno auspica nei riguardi di alcuni paesi fortemente debitori, sia una proposta del tutto negativa, e non soltanto perchè ciò aumenterebbe le divaricazioni economiche tra il Nord e il Sud del mondo e di conseguenza i rischi politici di gravi conflitti, ma anche perchè l'emarginazione di un paese difficilmente è reversibile nel tempo, e pertanto la perdita di possibili mercati — forse oggi meno favorevoli ma certamente suscettibili di miglioramento nel tempo — non gioverebbe affatto ai paesi creditori. Nè tali paesi possono illudersi di restare come un'isola beata in mezzo a un oceano in tempesta. Resto anche personalmente convinto che dimensione comunitaria e maggior utilizzo dell'ECU, come nuova moneta di riferimento nello scambio mondiale, rappresenterebbero un forte elemento di stabilità. Per definizione infatti l'ECU, moneta-paniere, essendo una media ponderata di monete diverse, presenta maggiore stabilità di ciascuna delle sue componenti e in genere di ogni singola moneta. Se dunque una selezione di natura politica dovesse intervenire nell'esportazione, io auspicherei che essa riguardi, semmai, alcuni settori, come quello della vendita delle armi, e alcuni paesi destinatari, come quelli che di tali strumenti si servono per fini contrari alla democrazia o con essa non compatibili.

Resta comunque una preoccupazione di fondo: la diminuzione della dinamica dello scambio mondiale, cui assistiamo, è indice e misura di un nuovo protezionismo. Considero questo fenomeno controproducente e antistorico, se è vero che alla storia dovrebbe accompa-

gnarsi il progresso. La sua diffusione colpirebbe negativamente il nostro paese, legato e interessato a un'economia di libero scambio.

Anche questo problema, squisitamente politico, va richiamato e denunciato in questa sede: in ogni sede infatti esso richiede riflessione e spazio approfondito di discussione.

Faccio ora riferimento, in ultimo, a un'osservazione che l'anno scorso il relatore, senatore Romei, fece in materia di commercio estero. Egli notò giustamente che ci si sofferma più sullo scambio dei beni, per valutare la dinamica dell'interscambio, che non sullo scambio di servizi e sui flussi finanziari. Eppure questi nettamente caratterizzano il processo di internazionalizzazione che è in atto e che va sollecitato. Un approfondimento di questi aspetti meglio mostrerebbe di quanto viene realmente intensificato l'interscambio globale e permetterebbe un giudizio più valido sulla dinamica dell'internazionalizzazione. Lo ricordo e lo sottolineo anche quest'anno.

Ci si può alla fine domandare: questi lineamenti che, da relatore, ho definito come caratterizzanti una politica di lungo respiro per il commercio estero del nostro paese sono contenuti, o meno, nella legge finanziaria, e si riflettono nelle cifre della tabella 16? La domanda è legittima poichè, nell'ipotesi che i lineamenti da me descritti siano condivisi dalla Commissione, è proprio dalla rappresentatività di quanto contenuto nella legge finanziaria rispetto alle esigenze prospettate che deriva il giudizio sulla politica del Governo nel tempo recente e nell'avvenire immediato. Ebbene io credo di poter cogliere nella legge finanziaria, nella tabella 16 — e avendo presente quanto il ministro Formica di recente ci ha riferito di sue intenzioni e di sue proposte — una linea coerente e dinamica che, se pur non rispondente a tutte le esigenze e a tutte le richieste, può ben considerarsi soddisfacente.

Non si può infatti pretendere che tutto sia compreso in una legge e in una tabella, che sono per loro natura limitate ad un periodo breve, nè ancora rispondono a quel principio che sin dall'inizio ho creduto opportuno indicare. Lo ripeto: tale principio è la capacità di una politica del Commercio estero di ispirare di sé tutta la politica industriale ed economica di un paese come il nostro, dove intelligenza, lavoro umano, conoscenza tecnica sono elementi essenziali di un valore aggiunto che è il primo motore della nostra economia trasformatrice. Questo principio dovrebbe essere la linea trainante, ma probabilmente non siamo ancora a questo risultato. Nemmeno sono sicuro che le cifre contenute nella tabella 16 siano idonee a risolvere i problemi sottesi che domanderebbero forse più forti dimensioni di intervento.

Però i lineamenti di una politica, in coerenza con le esigenze e con le domande che ci siamo posti, mi sembra di scorgere, e le cifre, pur ridotte, lo sono nella logica di un contenimento globale della pubblica spesa cui tutta la finanziaria nelle sue componenti si ispira, logica che in questa fase dell'economia del paese io condivido.

Perciò, senza sollecitare l'illusione di una soluzione rapida dei problemi che pone una nuova politica del Commercio estero, ma convinto che la strada intrapresa vada nel senso giusto avviandosi verso questa soluzione, io propongo l'approvazione della tabella 16

e delle disposizioni in materia di commercio estero che il disegno di legge finanziaria contiene.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Petrilli per la sua relazione interessante e approfondita. Ritengo che la relazione che abbiamo ascoltato comporti per tutti un momento di riflessione e pertanto propongo di rinviare il seguito dell'esame della tabella 16.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame della tabella 16, è rinviato ad altra seduta. Ritengo opportuno, a questo punto, una breve sospensione in attesa del ministro Capria, impegnato in altra Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori, sospesi alle ore 10,45, sono ripresi alle ore 11.

PRESIDENTE. Prego il senatore Pacini di riferire alla Commissione sulla tabella 20 (per la parte relativa al turismo) e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

PACINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 (per la parte relativa al turismo) e sul disegno di legge n. 2051.* Onorevoli colleghi, la legge finanziaria ed i bilanci sono politicamente il momento più significativo per una verifica di coerenza fra le enunciazioni e l'azione concreta della politica economica del Governo.

Aggiungo che, per quanto riguarda il settore turistico, si può dire che è anche il momento giusto dal punto di vista temporale.

Dal punto di vista politico a me pare possa affermarsi che gli obiettivi di politica economica prefissati dal Governo con la legge finanziaria 1986 stiano realizzandosi: il contenimento della spesa pubblica, la riduzione dell'inflazione, che appare già essere, sia pur di poco, sotto il 5 per cento, sono certamente fatti assai importanti. Debbo aggiungere che anche gli obiettivi indicati dal Governo per il 1987 appaiono coerenti con gli indirizzi di politica economica precedenti e finalizzati allo sviluppo ed alla trasformazione sociale del nostro paese.

Infatti il disegno di legge finanziaria 1987 prevede: la crescita del prodotto interno lordo in termini reali intorno al 3,5 per cento, mentre in termini monetari dovrebbe aumentare dell'8 per cento; la riduzione del tasso di inflazione al 4 per cento; l'aumento di 250.000 occupati; l'aumento del 4,2 per cento della domanda interna, nei settori della costruzione di opere pubbliche, macchinari ed attrezzature.

Resta, tuttavia, grave il problema della disoccupazione giovanile e l'iniziativa del Governo finora non ha inciso in modo adeguato.

Il turismo, a mio parere, potrebbe essere uno strumento importante anche per affrontare una politica dell'occupazione che cerchi di utilizzare tutte le risorse disponibili.

Dalla relazione allegata alla tabella n. 20 si rileva che le aziende che «operano e producono» nel settore turistico sono circa 400.000 con circa tre milioni di dipendenti.

Non è una semplice ripetizione l'uso, per due volte, del termine

«circa» ma vuol servire ad accentuare unitamente all'importanza delle cifre la loro approssimazione, giacchè la relazione dice testualmente: «mancano dati precisi su tutto il mercato del lavoro che si muove intorno al fenomeno turistico»; ed i dati che più sopra ho riferito sono riportati da «stime approssimative e per difetto».

Potrebbe introdursi, partendo da questa osservazione, un giudizio sull'efficienza dell'amministrazione pubblica di questo settore, per cui il vero «fenomeno» non pare possa essere quello del turismo ma quel complesso di problemi che determinano l'arretratezza di una struttura che presiede al coordinamento ed alla programmazione di un comparto economico di così rilevante interesse per l'economia nazionale.

È vero che la legge-quadro sul turismo è recente (17 maggio 1983, n. 217) ma è anche vero che trova difficoltà il meccanismo di rapporti tra Stato e Regioni; e queste difficoltà se non saranno superate rapidamente e con equilibrio possono ridurre considerevolmente lo sforzo di ammodernamento avviato al Governo con il sostegno del Parlamento.

Probabilmente, sempre in relazione alle prospettive che il turismo offre e potrà offrire all'occupazione, occorrerà una riconsiderazione dell'impegno del Ministero del turismo in ordine alle nuove professioni che si affacciano anche sul mercato turistico, in rapporto con la Pubblica istruzione e con le Regioni, giacchè dalle scuole non provengono giovani adeguatamente preparati ad affrontare le problematiche del turismo, nè i corsi professionali, salvo casi lodevoli, offrono personale all'altezza dei compiti richiesti dal turismo moderno.

Il rapporto fra mondo della scuola e settore economico-turistico va riesaminato ed aggiornato.

Questo vuol essere un incitamento al Ministro per esplorare meglio questo aspetto, che oso definire «vitale» nelle prospettive che offre la società moderna per il mondo giovanile.

A quelle già espresse, desidero aggiungere questa considerazione: se è vero che la società moderna ha scoperto il turismo «di massa» è altrettanto vero che il turismo di «élite» non è scomparso, anzi si è trasformato, pertanto, sia l'uno che l'altro hanno bisogno di attenta considerazione e di adeguate risposte.

Mi soffermo su questa distinzione, cioè sul turismo di massa e di *élite*, giacchè oggi con la internazionalizzazione dei flussi turistici notiamo all'interno di essi fenomeni di qualificazione molto importanti. La stessa Comunità europea per favorire e sviluppare il turismo intracomunitario sta muovendosi attivamente su alcune direttrici organizzative che comportano significative novità:

- a) migliore distribuzione geografica e stagionale del turismo;
- b) informazione standardizzata degli alberghi;
- c) procedure di consultazione e di coordinamento fra i vari paesi della Comunità nel settore turismo;
- d) promozione di forme alternative di turismo: turismo sociale, rurale o agriturismo e culturale.

In queste linee si intravede un interessante tentativo rivolto a scaglionare i flussi turistici, ad offrire migliori servizi, ad evitare ulteriori degradi dell'ambiente, a dare maggiore sicurezza ai turisti, a creare

nuovi posti di lavoro più che qualificati, a consentire la fruizione del rilevante patrimonio culturale italiano ed europeo.

Per far ciò la Comunità dispone di vari strumenti finanziari; ricordo i più importanti: Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, Fondo europeo di orientamento e garanzia per l'agricoltura, programmi integrati mediterranei.

A tale proposito, se una raccomandazione può essere fatta al Ministero del turismo è quella di sostenere ed agevolare questa politica della Comunità anche se emerge una preoccupazione, che intendo manifestare e che mi suggerisce di rivolgere un invito al Ministro a riservare una particolare attenzione verso iniziative, sia pur valide dal punto di vista sociale ed economico ma che, se non sufficientemente ed attentamente considerate, possono apportare ulteriori gravi danni all'ambiente. Il passato ci è purtroppo di insegnamento.

In questa visione si potrebbero aggiungere alcune ulteriori considerazioni sull'importanza, anche a fini turistici, dello sviluppo delle telecomunicazioni a livello europeo.

Ma le interferenze che questo tema ha con i problemi dello spettacolo, del sistema televisivo e con altri ancora mi consigliano solo di rammentarlo per l'influenza che potrà esercitare sui flussi turistici.

Non bisognerà, però, perdere il treno per orientare il processo di sviluppo europeo di tale settore, così altamente specializzato; e le notizie che si hanno sulla presenza italiana sono di conforto anche se non appaiono del tutto rassicuranti.

Pensare all'ENIT, nella prospettiva della società futura, come strumento di promozione dell'Italia per il turismo estero, è importante ma non sufficiente.

I tempi per la sua riforma, e perchè questa dia i suoi frutti, non sono brevi, purtroppo.

C'è da domandarsi se la riforma che stiamo per approvare sia sufficiente nei tempi lunghi, relativamente al concetto che si deve oggi avere del tempo, che non è più quello del 1919! Casi come quello di recente registrato, che ha determinato la caduta del flusso turistico americano, hanno bisogno di interventi tempestivi, coordinati, autorevoli e qualche dubbio che ciò sia stato fatto resta.

Ad esempio, appaiono più utili, per il riconoscimento dell'internazionalità del nostro campionato, le partite del campionato di calcio trasmesse in diretta, via satellite, in molte aree del continente americano e seguite dai molti italiani colà emigrati e da altri cittadini di quelle terre, che non i pochi manifesti pubblicitari che si notano in California.

Mi sia consentito ricordare o proporre di considerare il notevole aiuto alle nostre campagne turistiche che potrebbero dare le molte comunità di italiani sparse in tutto il mondo, sol che con esse si avessero contatti *ad hoc*, mentre queste non appaiono che sfiorate dalla nostra propaganda turistica che, invece, dovrebbe utilizzarli come soggetti altamente qualificati per tali attività.

Non solo, ma nemmeno quando tornano nel nostro paese sono avvicinati in modo adeguato, cioè come potenziali portatori di un messaggio turistico italiano nel momento del loro rientro nelle zone di residenza.

Dico questo perchè ritengo che quei numerosi lucchesi residenti in America ed in altre parti del mondo, rientrati nelle zone ove sono nati o dove hanno parenti, al loro ritorno saranno certamente dei propagandisti turistici per l'amore che hanno per la propria terra, riaccesso nell'incontro con familiari, con amici o con ricordi non sopiti.

Pensi anche a questo, signor Ministro. Sono tanti questi italiani ed hanno bisogno di poco per sostenere una propaganda che valorizzi le bellezze delle loro e delle nostre terre.

Le riflessioni cui ho accennato scaturiscono dalla constatazione che, nonostante gli ultimi dati sul turismo italiano relativi al 1986 siano soddisfacenti, sono però tali da indurci ad un loro approfondimento.

Secondo la FAIAT, i dati alla fine del mese di settembre 1986, per ciò che concerne il comparto delle imprese alberghiere, sono i seguenti: le presenze negli alberghi sono aumentate dell'1,3 per cento e ciò si deve alla componente italiana della clientela le cui presenze sono aumentate del 2,1 per cento, mentre quelle della clientela straniera al termine di questo periodo, sono diminuite dello 0,3 per cento.

Dopo i segni negativi registrati, in particolare negli ultimi mesi, una boccata di ossigeno è venuta con il mese di settembre che ha fatto registrare una certa ripresa. Infatti, in detto mese, le presenze complessive sono aumentate del 4,2 per cento, quelle della clientela italiana del 3,8 per cento e quelle della clientela straniera del 4,6 per cento.

Nello stesso mese si è registrata anche una regressione della diminuzione delle presenze dei clienti nord-americani. Da aprile a settembre (non si dispone dell'analisi per provenienza della clientela straniera per l'intero periodo gennaio-settembre), le presenze dei clienti stranieri negli alberghi italiani risultano diminuite del 1,3 per cento e, in questo periodo, il dato più rilevante è quello della diminuzione delle presenze degli statunitensi scese a 3 milioni e 15 mila contro 4 milioni e 750 mila circa (- 36,6 per cento) registrati nello stesso periodo dell'anno precedente. E che la mancata venuta, non un mancato incremento, dei clienti statunitensi abbia determinato la crisi del mercato turistico alberghiero è tanto vero che, se si fosse registrato lo stesso numero di presenze nel periodo aprile-settembre 1985 anche nel 1986, questo avrebbe chiuso con un segno positivo del 2,3 per cento contro l'attuale - 1,3 per cento.

In tutto questo contesto, vi sono, inoltre, delle realtà locali e di settore che non godono della positività fin qui descritta per i livelli generali.

Città come Roma, Firenze e Venezia, dall'inizio del 1986 ad oggi, registrano perdite sostanziose di clientela, particolarmente straniera.

Nei mesi da gennaio a luglio (periodo per il quale sono disponibili le informazioni per tutte e tre le città) i rispettivi alberghi hanno perso il 13,6 per cento di presenze complessive di cui ben il 21,6 per cento per quanto riguarda quelle della clientela straniera e il 2,7 per cento per quelle della clientela italiana.

Nel periodo gennaio-agosto gli alberghi di Roma e Firenze (non sono disponibili i dati di Venezia) hanno perso rispettivamente il 12,1 per cento ed il 18 per cento di presenze complessive. Le presenze della

clientela italiana sono diminuite del 5,7 per cento negli alberghi romani e del 4,2 per cento in quelli fiorentini, mentre le presenze della clientela straniera sono diminuite del 18,5 per cento negli alberghi romani e del 25,4 per cento in quelli fiorentini.

La diminuzione della clientela statunitense si ripercuote in queste tre località con perdite di presenze di oltre il 60 per cento rispetto al 1985 in quanto, proprio in queste località, sussiste la maggiore concentrazione di alberghi di più elevata categoria.

Infatti, nel comparto alberghiero, le imprese che risentono maggiormente della mancanza di clienti statunitensi sono quelle di più elevata categoria che registrano perdite intorno al 75 per cento (per quelli classificati con 5 stelle) ed intorno al 60 per cento (per quelli classificati con 4 stelle).

Ripeto, questi dati debbono farci riflettere circa l'opportunità di tentare anche vie nuove di penetrazione della propaganda turistica, senza voler con questo sottovalutare, ed io non le sottovaluto, le difficoltà provocate dai periodi di tensione internazionale che hanno in gran parte determinato la caduta del turismo dall'estero.

Ma basterà la propaganda turistica?

Qualcuno si chiede se la crisi turistica del 1986 sia stata soltanto una crisi congiunturale o se, invece, non sia il sintomo di una crisi strutturale.

A questa domanda se ne aggiungono di conseguenza altre; ad esempio: per le grandi città d'arte si deve accettare il turismo di massa o è meglio programmare il numero chiuso? Il prezzo dei nostri alberghi è in linea con l'Europa o è superiore? E per quanto riguarda i prezzi qual è il rapporto prezzo-qualità dei servizi? E sempre in ordine ai prezzi si aggiungono queste osservazioni: nel biennio '83-'85; mentre l'indice generale dei prezzi è cresciuto del 21 per cento, quello degli alberghi è aumentato del 27,6 per cento.

Da un'indagine a campione ripresa dal «secondo rapporto sul turismo italiano» le tariffe alberghiere sono aumentate, sempre nel biennio '83-'85, del 31 per cento, mentre quelle telefoniche sono aumentate del 13,1 per cento, quelle ferroviarie del 17,4 per cento e quelle aeree nazionali del 19,7 per cento e le retribuzioni del personale addetto al turismo, che assorbono il 45 per cento del fatturato, sono aumentate del 20 per cento.

Si può osservare che le tariffe telefoniche, ferroviarie ed aeree non sono del tutto legate alle leggi di mercato, ma resta, comunque, un divario piuttosto elevato.

«Il Sole 24 ore» faceva rilevare nell'articolo del 21 novembre scorso, dal quale ho ripreso le cifre che ho più sopra riportato, che, fatto 100 il costo di una giornata turistica in Italia, si hanno valori di 60-65 per la Grecia e addirittura di 50 per la Spagna.

A questi dati credo sia utile aggiungere altri che ho rilevato ieri da un quotidiano romano, «Il Tempo», circa le presenze nei musei di Roma, secondo una rilevazione fatta dall'Ente provinciale per il turismo interessato. Riporto integralmente i dati: solo nel primo semestre di quest'anno sono arrivati a Roma 350 mila italiani di meno. Un crollo prevedibile, a guardare quella sicura spia che è il numero dei visitatori dei musei. Italiani e stranieri, che hanno visitato i musei e

le gallerie di Stato, erano già scesi l'anno scorso, rispetto al 1984, del 4,3 per cento, mentre quelli comunali — nello stesso periodo — erano crollati addirittura del 28 per cento. Meno 68.337 visitatori nei musei e nelle gallerie romane dello Stato, meno 121.894 nei musei e monumenti comunali.

Ad un aumento di visitatori al Foro Romano (+ 10,3 per cento) e al Museo di Palazzo Venezia (+ 43,7 per cento) corrispondeva già il crollo delle grandi mete: Colosseo (- 22,8 per cento); Castel S. Angelo (- 11,5 per cento); Musei Capitolini (- 27,7 per cento).

L'incremento dei visitatori, raggiunto a colpi di costosissime mostre di vario livello, è infatti modesto nei grandi numeri anche se eloquente nelle percentuali. Da 22.385 a 32.175, contro il crollo da 317.369 a 245.249 di chi è andato a vedere, ad esempio, il Colosseo.

Ho insistito nel riferire ancora queste notizie perchè le ritengo utili al nostro dibattito, nella prospettiva di contribuire ad un'azione più incisiva per il futuro. Aggiungo, infine, un'altra rilevazione, assai interessante, che prevede un aumento del turismo internazionale intorno ad un tasso annuo del 7-8 per cento giungendo a sfiorare in tempi brevi il 10 per cento di tutti gli scambi internazionali.

Da ciò l'insistenza di una valutazione del settore economico del turismo, anche da parte del Parlamento, più adeguata alla rilevanza del ruolo che esso svolgerà nei tempi a venire.

In questa ottica va rilevato il positivo avvio del Comitato di coordinamento per la programmazione turistica e del Comitato consultivo nazionale di cui all'articolo 1 della legge n. 217 del 1983, che è stato capace di segnare tappe significative di una politica nuova nel settore, in particolare nel rapporto fra Regioni e Stato, anche se i nodi da sciogliere non sono di scarso rilievo; da qui l'esigenza di invocare, anche se non ce n'è bisogno, l'impegno dell'onorevole Ministro per sciogliere al più presto i nodi rimasti.

L'Osservatorio turistico è ormai a regime, anche se l'indagine campionaria non è stata attivata, causa le difficoltà tecniche dell'operazione, comunque avviata con l'ausilio di una ditta specializzata.

Va, infine, evidenziato il consistente lavoro promozionale che viene attuato per agevolare il soggiorno degli stranieri nel nostro paese anche mediante il Vademecum «Italia no problems» edito in cinque lingue e dal servizio ACI-116.

Un particolare rilievo va dato, poi, ai positivi risultati derivanti dall'attuazione della legge n. 360 del 1984 che ha modificato ed integrato la legge istitutiva della sezione autonoma del credito turistico (SACAT) presso la Banca Nazionale del Lavoro.

La SACAT — unico istituto autorizzato all'esercizio del credito alberghiero e turistico — può annoverare fra i partecipanti al capitale sociale enti e/o associazioni operanti nel settore turistico (ENIT, FIAVET, Regioni, FAIAT, CONI, FIPE, Federterna, nonchè istituzioni finanziarie pubbliche come la Cassa depositi e prestiti e l'INA).

La SACAT può, tra l'altro, reperire i mezzi finanziari anche nell'ambito del mercato europeo, in particolare presso il Fondo sociale europeo, la BEI e il Fondo europeo di sviluppo regionale.

Ciò consentirà di mettere a disposizione degli operatori crediti a tassi più convenienti.

Onorevoli colleghi, le considerazioni di ordine generale appena espresse sono preordinate ad una lettura della tabella 20 che va al di là della semplice verifica delle cifre, e queste vanno interpretate comparandole con quelle del precedente esercizio finanziario.

Lo stato di previsione per l'anno finanziario 1987 reca spese per complessivi milioni 1.198.408,9, di cui 752.226,5 per la parte corrente e milioni 446.182,4 per il conto capitale.

Rispetto al bilancio assestato per l'anno 1986, le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare un aumento di milioni 165.352,1, di cui più 88.500,1 milioni per la parte corrente e 76.852 milioni per il conto capitale.

Relativamente alla parte corrente le variazioni in più scaturiscono:

a) dall'incidenza di leggi preesistenti, alcune delle quali concernono esclusivamente il settore turistico e precisamente: la legge 18 luglio 1980, n. 373, recante ulteriore proroga e rifinanziamento del fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste, istituito con legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1; la legge 29 novembre 1980, n. 816, recante interventi a favore del Club Alpino Italiano e degli enti a carattere nazionale o pluriregionale operanti nel settore del turismo sociale o giovanile, rifinanziata con legge 24 dicembre 1985, n. 776; la legge 15 maggio 1986, n. 192, recante agevolazioni a favore dei turisti stranieri motorizzati;

b) dalla considerazione di oneri inderogabili, quali: l'indennità integrativa speciale (più 456,2 milioni), la perequazione delle pensioni e l'adeguamento dei relativi capitoli (rispettivamente più 79,4 e più 108,9 milioni), infine l'adeguamento del contributo all'ente (più 5.000 milioni). Le variazioni in meno scaturiscono:

a) dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle esigenze di gestione;

b) da trasferimenti di fondi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Relativamente al conto capitale le variazioni in più scaturiscono: dall'incidenza di leggi preesistenti, che per il settore del turismo sono: la legge 15 febbraio 1962, n. 68, recante «provvidenze per l'attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero» e la legge finanziaria 1986; mentre le variazioni in meno derivano dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle esigenze di gestione.

L'analisi delle spese proposte nella tabella 20 consente di constatare che la parte maggiore di esse viene assorbita dalla spesa per il personale in attività di servizio e da quella per l'acquisto di beni e servizi.

Queste ultime riguardano soprattutto le spese per i servizi generali che ammontano complessivamente a 3.293,8 milioni, di cui 1.373 riguardano i servizi del turismo.

Circa i trasferimenti correnti, la spesa complessiva è di 707.400,4 milioni di cui solo 104.171 milioni si riferiscono al settore turismo, con particolare riguardo all'ENIT e ad altri organismi.

Come già detto la spesa complessiva in conto capitale è di 453.182,4 milioni, di cui 203.017,5 milioni riguardano il settore turismo.

La consistenza dei residui passivi presunti all'1 gennaio 1987 è stata valutata in 143.029,3 milioni, di cui 91.300,1 milioni per la parte corrente e 51.729,2 milioni per il conto capitale.

Le suddette valutazioni, come è noto, hanno carattere di provvisorietà e sono condizionate dall'evolversi della gestione 1986 e da quelle variazioni che potranno essere introdotte con l'approvazione di provvedimenti legislativi.

Si constata però che, rispetto al volume dei residui passivi in essere al 1° gennaio 1986, quali risultano dal rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1985, vi è stata una notevole riduzione dei residui stessi.

Tra i residui al 1° gennaio 1987, assumono particolare rilevanza quelli risultanti alla categoria 12^a che riguardano il settore turismo e si riferiscono per la maggior parte alle erogazioni per la concessione di contributi nel pagamento di mutui decennali contratti per l'attuazione di iniziative di interesse alberghiero e turistico.

L'ammontare di tali residui di trasferimenti in conto capitale è di 51.729,3 milioni.

Dalla lettura del disegno di legge n. 2051 — legge finanziaria 1987 — non si evincono ulteriori stanziamenti per il settore del turismo; le somme stanziare nei singoli capitoli di cui alle tabelle A), B), C), allegare al ricordato disegno di legge, sono quelle previste dall'articolo 11 della legge finanziaria 1986, al punto 24.

Ricordo sinteticamente le previsioni di competenza del Ministero del turismo e spettacolo per il triennio 1987-1989.

Le spese correnti per gli anni 1987-1988-1989 sono rispettivamente di milioni 752.222,5, 757.676,6 e 707.148,2.

Le spese in conto capitale sono rispettivamente di milioni 446.182,4 - 453.007,4 - 452.867,4.

L'analisi svolta mi induce a concludere con due raccomandazioni. La prima: il turismo, per l'incidenza che ha sulla economia nazionale ed in particolare sulla bilancia dei pagamenti, incidenza valutata intorno ai 25 mila miliardi per l'anno in corso, ha bisogno di una politica che riconduca ad un forte indirizzo unitario nazionale le scelte più significative, pur nel rispetto delle articolate competenze istituzionali; la seconda: l'esigenza di compiere un grande sforzo organizzativo, culturale e tecnico per riqualificare enti, strumenti e mezzi per una riconversione delle attività di promozione turistica, anche tentando nuove esperienze, è quella di rimodernare l'offerta turistica nazionale con particolare riferimento agli obiettivi dell'occupazione, della difesa e riqualificazione dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale.

A me pare che, sulla base delle valutazioni, dei suggerimenti, delle considerazioni svolte, anche se non complete ma spesso sufficienti per dare la dimensione dei problemi posti dall'esame della legge finanziaria e dallo stato di previsione della spesa del turismo, la Commissione possa esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Pacini, per la documentata relazione.

Ritengo che l'ampia relazione del senatore Pacini comporta per

tutti un momento di riflessione e pertanto propongo di rinviare il seguito dell'esame della tabella 20.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, nonchè della tabella 20, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Pomeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente BAIARDI,
indi del Vice Presidente LEOPIZZI
e del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 16.

Presidenza del Vice Presidente BAIARDI

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)**» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989**» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (**Tab. 14**)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tabella 14) — già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dei disegni di legge di cui al nostro ordine del giorno, sospeso nella seduta antimeridiana.

Ricordo che le relazioni sono già state svolte. Dichiaro aperta la discussione generale.

FELICETTI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, siamo di fronte al compito di discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria per l'anno finanziario 1987 e il bilancio pluriennale 1987-89.

Non riuscirò a fare il «miracolo» che ha fatto questa mattina il senatore Cuminetti, il quale nella sua dettagliata relazione è riuscito a entrare nel merito di un complesso di documenti e di cifre che non sono stato in grado di considerare con la necessaria attenzione.

Ritengo che la rilevanza dei problemi connessi con la tabella 14, problemi di valore strategico rispetto al quadro economico e sociale, esiga riflessioni che vanno oltre i limiti della tabella stessa.

Non riusciamo a stare negli angusti limiti della relazione che accompagna il documento, che, del resto, a nostro giudizio, è così scarsa da indurre ad una riflessione seria e comune sulla limitatezza qualitativa e quantitativa dei mezzi che si vogliono mobilitare a sostegno di settori produttivi decisivi, come quelli che ricadono sotto l'attenzione del Ministero dell'industria.

Siamo di fronte alla prova di uno stacco quasi incolmabile tra esigenze e programmi, tra attese fondate e inconsistenti proclami di ottimismo. Siamo nella logica della ordinaria amministrazione, una ordinaria amministrazione opaca, inceppata per di più, come diceva il relatore questa mattina, da forme acute di obsolescenza dei meccanismi preposti alla spesa.

Il quadro allarmante dei residui passivi previsti per l'inizio del 1987, di cui all'allegato 2 del documento al nostro esame, è la prova esasperata e sconcertante di questa verità. C'è da chiedersi come si possa giustificare questo stato di cose così allarmante sul quale, del resto, mi pare convenga lo stesso ministro Zanone — mi dispiace che non sia presente in questo nostro dibattito — se è conforme al vero la dichiarazione da lui resa in sede di replica alla Commissione industria della Camera, a conclusione del dibattito sulla tabella 14, il 16 ottobre, allorchè affermò di concordare sulla constatazione di una pericolosa dispersione degli interventi di politica industriale e sulla necessità di costruire un organico quadro di riferimenti per gli interventi a sostegno delle attività produttive. Ella, onorevole Sanese, era presente a quel dibattito e quindi potrà confermare quello che sto dicendo. Del resto, riteniamo sia difficile non essere d'accordo su quel punto. Ma essere d'accordo dovrebbe costituire il primo momento di un cambiamento considerato unanimemente necessario. Basta riandare alle conclusioni della indagine sulla politica industriale svolta da questa Commissione per trovare conferma della unanimità del giudizio sull'urgenza di un cambiamento. Ma siamo effettivamente di fronte a una ipotesi di cambiamento? L'onorevole Zanone ha dichiarato che il disegno di legge finanziaria contiene obiettivi la cui importanza non può essere sottovalutata.

Noi comunisti, che ci siamo battuti nell'altro ramo del Parlamento per tante modifiche, non commetteremo l'errore di sottovalutare quanto di nuovo contiene il documento licenziato dalla Camera rispetto a quello presentato dal Governo e rispetto a quello approvato lo scorso anno. Tuttavia è incontestabile il fatto che il disegno di legge finanziaria al nostro esame non esprime la volontà di utilizzare la manovra di bilancio per una svolta nella politica economica tale da rendere possibile sin dal 1987 una consistente intensificazione degli investimenti, in modo da consentire l'avvio di una strategia di allargamento della base e della capacità produttive del nostro paese.

La logica sostanzialmente monetaristica, volta a rimettersi alle tendenze spontanee del mercato, che prevale, ci induce a considerare, nonostante i parziali e anche significativi spostamenti di risorse verso gli investimenti, strappati nel corso della discussione alla Camera, lo

strumento del tutto inadeguato a fronteggiare le grandi questioni che abbiamo di fronte, le questioni cioè dello sviluppo e dell'occupazione, questioni centrali nel momento storico che stiamo vivendo. Da questo giudizio deriva oggi la nostra posizione.

Non vogliamo considerare rituale questa seconda lettura del disegno di legge finanziaria perchè riteniamo il testo inadeguato, modificabile e perciò ci auguriamo che una malintesa solidarietà di maggioranza non renda più difficile il nostro compito. Perchè pensiamo che il testo non sia all'altezza dei problemi che abbiamo di fronte? Crediamo che ogni collega possa dare risposte esaurienti a questa domanda, sia dalla maggioranza che dall'opposizione. La rinuncia a una politica economica e a una funzione programmatica da parte del Governo ha avuto conseguenze gravi. Si sono affermati — è vero — processi di ristrutturazione e di ammodernamento che hanno riguardato soprattutto le grandi industrie le quali hanno avuto, tra l'altro, la possibilità di utilizzare largamente sostegni diretti e indiretti dello Stato — basta pensare alla questione della Cassa integrazione guadagni — e hanno potuto in questo modo migliorare redditività e conti finanziari, tanto da consentire agli stessi grandi gruppi di darsi una strategia che va assai oltre gli obiettivi legittimi della efficienza e della redditività, per conseguire posizioni economiche e politiche di controllo nel campo dei delicati rapporti fra industria e finanza, finanza e assicurazione; tematica, questa, sulla quale, pur in presenza di fatti coinvolgenti, non una sola parola nè un solo giudizio il Governo ha formulato fino a questo momento. Su questo argomento, sul quale, del resto, noi comunisti, assieme ai colleghi indipendenti di sinistra, abbiamo presentato in Senato una mozione che ci auguriamo possa essere rapidamente discussa, aggiungerò che, rispetto al tema centrale di chi governa l'economia italiana oggi, questa è una questione che non possiamo pensare di risolvere continuando nella pretestuosa diatriba «meno Stato, più privato».

Il Governo, per la parte generale, continua, per bocca dell'onorevole Fracanzani, nonostante le pressioni della Banca d'Italia, a rinviare ogni decisione, mentre, da parte del Ministro dell'industria, per bocca del sottosegretario Melillo, pur essendo in atto un attacco frontale all'autonomia del sistema assicurativo nazionale, ci si gingilla pubblicamente su proposte ovvie non di riforma, ma di ordinari aggiustamenti della legge n. 990.

Nel contempo però, mentre questo processo di concentrazione del potere economico e politico andava avanti, si è registrato un calo complessivo degli investimenti. Siamo passati dal 18,2 per cento del prodotto interno lordo nel 1984, a una previsione del 17,8 per cento del prodotto interno lordo per il 1987. Le conseguenze di questa tendenza che va avanti e che non trova remore nè ostacoli nè impedimenti sono: la riduzione della base produttiva; la inadeguata diversificazione industriale verso produzioni a maggiore valore aggiunto e più elevato contenuto di manodopera; l'indebolimento dell'impresa minore, dell'impresa artigiana e commerciale, che non è in grado di tenere il passo con gli investimenti per l'elevato costo del denaro e per la inaccessibilità a quei flussi finanziari di cui alle nuove forme

di raccolta del risparmio nel nostro paese; l'accentuazione di nuove forme di vincolo estero, come ricordava saggiamente questa mattina il senatore Petrilli, svolgendo la relazione sul commercio estero, che si propongono, mentre la bolletta petrolifera segna significativi allentamenti, nel settore delle importazioni di attrezzature e macchine, oltre che di semilavorati.

È già stato spiegato il motivo per il quale questa linea politica è stata portata avanti, ma vale la pena di ricordarlo rapidamente. La politica di bilancio è stata guidata da un'unica preoccupazione, dalla ossessione del *deficit*, del contenimento dei salari, dei tagli, del ridimensionamento dello stato sociale, affidandosi per tutto il resto al mercato. Questa visione asfittica del bilancio ha portato ad una pericolosissima lievitazione del debito pubblico, giunto a 717.670 miliardi nel 1986. Per finanziare questo debito pubblico, si continua a rastrellare risparmio e a moltiplicare la rendita finanziaria, a far crescere ovunque l'economia di carta a danno degli investimenti e dello sviluppo dell'economia reale.

Non ci sembra da sottovalutare il fatto che, a fronte di una crescita in termini nominali del prodotto interno lordo del 7 per cento, la spesa dello Stato per gli interessi sul debito pubblico risulti pari all'8,50 per cento del PIL. In sostanza, è la rinuncia a considerare la legge finanziaria e la politica di bilancio come strumenti di una strategia pubblica, di una azione di coordinamento capace di dare spazio sia alla libertà di iniziativa, che nessuno mette in discussione, sia al bisogno di certezze delle imprese e di tutti i soggetti della vita economica; tutto questo senza alcuna garanzia che i limiti predisposti dalla manovra, a cominciare dal disavanzo di 100.000 miliardi, possano essere rispettati.

Vi è la possibilità di guardare in maniera diversa ai problemi spesso drammatici che abbiamo di fronte? Si pensi al tasso di disoccupazione che si è attestato, in modo purtroppo non permanente, nel Mezzogiorno attorno al 14-15 per cento e non è escluso che nei prossimi anni si giunga a tassi del 25 per cento, rispetto a quelli del 6 per cento del Nord. E non si tratta di previsioni nostre, ma di previsioni fatte da economisti del nostro paese, al di sopra di ogni sospetto.

Riteniamo tuttavia che esista la possibilità di considerare in modo diverso i problemi che abbiamo di fronte. Bisogna smettere di dire parole ottimistiche e fuorvianti, considerando soltanto alcuni dati positivi della situazione economica, in gran parte derivanti da fatti esterni (petrolio, dollari).

Non dobbiamo perdere altro tempo prezioso rispetto ai grandi processi epocali della rivoluzione tecnico-scientifica, processi che non possono essere fronteggiati da una società come la nostra, nella quale alle antiche contraddizioni Nord-Sud — che tendono ad esasperarsi, soprattutto sul piano della qualità dell'ambiente urbano, delle strutture di sostegno e dei servizi che la società civile è in grado di porre a disposizione di quelle attività produttive che, se non si sviluppano, tendono a drammatizzare la questione dell'occupazione — si aggiungono nuove contraddizioni, tra le quali vi sono la incapacità della scuola di garantire una formazione adeguata e la coesistenza, nel tessuto industriale, di grandi aziende con tecnologie avanzate e vasti settori in fase di impoverimento. Questa esigenza di fondo ha bisogno di

una risposta urgente. Riteniamo che la maggioranza ed il Governo si mostrino incapaci di comprendere e di dominare questi problemi, come sembrano non avvertire la lentezza del ritmo del nostro sistema economico rispetto alla realtà della CEE e dell'OCSE. Pure non mancano, a questo riguardo, indicatori certi, quali quelli relativi al tasso di sviluppo e al tasso di crescita dell'occupazione (pari allo 0,7 per cento in Italia contro il tasso dei paesi industrializzati dell'1,6), al tasso di disoccupazione che è aumentato in Italia dal 10,6 per cento all'11,4 per cento, mentre è decrescente nei paesi della CEE e dell'OCSE. Sulle ragioni di questa discrasia abbiamo detto con abbondanza e in conclusione si può dire che ci troviamo in presenza di un complesso di contraddizioni che, non risolte, portano ad un'ulteriore spaccatura del paese, ad una contrapposizione tra il sistema del Sud e il sistema produttivo del Nord, che tende ad integrarsi nella economia europea e mondiale e nel contempo a chiudersi verso il Mezzogiorno, che appare non più interessante nè come mercato di consumo nè come serbatoio di mano d'opera.

L'incapacità della maggioranza e del Governo di comprendere la complessità della situazione e dei problemi anche di ordine democratico, che da questa situazione derivano, trova la sua dimostrazione nell'incapacità dimostrata di saper cogliere la straordinaria, favorevole occasione determinata dalla caduta del prezzo del petrolio e delle materie prime che ha prodotto quest'anno, e verosimilmente produrrà anche nei prossimi due anni, un imponente saldo attivo nella bilancia dei pagamenti. Aver lasciato cadere questa grande occasione costituisce per noi una responsabilità gravissima da addebitare alla maggioranza ed al Governo. Si insiste nel ritenere che la molla dello sviluppo deve essere la crescita delle esportazioni affidata per di più ad una capacità competitiva da acquisire e mantenere seguendo le linee tradizionali: agendo sul costo del lavoro, sulla flessibilità delle imprese, sull'*italian style*.

Su questa linea, riordinando i conti dello Stato, si presuppone possibile una crescita del 3 per cento che è insufficiente ad affrontare i fondamentali problemi dell'economia reale. L'alternativa a questa linea, per perseguire l'obiettivo di un piano di sviluppo per la occupazione e la modernizzazione del paese, consiste certo nel risanamento della finanza pubblica con la eliminazione, entro un quinquennio, del disavanzo di parte corrente, compresi gli interessi del debito pubblico. All'interno di una linea di grosso rientro del *deficit*, che deve poggiare sul riordino dello Stato, su una politica fiscale capace di coniugare rigore ed equità, sulla riforma dello stato sociale eliminando sprechi e conseguendo efficienze, deve essere attuata e contestualmente una politica di forte crescita della spesa pubblica per investimenti di sicura utilità da finanziare, se necessario, anche interamente in *deficit*. Ecco la discriminante tra le nostre due posizioni delineatesi nel corso di questo dibattito: continuare a finanziare il debito pubblico e a stimolare la crescita della ricchezza finanziaria di quella che è stata definita l'economia di carta, ovvero finanziare gli investimenti capaci di produrre ricchezza reale verso settori produttivi, dell'innovazione, della formazione di nuovi servizi e delle infrastrutture.

Premesso quanto sopra e sottolineato che l'ordine di grandezza

degli investimenti deve risultare dalla consapevole acquisizione della rilevanza dei problemi strutturali di cui per anni si sono rinviate le soluzioni, (si pensi in quale situazione si trovi il sistema dei trasporti, che tanta ricaduta negativa ha sul sistema produttivo, e ce ne stiamo accorgendo in questi giorni di sciopero dei Tir, sistema che per essere elevato a livello di funzionalità europea esigerebbe un investimento dell'ordine di 300 mila miliardi). Certo, quest'anno nella legge finanziaria è stata prevista una spesa di 20.000 miliardi circa per la modernizzazione del sistema dei trasporti e si tratta di una prima importante decisione. L'ordine di grandezza della questione che abbiamo di fronte supera larghissimamente il pur importante stanziamento di bilancio che abbiamo determinato dopo la lunga discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento. Ma dobbiamo dire che questo non basta. Vale la pena di ricordare come alla Camera dei deputati circostanziate siano state le nostre proposte per affermare la necessità di procedere, attraverso grandi e complesse scelte di priorità, al finanziamento di progetti integrati capaci di stimolare energie e di mobilitare forze economiche e sociali, abbandonando la strada dei mille rivoli spesso improduttivi e prendendo di petto le questioni centrali che possono farci compiere quella svolta necessaria nel settore dello sviluppo e dell'occupazione.

Le priorità indicate sono quelle del risanamento, del recupero, della modernizzazione del sistema dei trasporti, quella relativa ad una politica per il territorio, l'ambiente naturale e storico, per una innovazione dei sistemi produttivi, per lo sviluppo della piccola e media impresa, quella della riforma della scuola e dei sistemi informativi.

A nostro giudizio è impossibile pensare ad un superamento delle difficoltà in cui ci dibattiamo, pensare ad una crescita equilibrata dell'intera società, ad una partecipazione ai processi di modernizzazione senza affrontare queste grandi questioni da indicare in una idea di programmazione che si proietti fino all'anno 2000 e oltre, ma che già fin dalla previsione per gli anni 1987-1989 dovrebbe indicare gli orientamenti, le linee di tendenza, le nuove finalità della manovra.

Senza entrare in una analitica trattazione dei singoli argomenti, di cui parleranno altri colleghi, argomenti tutti connessi allo sviluppo e alla ripresa del nostro sistema produttivo, non posso rinunciare a svolgere alcune considerazioni di carattere generale per dimostrare la fondatezza di queste affermazioni.

Affronterò dapprima alcune questioni tra cui quella dell'ambiente e quella delle innovazioni legate alla politica industriale.

In relazione alla prima è evidente l'esigenza che si riconsiderino nella Conferenza nazionale in corso di preparazione gli obiettivi e l'azione della nostra politica energetica. È evidente altrettanto che comunque ci si orienti nel contributo di competenze che alla Conferenza confluiranno, che si decida per un ricorso controllato e limitato al nucleare, che si decida per la rinuncia totale, il nuovo Piano energetico nazionale non potrà non porsi in termini assolutamente diversi dal passato relativamente alla questione del risparmio energetico, della ricerca, delle fonti rinnovabili e della difesa e salvaguardia dell'ambiente.

Le esasperazioni antinucleari nel campo della difesa ambientale

nascono non solo dal diffuso senso del pericolo da cui l'uomo sembra incapace di difendersi, ma soprattutto dal modo contraddittorio, spesso incoerente e fumoso in cui i problemi dell'autonomia energetica nel nostro paese sono stati posti fino a questo momento. Oggi la questione deve trovare una diversa sistemazione, le cui regole fondamentali non possono prescindere nè dalla determinazione del nostro futuro bisogno energetico, nè da un orientamento che si fondi su un forte incremento del risparmio affidato all'intervento di programmazione del potere pubblico, su una massiccia concentrazione delle risorse nella ricerca scientifica per le fonti rinnovabili (fusione, solare, biomasse, eolico, geotermico), sull'incremento dell'uso integrativo del metano (e qui il discorso sul Mezzogiorno e sul finanziamento della seconda fase della metanizzazione nel Mezzogiorno diventa cogente, immediato, urgente da risolvere) e dell'uso del carbone adottando tecnologie adatte a garantire la salvaguardia dell'ambiente, sul mantenimento di una presenza di ricerca e di investimento industriale nel settore nucleare in una prospettiva di disimpegno graduale collegato alle tendenze internazionali.

Di una tale complessiva impostazione, che rimette in discussione il modello di società, che non trascura i problemi della nostra autonomia e del nostro diritto a partecipare alla collaborazione produttiva, tecnologica e scientifica europea e mondiale, che pone al centro del dibattito l'esigenza primaria del risanamento e della difesa dell'aria, dell'acqua e del suolo attraverso la determinazione di un indirizzo consapevole di programmazione, non troviamo che tracce labili e incerte nei documenti al nostro esame. Eppure questa esigenza emerge come questione centrale di un progetto che voglia consapevolmente coniugare la sicurezza e la difesa dell'ambiente allo sviluppo, all'allargamento della base produttiva, al rilancio del tema fondamentale della occupazione. Vanno ordinati gli indirizzi che avanzano scomposti, vanno determinati e governati gli investimenti (il ministro De Lorenzo ieri nel corso di una Conferenza internazionale ha dichiarato che le direttive relative alla tragedia di Seveso in Italia ancora non sono state ordinate perchè sono troppe le istituzioni che si occupano della questione) così da garantire l'avvio di un processo capace di dare tranquillità alle popolazioni e stimolo alle attività produttive.

Certo non è senza significato quanto si è deciso in modo abbastanza autocritico a proposito del finanziamento dell'ENEA. Se non riusciamo a far maturare l'idea di una direzione unitaria e non frammentaria, consapevole e non conflittuale dei processi da avviare e dirigere in questo campo, rischiamo di farci vincere dalle suggestioni e dalle emozioni, quando al contrario abbiamo bisogno di scelte consapevoli e coerentemente perseguite.

Circa la seconda questione, che del resto è strettamente connessa alla prima, mi limiterò a sottolineare come di fronte alla nuova rivoluzione tecnologica che sta attraversando anche l'economia italiana con la diffusione dell'informatica e dell'automazione, con l'allargamento dei servizi rispetto alla produzione dei beni, diventa decisiva, al fine di garantire il lavoro per tutti e per il superamento di quel distacco tra Nord e Sud, di cui è tornato recentemente ad occuparsi

anche il Senato in occasione del dibattito sulle mozioni per il Mezzogiorno, la possibilità di indirizzare e governare gli effetti della innovazione.

Ma, onorevole Ministro, che cosa intendiamo quando parliamo di innovazione? Ci riferiamo al superamento della strozzatura causata dalla differente velocità tra le innovazioni nelle strutture produttive (che purtroppo trovano ostacoli presso le imprese minori soprattutto del Mezzogiorno per le difficoltà di accesso alle leggi di incentivazione e per la politica del sistema bancario ferocemente lottizzato e aperto più a logiche clientelari che di sviluppo) e l'innovazione dell'intero sistema sociale, dell'ambiente fisico ed umano che circonda l'impresa. Si impone una politica industriale degna di questo nome, che vada oltre i confini limitati ed angusti delle attuali competenze dei vari Ministeri, che si configuri anche attraverso riforme istituzionali non più prorogabili, come una strategia dello sviluppo e dell'innovazione di un sistema che guardi all'ambiente, sicchè decisiva diventa a questo punto la sua definizione di fronte ai sempre più catastrofici fenomeni di inquinamento di cui anche in questi giorni abbiamo esempi così preoccupanti, che derivano da imprevidenza, da cinismo imprenditoriale, dall'uso di tecnologie avventate e insieme dalla mancanza di una politica di prevenzione che non riusciremo ad avere fin quando non avvieremo, in concomitanza con la Conferenza, il dibattito sulle varie proposte di legge relative ai grandi rischi.

Una politica industriale che guardi allo sviluppo più che alle dismissioni, che punti sulla promozione per evitare i clamorosi fallimenti della GEPI, che giochi la carta dell'utilizzo delle risorse esistenti, anche umane, stimolandone la crescita, a cominciare dalla formazione, che consideri il Mezzogiorno una grande area da sviluppare non da assistere, che stimoli la ricerca mettendone i risultati a disposizione delle forze produttive, attraverso contratti, strumenti che dovremo inventare, che faccia la scelta di razionalizzare l'uso dei centri urbani in un'armonica composizione dei bisogni dei cittadini e delle aziende.

Ecco in quale quadro vanno riconsiderati i rapporti tra lo Stato centrale e le istituzioni regionali e locali, i rapporti tra la presenza pubblica, le cui decisioni non derivano da alcuna scelta strategicamente determinata se non a parole e caso per caso (si pensi alla vicenda della SME o a quella più recente dell'Alfa) e l'iniziativa privata che senza questo quadro di riferimento fatto di strutture deputate alla ricerca e alla promozione non riuscirà a farcela soprattutto nelle zone più arretrate, approfondendosi così, come ha detto recentemente il professor Saraceno, il solco tra Nord e Sud, in una situazione nella quale, per esempio, anche importanti e significative leggi che abbiamo approvato (mi riferisco in particolare alla legge Marcora) consumano rapidamente le proprie dotazioni e si dimostrano incapaci di determinare un cambiamento reale nella situazione.

Con quali programmi e con quale filosofia le partecipazioni statali utilizzeranno le disponibilità del resto inadeguate di cui all'autorizzato ricorso alla Banca europea degli investimenti? Quale sarà la politica delle partecipazioni statali, quali saranno le scelte strategiche e quelle da non considerare tali? Con quali programmi e con quale filosofia si

utilizzeranno le disponibilità finanziarie relative alla difesa del suolo e i mezzi destinati agli interventi per la tutela ambientale? La domanda è legittima visto che per il risanamento dell'Adriatico, per la applicazione della legge Merli, nessun rapporto sulla effettiva esecuzione dei progetti e per il raggiungimento delle finalità è stato presentato al Parlamento. Dovremmo a questo proposito aprire un capitolo, cosa che non voglio fare per brevità, ma a cui intendo soltanto accennare: quello del rapporto effettivo tra Esecutivo e Parlamento, quello del ruolo reale che come Parlamento abbiamo e che non può consistere solo nel fare discorsi ma nell'intervenire nelle scelte e nel determinare orientamenti. Ma c'è anche la questione decisiva della funzionalità e dell'efficienza dell'Esecutivo.

Ci troviamo di fronte ad una triplice questione che dobbiamo sbloccare: quella relativa alla concentrazione delle responsabilità di quei Ministeri che hanno l'obiettivo di operare nella stessa direzione dello sviluppo, dell'allargamento della base produttiva, dello stimolo e dell'utilizzazione delle risorse del nostro paese. Questione che si propone vista l'impraticabilità ormai largamente accertata dei cosiddetti Comitati interministeriali. In secondo luogo quella relativa alla congruità delle risorse e, infine, la questione relativa alla utilizzazione dei mezzi che riusciremo a mettere insieme anche inventando nuovi strumenti operativi capaci di stimolare la mobilitazione di tutte le energie disponibili.

È certamente complessa la realtà economica e sociale di fronte alla quale siamo chiamati ad operare, una realtà che non può essere affrontata né a sciabolate né a piccolissimi passi. È di una grande politica che abbiamo bisogno per rendere gli interessi che tendono a contrapporsi indirizzati alla ricerca di equilibri possibili in un quadro complessivo di crescita civile del paese. Di questa grande politica non si trova traccia nella legge finanziaria perché questa maggioranza, che non è riuscita a produrre fino a questo momento neanche quei provvedimenti collaterali che avrebbero dovuto accompagnare la manovra, si dimostra incapace di dare respiro strategico alla sua iniziativa di Governo. Ma l'esigenza di un modo nuovo di governare il paese avanza nella coscienza dei lavoratori e delle forze produttive, dei giovani e delle donne. Qualche volta si esprime in modo distorto questa esigenza di cambiamento; più spesso in modo coerente.

Di quei bisogni, per quanto ci riguarda, vogliamo cercare di essere interpreti fedeli e per essere tali non possiamo che continuare a contrapporre la nostra grande scelta di una politica di sviluppo e per l'occupazione alla vostra politica alla quale pertanto non possiamo dare il nostro voto favorevole.

VETTORI. L'ottima e documentata relazione del senatore Cuminetti consente un giudizio delle attività consuntivo e sulle prospettive del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sia pure con il limite temporale dell'anno corrente e del prossimo triennio.

Oltre alla diligente e in parte nuova esposizione delle cifre sono state svolte considerazioni e indicazioni di base per una discussione generale. Mi pare però che siano evidenti due premesse di carattere ormai permanente per quanto riguarda questo Ministero. In primo

luogo soltanto una parte minoritaria della politica industriale italiana è guidata o guidabile dal Ministero dell'industria. Le partecipazioni statali, i grandi enti economici, il commercio interno ed estero, le operazioni e le transazioni finanziarie sono solo soggetti statistici per il Ministero dell'industria. Lo ha recentemente affermato anche il senatore Felicetti.

Il Ministero dell'industria — in secondo luogo — presenterebbe la tabella più accentuatamente «produttiva» tra i vari Dicasteri, se la produttività fosse indicata dal rapporto tra le spese correnti e le spese per investimenti. Il Ministero appare ed è un Dicastero di promozione e non di gestione. Mi pare sia importante verificare se e quale promozione serve, quale viene fatta e che cosa è possibile.

Stamattina il collega Petrilli cercava di indicare il ruolo dell'Italia come paese in cui avviene la trasformazione — quindi il settore secondario dell'economia — chiedendo se esistono dati disaggregati per conoscere che cosa si trasforma: se si trasformano solo materie prime o anche semilavorati provenienti da altre economie e che vengono qui arricchiti. In tale caso occorrerebbe conoscere quale valore aggiunto si esporta e quale valore aggiunto si importa.

Rimane comunque la caratteristica della dipendenza estera dell'Italia in materia di energia, non solo per le importazioni petrolifere, in materia di industria chimica, specialmente per la chimica fine e la chimica media; infine, per l'industria agro-alimentare.

Questi tre settori industriali sono certamente di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed è necessario perciò dare risposta all'interrogativo su quanto il Ministero possa in questa fase programmare ed operare.

La discussione generale congiunta dei bilanci di previsione dello Stato e del disegno di legge inerente la loro formazione consente una ricerca di inquadramento della tabella 14, ma anche delle tabelle 16 e 20 allegate al disegno di legge n. 2059, con un orizzonte più ampio delle relativamente modeste variazioni contabili e finanziarie rispetto all'anno precedente. Infatti la legge finanziaria per il 1987, con la sua previsione pluriennale, si propone di fornire una indicazione di politica economica generale, oltre che di autoregolare il comportamento dell'operatore Stato. L'operatore Stato ha in Italia dimensioni finanziarie tali da condizionare comunque alcune scelte degli altri operatori e talune disposizioni non sono e non devono essere neutrali agli effetti degli obiettivi condivisi di sviluppo economico e, prima ancora, di sviluppo civile.

Ritengo che nei limiti del possibile e della situazione politica la legge finanziaria è stata negli anni passati una bussola per le azioni di tutti gli operatori italiani ed ha certamente condizionato in qualche caso, ma in gran parte fortemente aiutato, quel po' di risanamento che è avvenuto nella situazione italiana.

L'annata 1986 che si sta chiudendo e quanto è possibile scorgere del 1987 sembrano caratterizzati da alcuni fatti che è possibile separare come relativi alla politica economica e sociale italiana, dentro i più grandi temi dei rapporti internazionali. Poichè di energia, stato sociale, commercio estero, divisione internazionale del lavoro, interventi dello Stato in economia si parlerà in sedi più specifiche, come

pure di assicurazioni, di turismo, di sicurezza nucleare e contro i grandi rischi industriali, in appoggio alla valutazione positiva sulla tabella 14 del Ministero, la nostra attenzione può essere dedicata ai seguenti tre temi:

1) crescita dell'economia: essa resta minima nonostante il ribasso del petrolio ed il calo del dollaro e la discesa dell'inflazione;

2) nuovi strumenti finanziari: si parla di rivoluzione della finanza;

3) disoccupazione e giovani: per alcune classi di età e per alcuni territori il lavoro che significa guadagno, indipendenza, dignità sociale, sembra inaccessibile. Analizzando i tre argomenti si può cercare di affrontare una delle dicotomie italiane tra la convinzione che lo sviluppo tecnologico crei forzatamente notevole disoccupazione ed il pensiero che siano la lentezza della ricerca e quella del conseguente sviluppo tecnologico i fattori di freno dell'occupazione anche in un paese come l'Italia tanto pervaso da rigidità di conservazione dell'esistente di fronte alla paura del futuro per sua natura non certo.

Per quanto riguarda la crescita minima o insufficiente della economia è certamente, più che realistico, amaro parlare di illusioni perdute. Di che cosa si era infatti sentito parlare in gennaio al momento della diminuzione del prezzo del petrolio? Di contro *shock* petrolifero, manna petrolifera, fine della crisi, ripresa della crescita. Nessuna metafora è mancata specialmente agli uomini politici per predire il ritorno di ciò che si ama di più: gli anni della prosperità. La crescita sarebbe ripresa, l'occupazione migliorata ed il potere di acquisto aumentato. Tutte le tendenze si dirigevano nel senso giusto al punto da offrire l'alternativa su come utilizzare il risparmio della bolletta. Il ribasso del petrolio, in primo luogo, era di una ampiezza tale da annullare successivamente l'effetto dei due *shock* petroliferi. Il contemporaneo deprezzamento del dollaro, come ha detto il collega Petrilli, alleggeriva massicciamente i debiti internazionali. C'era la quasi scomparsa a livello europeo dell'inflazione e della sua catena di effetti perversi. Questo in gennaio.

Oggi la situazione è certamente mutata. Gli Stati Uniti d'America accusano un ristagno se non addirittura una minirecessione. Il loro commercio estero, in particolare, continua a degradarsi senza trarre profitto dalla svalutazione della moneta.

Il Giappone risente degli effetti della rivalutazione dello yen e la domanda interna non sembra essere in condizioni di sostituirsi alla relativa flessione delle esportazioni.

La Germania non vede realizzarsi quell'avvio economico sul quale faceva assegnamento la classe imprenditoriale di quel paese, al punto da far prevedere un aumento del prodotto lordo contenuto nell'ordine del 3 per cento nel 1987. Naturalmente questa delusione generale ha fatto rinascere l'eterno dibattito sulla locomotiva occidentale che nel 1979 doveva aumentare il suo *deficit* di bilancio.

Oggi è necessario che ribassino i tassi di interesse. La Germania ha pagato la propria buona volontà del 1979 con un ritorno dell'inflazione e con squilibri strutturali che le stanno ormai togliendo la voglia di recitare questo ruolo. Nessun rilancio artificiale creerà una dinamica che, lasciata a se stessa, le forze macroeconomiche non indu-

cono. Se l'economia mondiale non ha ritrovato il suo dinamismo di un tempo, non sarà l'uno per cento in meno sui tassi di interesse a far ottenere ciò che non ha suscitato il crollo del prezzo del petrolio. Una volta perdute le nostre illusioni, appare in pieno il pallore della economia.

Le vere ragioni di questo stabile equilibrio di sotto occupazione ci appaiono soltanto in controluce. Certamente i tassi di interesse, con livelli reali del 4-5 per cento, sono insopportabili e provocano una aumentata selettività degli investimenti. Da quando, cioè da dieci anni, le economie funzionano con investimenti quasi nulli, certo a capitale costante, la produzione non può che ristagnare o crescere mediocrementemente, malgrado i progressi tecnici.

Le modifiche strutturali dell'economia e della società comportano una crescita minima che qualcuno ha definito un calo tendenziale.

Il passaggio dal secondario al terziario non produce gli stessi effetti della sostituzione dell'industria all'agricoltura; esso comporta un calo della produttività della economia non perchè sui servizi pesi un fattore di fatalità, ma perchè il loro sistema organizzativo rimane di tipo amministrativo. Da ciò deriva una inevitabile improduttività. Ci saranno delle pressioni e questo settore farà certamente dei progressi dal punto di vista della produttività, ma a un ritmo più lento.

Il movimento di fondo pesa dagli anni '60 sulle economie occidentali con una forza diversa rispetto al prezzo del petrolio e fa corpo con la profonda evoluzione della società. Se badiamo all'aspetto fiscale di questo fenomeno, scopriamo che diventa obbligatorio l'aumento del prelievo fiscale. Potremmo dire, con atteggiamento sociologico, che siamo di fronte ad un processo di burocratizzazione delle economie moderne. Non sappiamo se si tratti di una moderna forma di programmazione. Quando si parla da una angolatura filosofica, si dice che si sacrifica alla crescente entropia dei grandi sistemi. Sono considerazioni che in questo periodo circolano molto sulla stampa.

Il secondo tema di riflessione riguarda i nuovi strumenti finanziari e i nuovi protagonisti. È un tema degno di attenzione in quanto si tratta di un fenomeno creatosi spontaneamente, ancora discusso dai non addetti ai lavori, forse direttamente incentivati dalla sua accettazione da parte degli avversari di un tempo.

Probabilmente abbiamo assistito in Italia a un recupero di finanziarizzazione delle imprese e anche delle famiglie. Si tratta di un fenomeno imponente.

La televisione ci aggiorna sul corso del dollaro e sull'andamento della Borsa. Certo non si tratta di un fenomeno rivoluzionario, anche se si parla di rivoluzione della finanza. Le imprese fanno finanza con strumenti diversi: si muovono in maniera più autonoma rispetto alle banche; investono in altro modo, ricercando sinergie. Il controllo del mercato diventa il loro obiettivo, non l'aumento della produzione.

Le famiglie, da parte loro, considerano il risparmio come un investimento, non come una rinuncia; lo considerano come una scelta finalizzata alla previdenza, data l'insufficienza dello Stato sociale. Si tratta di fenomeni che vanno seguiti e capiti. Questa finanziarizzazione è stata drogata dall'inflazione, come una bolla che ora si sta sgonfiando con la caduta dell'inflazione.

Non è ripetibile nel tempo il fenomeno della corsa alle attività finanziarie: le imprese hanno cercato anche loro di fare finanza, di andare oltre le nuove frontiere aperte dalle innovazioni, ma pare che il gioco stia finendo. Non voglio evocare l'immagine del baratto fra tre capre e un bue o di un ottimo portiere con due giocatori, ma qualche volta abbiamo avuto l'impressione che le grandi operazioni finanziarie avessero un significato analogo. Inizia un gioco diverso che sembra più stimolante, cioè il gioco del riassetto, del consolidamento delle posizioni acquisite, del rafforzamento delle nuove identità.

Non farò nomi nè di imprese nè di persone, ma uso la parola « mandarini », adoperata da altri per definire alcuni modelli del mondo della finanza dopo il bagno dell'innovazione; « mandarini », quindi, per gestire nuovi equilibri.

Comunque un fatto è certo: oltre alle parole coniate dall'innovazione finanziaria e dalle ampie trasformazioni finanziarie, sono nati, in questo tempio sinora monoteistico, molteplici sistemi e sottosistemi. La società finanziaria si arricchisce di protagonisti; la gestione diventa più complessa e più stimolante. Ritengo che la cultura finanziaria abbia avviato non una rivoluzione ma un nuovo ciclo.

Il terzo argomento che intendo trattare riguarda l'occupazione o meglio la disoccupazione, tenuto conto del fatto che il settore secondario della economia ha sempre costituito una speranza di occupazione e, per molti anni, una certezza, più che una speranza. Questo terzo argomento per la Commissione che discute sulla riforma della GEPI e della legge Prodi è quindi molto importante. Abbiamo avuto ieri un esempio non incoraggiante nel dibattito, svoltosi in Aula, sulla riforma del collocamento. Ritengo che la questione del collocamento e quindi dell'occupazione non venga affrontata dal testo che abbiamo varato ieri sera, ma questa è una valutazione un po' pessimistica; permane la speranza che le cose vadano meglio in futuro. Comunque i dati relativi alla disoccupazione parlano chiaro; nel 1985 lo squilibrio fra crescita dell'offerta e incremento dell'occupazione si è tradotto in un aumento del numero delle persone in cerca di lavoro, cioè due milioni e mezzo di unità.

Il tasso di disoccupazione ha toccato il 10,6 per cento, che diventa il 12,3 per cento se si tiene conto della cassa integrazione. Ma l'incremento della disoccupazione è dovuto ai giovani in cerca di lavoro, che sono aumentati del 7 per cento. Quindi si è accentuata la concentrazione della disoccupazione tra i giovani.

In tutti i paesi industriali il divario fra il tasso di disoccupazione giovanile e quello relativo ad altre fasce di età è aumentato, ma nel nostro paese la situazione è più preoccupante; infatti un giovane su tre è in cerca di lavoro, uno su quattro in Gran Bretagna, uno su cinque in Francia, uno su sei negli Stati Uniti e uno su nove nella Germania Federale. È vero che abbiamo una forte immigrazione e che il fenomeno della disoccupazione comprende realtà diverse rispetto al passato. In gran parte si cerca un posto in attività stabili e garantite. L'offerta urta contro barriere massicce ed è assoggettata a ragioni incompatibili con la logica di mercato. Di qui l'esigenza di rimuovere rigidità e vincoli che agiscono in senso contrario a una più elevata di-

namica produttiva, a una crescita più intensa, condizioni queste per una maggiore occupazione.

Lo Statuto dei lavoratori, sedici anni dopo, appare a chiunque, anche al suo padre putativo, invecchiato. La riforma del collocamento è quindi di grossa attualità; occorre infatti superare una delle strozzature più paralizzanti del nostro sistema produttivo, ma questo non è ancora stato fatto.

Il lavoro *part time* comincia soltanto ora a diffondersi. La formazione, che interessa soprattutto i giovani, è penalizzata, impedita o peggio ancora. L'apprendistato viene inoltre considerato inammissibile. C'è voluto un quarto di secolo dalla abolizione delle gabbie salariali per nutrire il sospetto che talune conquiste configurano rimedi peggiori dei mali. Vincoli e divieti apparentemente intesi a tutelare le fasce più deboli in realtà rendono sclerotica l'economia, la irretiscono nei famigerati lacci e laccioli, bloccano i meccanismi di mercato, proteggono da una concorrenza indesiderata attività inefficienti, incapaci di generare nuove occasioni di lavoro. Così tante attività sommerse prosperano al di fuori dei recinti dell'occupazione ufficiale, inaccessibile ai giovani i quali, nella ricerca di un lavoro presso il collocamento, possono solo mettersi in fila. Se però accade che prestino la loro opera in una attività che comporta rischi assai gravi e senza uno straccio di assicurazione, lo slancio protettivo si dispiega con solerzia, ma per vedere se sono state violate le norme sul collocamento, se il rapporto di lavoro è subordinato o meno, se questi ragazzi non si diano un po' troppo da fare.

Ho introdotto questo argomento stimolato dalla seduta del Senato di ieri, nel corso della quale ho dichiarato che rinunciavo a intervenire per il panorama che si era determinato in materia di riforma del collocamento.

Ritengo che la ricognizione delle sofferenze del credito per le piccole e medie imprese non aiuti a pensare che la nuova imprenditoria sia agevolata nei confronti di questi ragazzi i quali, se li convinciamo che lo Stato padre e madre penserà a loro, ma solo per un po' di tempo e per il resto debbono impegnarsi per conto loro, continueranno ad aspettare occupazioni pubbliche anche non necessarie. Potremo pensare che i ragazzi continueranno a essere protetti, non disoccupati.

Vorrei citare, a questo proposito, Mario Talamona il quale, con il suo feroce sarcasmo, dice che nel 1729 Jonathan Swift scriveva che, per evitare che i bambini irlandesi fossero di peso ai loro genitori, era meglio che venissero mangiati. Questo è un paradosso con il quale, onorevoli colleghi, concludo questo terzo argomento.

Mi sono sforzato di enucleare gli elementi che hanno bisogno di una verifica, di un'ampia convergenza per evitare che il sistema politico penalizzi la società civile, convinta di essere collocata in un mercato aperto, in competizione con i paesi più avanzati.

A tutti interessa la crescita dell'economia, ma tutti abbiamo l'obbligo di non alimentare illusioni. La nostra finanza non vive in un piccolo paese fornitore di servizi di tutti i generi, di commerci di ogni tipo; vive in un paese di civiltà antica, tanto da essere quasi dimenticata, in una dimensione di quasi 60 milioni di abitanti legati ad altri 200 milioni e ad altri paesi che faticano a tenere testa al resto del

mondo più giovane, più duttile, con meno regole da aggirare e con pochissime regole di rigidità non discusse.

In conclusione, non potendo richiedere ancora elementi di giudizio sull'efficacia della legge cosiddetta «De Vito», tesa, se non a creare, per lo meno a incentivare l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, chiedo al Governo di fornirci un quadro sulla efficacia applicativa della legge cosiddetta Marcora, gestita da un altro Ministero, diretta a sostenere imprese in forma cooperativa.

Un intervento pubblico in questa direzione va promosso senza illusioni, ma con determinazione, anzichè trascinare avanti regimi assistenzialistici. Sulla operatività di tale legge mi riprometto di presentare una proposta sotto forma quanto meno di ordine del giorno. Anticipo, per non essere frainteso, che si tratta del tentativo di sbloccare una situazione incomprensibilmente intricata, di ordine costituzionale, riguardante la regione di più antica esperienza cooperativistica, che viene esclusa dalle possibilità offerte dalla legge. Tutto questo è estraneo al problema del settore secondario della economia, che è controllato solo marginalmente e solo in termini statistici dal Ministero dell'industria. Per questo motivo non mi sento di chiedere di più al rappresentante del Governo in un periodo nel quale le modifiche di carattere finanziario non possono essere maggiori se non si cambia radicalmente atteggiamento, se non si tenta di aggredire questo insperato calo della bolletta petrolifera, che può protrarsi ancora per poco.

È evidente che dei 20.000 miliardi pagati in meno nel 1986 qualcuno ha beneficiato; non ne hanno beneficiato a sufficienza l'Enel e i consumatori, ma questo può essere un sacrificio accettabile purchè si risanino le finanze e non aumenti l'aggravio fiscale generale.

Siamo orientati a dare fiducia all'attività del nuovo Governo, in particolare del nuovo Ministro che ci deve dire cosa propone per l'industria italiana, per lo meno per la parte che riesce a controllare. Lo ringraziamo per quanto ha detto, ma riteniamo che le sue parole possano essere più esplicite in modo da porci nelle condizioni di varare tempestivamente quanto meno la tabella 14 e in modo che lo Stato possa dotarsi del bilancio preventivo e della legge finanziaria, che sono gli strumenti di orientamento per i comportamenti degli operatori.

Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI

POLLIDORO. Signor Presidente, posso concordare con quanto è stato affermato questa mattina da vari colleghi, ovvero sulla necessità di compiere ulteriori passi e più celeri in direzione della conoscenza, in relazione all'evoluzione del sistema economico italiano, di quanto sta avvenendo a livello internazionale. Su questo argomento si sono già soffermati i colleghi Vettori, Petrilli e Felicetti con la preparazione che è loro propria. Da quanto hanno detto è risultato che ci troviamo nel bel mezzo di un gigantesco processo di ristrutturazione della economia che richiede un atteggiamento coraggioso, perchè occorre avviare un processo di sviluppo dopo un periodo di crisi a livello inter-

nazionale; se non si facesse questo si avrebbero riflessi negativi e non solo dal punto di vista economico.

In questo senso il nostro partito si è impegnato ed io vorrei, dal momento che il senatore Felicetti ha delineato un quadro generale del problema, affrontarne un aspetto specifico, che negli ultimi anni è andato assumendo sempre maggiore rilievo. Voglio parlare perciò del settore distributivo, il cui ruolo è sempre stato sottovalutato da tutte le forze politiche e in particolare dal Governo, mentre in questa fase di trasformazione ha aumentato il suo peso, giungendo addirittura ad essere trainante per quanto riguarda gli investimenti, l'occupazione e il valore aggiunto rispetto ad altri settori.

Anche se in questo momento c'è una ripresa del settore industriale, occorre condurre fino in fondo la battaglia per l'occupazione, per un fisco diverso, per una migliore utilizzazione delle risorse. Ma riusciremo solo se nel più breve tempo possibile sapremo integrare il settore distributivo con gli altri settori.

Per quanto riguarda l'insieme delle materie di cui alla tabella 14 e a quella del commercio estero, rilevo una certa disponibilità nei discorsi dei vari esponenti politici anche di maggioranza, ma rilevo anche una discrepanza tra il riconoscimento del modo in cui si evolve la situazione e le scelte concrete che vengono attuate attraverso il bilancio e la legge finanziaria. Al punto in cui è giunto lo sviluppo industriale è possibile una politica di razionalizzazione ed innovazione della economia solamente con una forte ristrutturazione commerciale, che influisca sull'intero sistema economico, altrimenti l'incapacità di adeguarci ai processi mondiali nel settore economico avrebbe un prezzo molto alto. La ristrutturazione commerciale comporterebbe infatti riduzione dei punti di vendita con un elevamento della qualità del sistema commerciale, con l'ingresso di nuove forme distributive e con la realizzazione di una articolazione migliore dei punti di vendita, con un collegamento tra le varie forme distributive e l'intero sistema industriale.

In particolare vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sul conflitto che si verifica tra il settore industriale e quello distributivo che anche nel nostro paese sta diventando molto importante. Questo può essere un elemento positivo perchè riflette la tendenza naturale ad un'aggregazione nell'ambito del settore distributivo determinando un aumento del suo peso nel settore industriale; inoltre determina una qualità diversa del rapporto con il consumatore, con la possibilità di dare impulso allo stesso sistema produttivo industriale rispetto alla variabilità dei comportamenti del consumatore stesso e dei bisogni. Tutto ciò comporta un aumento delle superfici di vendita ed una riduzione netta della polverizzazione — questo può essere un fatto positivo —, al punto che alcune catene di vendita sono già in grado di contrattare con l'industria, che a sua volta deve accettare le condizioni imposte dal sistema distributivo. Questo è certo un fenomeno nuovo che comporta nuovi problemi. Pensate, ad esempio, che la catena distributiva «Esse Lunga» non mette da un anno negli scaffali la pasta Barilla e ciò comporta per quella ditta una perdita rilevante. Perciò il settore industriale è costretto a cedere a questo che si può definire un «ricatto» positivo perchè innesca un processo innovativo.

PRESIDENTE. Chiamiamoli condizionamenti.

POLLIDORO. Certamente, comunque è un processo non solo in termini di concorrenza, ma anche di riduzione dei prezzi al consumo e di un più accelerato processo di innovazioni tecnologiche anche nell'ambito industriale. Ma comporta anche il pericolo che si determini un processo di concentrazione come è avvenuto in altri paesi; si è verificato infatti che con le leggi antimonopoli non si è riusciti a controllare il fenomeno. Occorre quindi stare molto attenti. Ho già detto che mentre siamo d'accordo sulla riduzione della polverizzazione e sulla necessità di agire più coraggiosamente di quanto non è stato fatto fino adesso nell'ambito della legge-quadro, bisogna però condurre una strategia che vada oltre la legge-quadro per garantire i vincoli non all'attività produttiva o commerciale, che anzi vanno ridotti, ma ai processi di eccessiva concentrazione. È dunque sbagliata l'idea sostenuta da alcune forze politiche per cui basta creare una certa quantità di supermercati in Italia per risolvere il problema della polverizzazione, perchè questi processi vanno governati. Il problema di fondo infatti, dato che esiste questa polverizzazione, è proprio quello di trasformare l'esistente senza immettere dosi massicce di grande distribuzione in modo selvaggio. Occorre infatti una politica di programmazione e di sviluppo che consenta di trasformare le piccole e medie imprese esistenti attraverso un processo di aggregazione e di aumento delle superfici di vendita.

Del resto anche nel settore commerciale la necessità di avvalersi di strumenti tecnologici comporta investimenti rilevanti e quindi occorrono agevolazioni per favorire questo processo, pur cercando di evitare l'eccessiva aggregazione che potrebbe avere risvolti negativi. Si tratta in sostanza di favorire una differenziazione delle forme distributive del nostro paese, in cui la minore impresa in parte si evolve verso una forte specializzazione — questa è la strategia che proponiamo — giungendo a dimensioni medie. Ciò significa che si potrà avere anche uno sviluppo ottimale diverso da quello realizzatosi negli altri paesi, cercando quindi una soluzione originale, puntando cioè decisamente sulla trasformazione dell'esistente con un'associazione ed un aumento delle superfici di vendita verso una media dimensione dell'impresa commerciale. Con ciò si eviterebbero quei fenomeni negativi di gigantismo che si sono verificati in altri paesi e che si sta cercando di correggere; ad esempio in Francia si è verificato l'ingresso esagerato di molti ipermercati che hanno creato situazioni di disgregazione del territorio a cui lo Stato sta cercando di porre un limite favorendo lo sviluppo della media impresa.

Detto questo, vorrei rilevare che in Italia il sistema distributivo ha un costo troppo alto; ad esempio in Germania, secondo recenti calcoli, i prodotti alimentari specializzati hanno un ricarico medio del 17 per cento, mentre in Italia hanno un ricarico del 30-32 per cento. Questi costi del sistema, che si potrebbero quantificare in migliaia di miliardi, vengono pagati dall'economia italiana e non solo dai consumatori, penalizzando così la nostra capacità competitiva a livello internazionale. Nel settore distributivo italiano si sta cercando di portare avanti il discorso del rinnovamento, ma i dati recenti dimostrano che

vi è un andamento incerto e limitato in questo senso, per cui lo scarto con le altre economie è sempre maggiore. Per questo vogliamo portare avanti proposte di innovazione, di aggregazione, di associazione.

Si tratta di fenomeni spontanei che realizzano una situazione incerta, limitata, rispetto a quella di cui il sistema economico avrebbe bisogno. Per esempio, dopo l'aumento degli investimenti — ho qui i dati ma non li leggo tutti per brevità — abbiamo assistito ad una diminuzione negli anni 1984, 1985 e 1986, mentre è previsto un leggero aumento per il 1987. Anche per quanto riguarda gli occupati c'è un processo di rallentamento rispetto al passato. È assurdo quindi pensare che questo processo di adeguamento avvenga spontaneamente. Occorre una politica dello Stato non vincolistica, ma che al contrario riduca i vincoli, che governi determinati processi e determini una generalizzazione del fenomeno di innovazione, di ampliamento, eccetera, controllandone gli effetti.

Bisogna vedere che cosa facciamo per quanto riguarda la politica delle entrate e la politica della spesa. Per quanto riguarda la politica delle entrate, il senatore Felicetti faceva cenno al modo in cui si è portata avanti la politica fiscale nel nostro paese, che è la negazione di una politica funzionale e di rinnovamento. Del resto la marcia di Torino ha messo in evidenza cose serie. Giudico gravissimo il comportamento di alcune forze di Governo, non solo di coloro che hanno partecipato ufficialmente, ma anche di coloro che hanno partecipato a titolo personale.

Il fatto di mettere sullo stesso piano chi paga molto, chi paga meno e chi non paga affatto dimostra come si tratti davvero di una politica fiscale sbagliata. Le forze politiche e governative non possono non assumere una posizione responsabile di fronte a questa situazione. Quando si parla di far pagare meno tasse a tutti, significa che chi paga poco pagherà ancora meno. È una posizione assolutamente demagogica.

CUMINETTI. Quelli che non pagano devono pagare un po'.

Presidenza del Presidente REBECCHINI

POLLIDORO. Il problema di una riforma fiscale è ben diverso da quello evidenziato dalle parole d'ordine lanciate a Torino. Bisogna fare in modo che lo Stato possa disporre di risorse, attraverso il sistema fiscale, per potenziare il credito per l'innovazione ai ceti medi, agli artigiani, ai commercianti per realizzare operazioni di trasformazione. Bisogna fare in modo che chi si trova nelle condizioni di ritirarsi dal settore e di andare in pensione possa farlo, se non vuole innovare, altrimenti si fa della demagogia e niente altro.

Poi c'è la politica della spesa. Ho detto prima che per attuare una politica di trasformazione bisogna potenziare il credito per l'innovazione, per la formazione professionale, per l'assistenza tecnica in modo da garantire questa trasformazione della minore impresa nel senso di cui parlavo.

Mi è piaciuto il punto della relazione del senatore Cuminetti in

cui si parla di una permanente incapacità o impossibilità di spendere per eccessiva complessità. Il problema era quello della centralizzazione dei poteri, perchè si volevano gestire le risorse in modo diverso rispetto a quello democratico, decentralizzato, che è l'unico che garantisce la trasparenza.

Bisogna dunque accelerare la riforma, tenendo conto che vanno avanti alcuni processi reali i quali devono convincerci che le remore che avevamo qualche tempo fa devono essere superate per quanto riguarda la ristrutturazione del sistema distributivo, che devono essere messe a disposizione le risorse per garantire i processi di cui parlavo.

È vero che abbiamo fatto dei passi avanti negli ultimi mesi, nell'elaborazione della riforma ma non sono sufficienti. Se vogliamo fare presto, dobbiamo accelerare i lavori nel Comitato ristretto sul commercio. Chiedo una corsia preferenziale. Bisogna che il Governo e le forze politiche mettano a disposizione il tempo sufficiente per giungere in tempi brevi alla riforma.

C'è poi la delibera del CIPE (mille miliardi per i mercati all'ingrosso), che è sconcertante e che aggrava la situazione. Della commissione istituita fanno parte rappresentanti della Banca d'Italia, dei Ministeri e il signor Cavallaro. Ma come possiamo permettere che non siano rappresentate le associazioni di categoria, le province, i comuni, la cooperazione? Come può il signor Cavallaro essere il solo rappresentante delle organizzazioni interessate e figurare soltanto lui, con nome e cognome nella delibera? Metteremo in moto dei meccanismi per combattere duramente contro una situazione del genere.

L'altra questione riguarda il rinnovo della legge n. 887 del 1982. Noi proporremo — lo abbiamo già fatto alla Camera e lo faremo anche qui — degli emendamenti per modificare il meccanismo di incentivazione del commercio: proporremo la costituzione di un fondo straordinario per i contributi in conto capitale articolato regionalmente e una riforma del sistema dei contributi sugli interessi, articolata in modo che vi siano delle garanzie di trasparenza, di rapidità, di efficienza. Vi sono poi tutti i problemi riguardanti l'equo canone, il sistema fiscale, la riforma delle Camere di commercio. Mi rivolgo in forma ufficiale al rappresentante del Governo, onorevole Sanese, perchè si faccia interprete presso il Ministro della nostra sollecitazione, affinchè si decida sullo stralcio della legge per l'elezione degli organi delle Camere di commercio. Anche per questo problema chiediamo la corsia preferenziale.

Un altro punto riguarda l'istituzione dell'Osservatorio dei prezzi. C'è un testo del Governo: mettiamolo all'ordine del giorno e discutiamolo. Ritengo che queste tematiche debbano avere la precedenza.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 14, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18.

MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1986

**Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI
indi del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,10.

Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)

(Rapporti alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio. Conclusione dell'esame della tabella 20)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tabella 14) e Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1987 (per la parte relativa al turismo) (Tabella 20) — già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame della tabella 14, sospeso nella seduta pomeridiana del 27 novembre.

BAIARDI. Signor Presidente, si è detto che questa discussione rischia di essere ripetitiva e rituale anche perchè siamo in seconda lettura. A mio avviso certamente ci troviamo di fronte a due pericoli. Il primo è che questa discussione sia eccessivamente enfatica pensando che essa possa affrontare e risolvere tutti i problemi. Il secondo pericolo è rappresentato dal fatto di trovarci a discutere considerando questo documento, come in effetti in parte lo è, un clichè che riproduce gli stessi meccanismi degli anni scorsi.

La domanda che dobbiamo porre e alla quale dobbiamo cercare

di dare una risposta mi pare che sia sostanzialmente questa: questo documento rappresenta un passo avanti, tenuto conto della situazione congiunturale più favorevole? Vorrei ricordare infatti il calo del costo del petrolio, il calo del costo del dollaro e il conseguente calo dell'inflazione.

L'anno scorso il ministro Altissimo, allora Ministro dell'industria, ebbe a riconoscere onestamente a questo riguardo, cioè in ordine a questo processo in atto nel nostro paese, che il Governo non aveva grossi meriti.

In sostanza in che cosa si è tradotto per il paese il miglioramento della condizione complessiva dell'economia, con l'aumento del PIL e il calo dell'inflazione che anche il relatore ha voluto ricordare? Tutto questo si è forse tradotto nell'aumento dell'occupazione, in un miglioramento dei servizi generali, in un miglioramento della qualità della vita, in un salto di qualità del funzionamento della macchina statale? Mi pare che non ci troviamo di fronte a niente di tutto questo. I processi di accumulazione che sono stati conseguenti non soltanto al ribasso del costo del petrolio e del dollaro, al calo dell'inflazione e quindi dei costi più generali sono andati soprattutto a beneficio delle grandi concentrazioni produttive e della distribuzione che si sono valse anche del fatto che certamente il Governo non è rimasto neutrale di fronte a tutto questo, ma è intervenuto con determinati atti e proposte di legge.

A mio avviso non si tratta certamente di demonizzare la grande impresa, ma il dato politico emergente è questo: alle piccole e medie aziende sono andate soltanto le briciole dei processi che sono avvenuti in questi ultimi due anni. Molte piccole imprese — e del resto lo stesso relatore lo ha voluto ricordare — sono in crisi e il problema dell'occupazione non sembra avviato verso traguardi soddisfacenti.

La tabella 14 che è alla nostra attenzione è il riflesso, lo spaccato di questa situazione.

Quando, tre anni fa, presentò il suo rapporto sulla situazione industriale, il ministro Altissimo definì il Ministero dell'industria come il Ministero delle aziende in crisi.

Noi apprezzammo, anche se esprimemmo molti dubbi sulla capacità politica di portarle avanti, alcune idee sia del Governo sia della maggioranza, alcuni propositi che furono manifestati in quella circostanza da parte del Ministro. A distanza di tre anni il Ministero dell'industria, che dovrebbe essere un Ministero importante, è ridotto — e lo vedremo esaminando alcuni aspetti del bilancio — a ben poca cosa. Non si può certamente dire, come capita nei paesi più avanzati, che questo sia il Ministero che detta le linee di politica economica e industriale.

Il Ministero dell'industria nel nostro paese al massimo può essere considerato un distributore di sussidi e di interventi. Il Ministero dell'industria, che dovrebbe essere per così dire il regista, si trova in uno stato di quasi sudditanza rispetto a quelli che sono i veri attori della politica economica del nostro paese. In più di una circostanza è stata denunciata e riconosciuta la quasi totale dipendenza, per esempio, del Ministero dell'industria rispetto ad altri enti pubblici o privati nell'acquisire notizie ed elementi di giudizio, nel predisporre analisi per la

presentazione di progetti di legge e per fare determinate scelte. Tipico è l'esempio che si è avuto durante la discussione dei problemi di carattere energetico.

Che cosa ha fatto il Governo per cambiare questo stato di cose? Se esaminiamo, come faremo, alcune cifre, non si può dire certamente che il Governo abbia fatto moltissimo in questa direzione. Nella relazione che il Governo ha presentato, si legge, per esempio, che per quanto riguarda la parte corrente rispetto al 1986 siamo di fronte ad una riduzione percentuale della spesa per il personale che si sarebbe tradotto in un aumento, invece, della spesa per beni e servizi. Infatti, nel 1986 le spese per il personale rappresentavano il 64,6 per cento: queste spese sono scese per il 1987 al 53,5 per cento. Per quanto riguarda i beni e servizi nel 1986 questi rappresentavano il 12,8 per cento, nel 1987 rappresentavano il 16,2 per cento. Ma che cosa significa l'aumento di beni e servizi rispetto alla diminuzione delle spese per il personale? Ho voluto farmi carico di andare a vedere più in particolare in che cosa si sarebbe tradotto questo aumento della percentuale dei beni e servizi. Ovviamente il discorso si riferisce alle spese correnti. Bene, in presenza di un totale di spesa per beni e servizi di 11 miliardi e 776 milioni, dagli elaborati che ci sono stati presentati dal Ministero si evincono queste cifre: per i servizi generali sarebbero stati spesi 4 miliardi e 403 milioni. Che cosa significa in concreto una spesa di questo ammontare per i servizi? Gradirei conoscerlo anche da parte del Governo.

Per quanto riguarda, invece, gli oneri nel 1986 per gli Uffici studi e ricerche, per la direzione generale delle fonti di energia e dell'industria, che noi consideriamo fonti importantissime ai fini dell'impostazione della politica più generale del Ministero, sarebbero stati spesi, rispettivamente, 79 milioni e 94 milioni; mentre siamo sempre in presenza di una spesa di 694 milioni per la direzione generale delle miniere e di 5 miliardi e 235 milioni per la direzione generale del commercio interno e i consumi industriali. Così come siamo in presenza di una spesa di 747 milioni per servizi e comitati del CIP.

Quale sia stato, poi, il riflesso, dal punto di vista concreto delle scelte di carattere politico, attendiamo di conoscerlo dal Governo. Lo stato di salute, che noi riteniamo abbastanza preoccupante, dello stesso Ministero si esprime del resto anche ai massimi livelli. Se esaminiamo la situazione dei residui, le previsioni per il 1987, infatti, ammontano a ben 2.729 miliardi dei quali 4,8 miliardi per quanto riguarda la parte corrente e 2.724,6 miliardi per quanto riguarda il conto capitale. La somma dei residui è quindi equivalente a quella stanziata per la competenza pari a 2.731,2 miliardi.

Che cosa significa tutto questo? Significa che il Ministero continua a non saper spendere e a non avere delle scelte di carattere politico e programmatico chiare?

Da notare che il decremento sia per quanto riguarda le spese in conto capitale che per quanto riguarda le spese di parte corrente passa in totale da 3.528,7 miliardi (mi riferisco al bilancio assestato 1986) a 2.731,2 miliardi, con una diminuzione della spesa in conto capitale di 797,5 miliardi.

Gli effetti negativi della riduzione di spesa di competenza ed in

conto capitale deriverebbero, secondo la relazione presentata, dalla riduzione degli stanziamenti relativi alla legge finanziaria del 1986, per 193 miliardi riferiti ai problemi della politica mineraria e per 59 miliardi riferiti alla legge n. 710 riguardante interventi in favore della produzione industriale per un totale di 621 miliardi.

La massa spendibile per il 1987 è di 5.460,7 miliardi dei quali 2.729,4 per residui in conto capitale e 2.731,2 miliardi per la competenza 1987.

Ma dati estremamente interessanti emergono anche se esaminiamo la situazione di cassa. In questa massa spendibile per il 1987 per quanto riguarda il conto capitale il Governo pensa di realizzare soltanto il 64,7 per cento, cioè di spendere 3.461,8 miliardi dei 5.382,9 miliardi disponibili.

Da notare che nelle previsioni assestate 1986 la massa spendibile è stata del 66,7 per cento. Siamo quindi in presenza di una riduzione del 2 per cento. Questo significa che a percentuale costante il Governo dichiara già di spendere 108 miliardi in meno rispetto al 1986; il che fa a pugno con l'impegno che l'onorevole Craxi aveva preso non più tardi dell'agosto 1986 quando si presentò per ottenere la fiducia del Parlamento. Se andiamo a rileggerci le dichiarazioni programmatiche sulla base delle quali poi il Governo ha ottenuto la fiducia a quella data, vediamo che il presidente Craxi si era impegnato di fronte al Parlamento a portare avanti una politica che prevedesse la crescita in conto capitale, cioè della massa spendibile, in misura pari al tasso nominale del PIL previsto per lo stesso anno, cioè per il 1987, attorno al 3,5 per cento. In secondo luogo il presidente Craxi si era impegnato di fronte al Parlamento a portare avanti una politica in modo tale che fosse creato un più ampio spazio per il finanziamento delle attività produttive e di investimenti e fossero adottate inoltre le misure utili alla rapida realizzazione degli investimenti già finanziati. In terzo luogo, sempre il presidente Craxi si era impegnato a portare avanti una politica che prevedesse la crescita degli investimenti complessivi in termini reali che avrebbero dovuto avvicinarsi nell'anno in corso al 6 per cento. Per contro, nella relazione che il Governo ha presentato per quanto riguarda la tabella 14 si pone in evidenza, invece, che alla fine del 1986 restano, contrariamente agli impegni programmatici assunti, 2.724,5 miliardi di residui passivi costituiti dalle somme ancora da pagare sui vari capitoli a causa della complessa procedura che l'Amministrazione continua ad incontrare nel corso delle fasi dei procedimenti relativamente alla concessione dei contributi o anche alla loro liquidazione o erogazione. Del resto, sono queste le cose che ci sentiamo dire da anni quando si cerca di spiegare perchè l'ammontare dei residui passivi non viene variato o subisce delle variazioni non certamente di carattere qualitativo ma semplicemente quantitativo di un punto o due per cento. Che quindi non ci sia la volontà di cambiare in questa direzione, nonostante gli impegni che ripetutamente vengono presi nelle Aule parlamentari, lo si evince anche dai dati di carattere contabile, dal fatto che la stima della massa spendibile per il 1987 presa in considerazione ai fini della valutazione delle autorizzazioni di cassa iscritte nello stato di previsione non prevede dei salti di qualità. E che non vi sia una precisa volontà politica del Governo

in questo senso è dimostrato dalla stessa ammissione che il Governo stesso fa e scrive nelle relazioni che accompagnano le tabelle. Scrive, infatti, il Governo che queste previsioni di spesa delle masse spendibili per il 1987 sono state fatte in relazione — e sottolineo questo passaggio — alla loro specifica natura, individuando per ciascuna un tasso di realizzabilità coerente con quello dei precedenti esercizi.

È quindi il Governo stesso che lo ammette. Se non vogliamo dire «non volontà», quanto meno possiamo dire «incapacità di cambiare registro in questa direzione».

Il problema centrale che quindi resta irrisolto è questo: solo parzialmente gli interventi in campo industriale sono effettuati dal Ministero dell'industria. In più di una circostanza su questo argomento si è soffermata non soltanto la relazione di minoranza ma anche quella di maggioranza, quando è stata conclusa l'indagine conoscitiva, l'argomento è sottolineato anche in questa circostanza.

Infatti nel 1987 gli interventi nel campo dell'industria, del commercio e dell'artigianato ammontano, per quanto riguarda la competenza e a legislazione vigente, a 9.595 miliardi (parlo della cifra complessiva prevista dal bilancio); tra l'altro ci sono 3.243 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per il 1986. Per contro, l'intero bilancio del Ministero dell'industria ammonta soltanto a 2.731 miliardi, cioè meno di un terzo del complesso delle spese destinate al settore industriale.

Se passiamo agli interventi previsti nella legge finanziaria, essi sono stati definiti «limitati» dallo stesso relatore di maggioranza della Camera dei deputati.

Infatti la legge finanziaria prevede semplicemente 500 miliardi in favore del fondo per l'innovazione tecnologica di cui alla legge n. 46; 30 miliardi annui nel prossimo decennio a valere sulla legge n. 517; 300 miliardi per il rifinanziamento della legge Sabatini; 70 miliardi annui fino al 1993 per l'Artigianocassa. Nessun mutamento è invece previsto nella rimodulazione delle leggi poliennali di spesa. In definitiva, se la legge finanziaria sarà approvata nei termini proposti dal Governo, la competenza del Ministero si ridurrebbe di 230 miliardi circa. In una fase che richiederebbe un grosso sforzo per il rilancio e per l'innovazione, gran parte delle leggi che hanno operato negli ultimi anni sono invece in via di esaurimento. Permangono, sostanzialmente, soltanto la legge n. 46 e la n. 1329, la legge Sabatini.

Del resto la stessa Confapi pone in evidenza in una delle sue ultime relazioni come il valore di incremento degli investimenti ed attrezzature sia inferiore alle stime generali e in fase di rallentamento negli ultimi mesi. Questo dato negativo va collegato al livello del costo del denaro che continua ad essere per le piccole e medie imprese eccessivamente alto.

Stiamo quindi attenti al *trend* positivo che risulta da alcune situazioni congiunturali favorevoli che hanno comportato in alcuni settori della piccola e media impresa un aumento dell'occupazione e della produzione e una diminuzione della Cassa integrazione, perchè queste non sono certamente sufficienti ad assicurarne la continuità. E questo deve essere senza dubbio un problema al quale dobbiamo prestare molta attenzione nella discussione della tabella.

C'è quindi la necessità, a nostro avviso, per poter andare avanti nella giusta direzione, di avere un progetto politico che comprenda organicamente tutta la realtà produttiva italiana; un progetto che contempli non solo la grande impresa, che ha del resto beneficiato degli interventi dello Stato e ha avuto anche la capacità — dobbiamo riconoscerlo — di rinnovarsi in questi ultimi anni (del resto l'andamento, per altro contraddittorio in questi ultimi giorni, della Borsa ne è il termometro): ma un progetto complessivo che riguardi anche la piccola impresa, l'artigianato, i servizi, il commercio e soprattutto il problema centrale della produttività della macchina statale. E questo progetto dovrebbe basarsi soprattutto sull'allargamento della base contributiva, anzichè aumentare la pressione fiscale. Parecchie piccole e medie aziende oggi chiudono; e questo, del resto, lo ha messo in evidenza il relatore. Siamo certo in presenza di una fase congiunturale favorevole con la diminuzione della corsa del dollaro, ma per quanto riguarda la politica monetaria il calo del costo del denaro non ha camminato di pari passo.

Si parla della necessità di assicurare lo sviluppo del terziario anche ai fini dell'assorbimento dell'occupazione, ma il terziario si può sviluppare soltanto in presenza di un solido apparato industriale basato sulla piccola e media impresa.

Riteniamo quindi che una politica per l'innovazione che riguardi le piccole e medie imprese comporti alcune iniziative concrete che ritroviamo magari scritte nei vari documenti o contenute nelle varie dichiarazioni, ma non ritroviamo negli atti e nelle decisioni del Governo e della maggioranza.

Pensiamo quindi che occorra portare avanti con coerenza una normativa organica e specifica finalizzata alla piccola e media impresa; occorrono procedure semplificate e decentrate; occorre stimolare la domanda di innovazione delle piccole e medie imprese ed occorre soprattutto ridurre il costo del denaro. Ed è questo l'ultimo elemento che vorrei porre in evidenza in questo mio intervento. Il tasso ufficiale di sconto è sceso di tre punti, dal 15 al 12 per cento, il tasso di inflazione dall'8,6 al 6,4 per cento; sono i dati di maggio. Adesso ci troviamo, in base alle rivelazioni dell'ISTAT, al di sotto del 5 per cento; per contro, il costo del denaro per le piccole e medie imprese non ha subito sensibili variazioni: esso è attestato tra il 18 ed il 20 per cento.

Sono queste alcune valutazioni che abbiamo voluto richiamare all'attenzione di tutti per sottolineare che le tabelle della finanziaria al nostro esame non forniscono risposte positive e avanzate a queste esigenze. Preannunciamo pertanto la presentazione di emendamenti in questa direzione.

CONSOLI. Signor Presidente, c'è un'obiettivo situazione di difficoltà tra la discussione della legge finanziaria, che in seconda lettura diventa molto rituale, e gli effetti che l'approvazione di tale legge comporta sull'attività del Parlamento. Sono stato uno di quelli che ha giudicato positivamente il passaggio dalla vecchia impostazione della legge finanziaria alla attuale, per trasformare cioè la legge finanziaria da sommatoria di tante esigenze corporative, di tante questioncelle localistiche, al tipo di legge finanziaria che oggi abbiamo davanti.

Non c'è dubbio però che, una volta approvato un tale tipo di legge, non esistono più margini per una manovra, per un'attività legislativa che riguardi i punti chiave della politica economica, in quanto si determina una camicia di forza che riguarda il controllo e la disponibilità delle risorse e che pertanto investe ogni attività legislativa. Se le conseguenze sono quelle che ho esposto, sulla società e sull'economia, la discussione sulla legge finanziaria dovrebbe essere meno rituale. Ma tant'è: stando all'opposizione, non si può che denunciare questa situazione poichè per superarla ci vorrebbe una forte volontà politica che mi pare del tutto evidente che manchi nella maggioranza che sostiene questo Governo (e si vede in questi giorni, in cui gli evidenti segnali di burrasca sono motivati da ben altre ragioni, meno nobili di queste che dibattiamo).

Desidero soffermarmi su un aspetto particolare, che ha poca attinenza con la tabella al nostro esame, ma che secondo me è un punto fondamentale se vogliamo discutere la finanziaria con meno ritualismo.

Mi riferisco alla situazione del Mezzogiorno. Pochi giorni fa c'è stato un dibattito in Aula su mozioni presentate dal nostro Gruppo e da altri, finalizzate a superare i ritardi nella messa in atto degli strumenti attuativi della legge n. 64. Ricordo che in quella occasione non solo dai banchi dell'opposizione ma dal seno stesso della maggioranza e persino dall'ordine del giorno conclusivo di quel dibattito, votato a stragrande maggioranza dal Senato, vennero fuori problemi che ponevano in discussione alcuni punti chiave della finanziaria.

Parlare di Mezzogiorno oggi significa anzitutto parlare della drammaticità del problema occupazionale. Si calcola che la popolazione in età lavorativa ammonti a 14 milioni, ma il tasso di occupazione nel Sud è appena del 45 per cento, inferiore cioè del 10 per cento a quello (peraltro non altissimo) dell'Italia settentrionale. Si tratta di un tasso tutt'altro che soddisfacente; tuttavia va detto che i dieci punti di differenza tra Mezzogiorno e Centro-Nord equivalgono a qualcosa come 1.400.000 posti di lavoro in meno per il Sud, per cui se nel Centro-Nord il tasso di occupazione non è soddisfacente, possiamo certo affermare che nel Sud è addirittura drammatico. La prospettiva è resa più cupa dal fatto che il tasso di incremento demografico nel Mezzogiorno è tale da far prevedere un aumento della popolazione e dal fatto che la tendenza nell'economia rivela negli ultimi anni è quella di una ulteriore caduta dell'occupazione nel Mezzogiorno.

Se consideriamo la qualità dell'occupazione esistente nel Mezzogiorno, vediamo che solo il 20 per cento appartiene al settore industriale, contro un 60 per cento del terziario ed un 20 per cento dell'agricoltura. Quest'ultimo dato è poi destinato a diminuire, se deve andare avanti un processo di ammodernamento in agricoltura. Per quanto riguarda il terziario, anche se pensiamo ad una sua forte qualificazione nel futuro, è difficile prevedere in esso una maggiore possibilità di occupazione, anche perchè in questo 60 per cento c'è molta sottoccupazione, molta burocrazia, molto improduttività.

Data questa situazione, come è pensabile di poterla risolvere con interventi di emergenza tipo quelli, rivelatesi disastrosi, della legge n. 285 o della «legge de Vito», tanto per essere chiari?

SANESE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La legge è stata votata anche dal Gruppo comunista!

CONSOLI. Signor Sottosegretario, se vogliamo tentare di risolvere problemi di queste dimensioni bisogna avere il coraggio di parlare con estrema franchezza e guardare un po' più al di là della contingenza e un po' più in prospettiva.

Comunque, al di là degli interventi di sollievo che possono avere caratteristiche diverse e che possono essere più o meno indovinati, se dobbiamo porci il problema dal punto di vista strutturale credo che — come afferma il professor Saraceno — non si possa affrontare la questione strutturale senza pensare ad una nuova fase di industrializzazione che crei un incremento di occupazione nel settore industriale.

Se tentiamo una riflessione più complessiva sugli effetti delle politiche economiche nel Mezzogiorno portate avanti nel dopoguerra, vediamo che tra il 1951 e il 1971 il divario dell'occupazione tra Nord e Sud era diminuito, per effetto di due processi concomitanti: lo sbocco dell'emigrazione nel Nord e in Europa e la politica dei poli di sviluppo dell'industrializzazione degli anni '60 (di cui in buona parte è la conseguenza quel 20 per cento impiegato nel Sud nel settore industriale).

Presidenza del Presidente REBECCHINI

(Segue CONSOLI). Nel periodo che va dal 1971 al 1985 il divario tra le due aree del paese ha ripreso ad approfondirsi, sia perchè è venuta meno la valvola dell'emigrazione, sia perchè le conseguenze della crisi derivata dagli *shock* petroliferi sono state più dannose, direi letali, sulla struttura industriale del Mezzogiorno che è più fragile.

Un'altra delle cause del calo occupazionale nel settore industriale è stata senz'altro la politica delle innovazioni tecnologiche. La strada che da anni si è imboccata è stata quella dell'innovazione dei processi, che è valida per consolidare l'esistente ma non è certo atta a creare nuove prospettive per il Mezzogiorno. Se questo è il quadro attuale, credo che sia necessaria una profonda riflessione, perchè questo non è un problema locale, ma investe gran parte del paese. In un quadro così drammatico se le cose non cambiano radicalmente non c'è da scandalizzarsi se crescono processi inquietanti come l'insediamento di organizzazioni criminose e il deterioramento della vita sociale e delle istituzioni politiche, democratiche e culturali nel Mezzogiorno. Così ci troviamo sempre più ad avere due Italie diverse, non solo dal punto di vista economico, ma distanti su tutti i terreni. Naturalmente, non essendoci frontiere, dobbiamo anche sapere che questo deterioramento di un'area del paese tende ad estendersi dappertutto, diventando letale per l'intera democrazia italiana. Non credo di avere fatto un'analisi a fosche tinte, ma penso che questa sia la realtà.

Crede che ormai nessuno possa sostenere che la questione meridionale è superata, che per quanto riguarda l'industrializzazione ci sia un Mezzogiorno «a macchia di leopardo», che esista un vitalismo della piccola e media impresa. Se si continua così, con i rapporti di cambio

col dollaro e con le mazzate che stiamo prendendo in alcuni settori quali quello dell'abbigliamento e quello delle calzature, le illusioni che qualche sociologo del Censis si faceva qualche anno fa potranno dirsi liquidate.

Di fronte al fatto che siamo in una fase di forte internazionalizzazione dell'economia — non voglio ripetere le cose dette dal senatore Felicetti — è possibile pensare di affrontare una situazione come questa sul terreno di una politica economica che si ispira alla logica dei tetti, del taglio degli investimenti, del taglio della spesa sociale? Ho letto con attenzione la relazione del collega Cuminetti: a parte il giudizio sulla manovra di politica economica contenuta nella finanziaria, quando si parla della tabella relativa all'industria anche lì si dice nella sostanza che non c'è una adeguata capacità di spesa: si afferma poi che allo stato dei fatti non c'è più una legislazione industriale, perchè i vari strumenti sono o esauriti o in via di esaurimento. Quindi la nostra è una politica industriale che, abbandonata ogni velleità di governare il processo in atto, si è limitata, solo nell'ambito delle possibilità della manovra di bilancio delle varie finanziarie, a trasferimenti verso le imprese sotto forma di incentivi, diventando sempre di più meccanismo di leggi-sportello, di leggi erogatrici.

Si tratta di una politica industriale che rinuncia a guidare in qualsiasi modo il processo di ristrutturazione e di riconversione dell'apparato industriale nel nostro paese.

Rispetto a questa linea di tendenza, come può cambiare la situazione del Mezzogiorno, se non per aggravarsi ulteriormente?

Per quanto riguarda la politica industriale ed il suo rapporto con il Mezzogiorno, voglio dire con chiarezza che l'assenza di una politica industriale, che si è registrato in questi anni, non solo non risolverà ma aggraverà le condizioni del Mezzogiorno. Infatti la ristrutturazione è guidata e decisa in sedi diverse dalle istituzioni pubbliche, secondo interessi che non sono nazionali, ed è tesa ad una innovazione soltanto di processi ed al consolidamento dell'esistente. Bisogna, invece, puntare a qualificare e a rilanciare il nostro apparato industriale.

In proposito ho presente un concetto espresso con molta chiarezza e molto giustamente nella relazione del senatore Petrilli, quando afferma che noi da un apparato industriale, in base al quale importiamo materie prime per trasformarle, stiamo passando ad una industria che importa semilavorati. Nella divisione internazionale del lavoro ci stiamo spostando verso fasce in cui certamente c'è meno lavoro, ma dove non per questo c'è più valore aggiunto e nemmeno ci sono condizioni di più forte controllo del mercato. Non è detto, infatti, che stiamo andando verso il controllo di mercati che possono rivelarsi strategici e che, quindi, in un'altra fase possono farci progredire. Se guardiamo ai settori strategici, osserviamo che ci troviamo di fronte ad un vero disastro. Basta pensare all'elettronica per rendersene conto!

Ed allora, se quest'analisi fatta dal senatore Petrilli è vera, come io ritengo, porsi il problema di una diversa politica industriale che punti all'ampliamento della base produttiva è l'unico modo per orga-

nizzare delle risposte di fronte alla drammaticità della situazione del Mezzogiorno e per rilanciare il sistema produttivo di tutto il paese.

Se questo è vero, bisogna porsi il problema non solo delle risorse e di spazi maggiori per gli investimenti — e qui rinvio all'impostazione che noi abbiamo sulla finanziaria, al carattere alternativo, concetti che non ripeto per brevità — ma dobbiamo anche ripensare a quanto emerso dall'indagine conoscitiva che abbiamo svolto a suo tempo dalla quale certamente non derivava la conferma di una linea esasperata di *deregulation* o di legge-sportello di pura erogazione di incentivi, senza alcun tentativo di guidare i processi e senza porsi il problema dell'obiettivo verso cui i processi stessi debbono tendere; dobbiamo costruire un meccanismo di regolazione più elastico e mirato, se non proprio un sistema di programmazione (perchè qui nessuno vuole sorvolare sugli elementi di debolezza presenti nei tentativi di programmazione avviati nel nostro paese: pensiamo alla legge n. 675, i cui effetti pratici si sono visti dopo anni ed anni, al di là del giudizio politico se sia stata sabotata o meno, ma per come era congegnata e per gli aspetti burocratici e vincolistici che conteneva).

In questo quadro, pensiamo di dover cominciare a fare esperienze proprio a partire da questa finanziaria, destinando risorse in questo senso per contratti con le grandi imprese.

Non possiamo assistere come spettatori passivi a quello che fanno le grandi imprese italiane che assumono decisioni tali da mettere in discussione la qualità dello sviluppo del paese, anche perchè queste decisioni non vengono assunte basandosi sulla «tasca» di chi le prende. Infatti i trasferimenti continuano ed i costi sociali delle ristrutturazioni sono quelli che conosciamo.

Una legislazione che disciplini gli investimenti esteri, un diverso ruolo delle Partecipazioni statali sono necessari. Non possiamo pensare soltanto ad una politica di mero risanamento dell'IRI, dell'ENI, e così via, o ad un ruolo delle Partecipazioni statali che sia soltanto quello di costruire le reti dell'iniziativa privata: o le Partecipazioni statali nei confronti dei problemi posti dal Mezzogiorno hanno un ruolo di investimenti, oppure non riusciremo a fare un passo avanti.

Occorre una politica di promozione industriale. Ne abbiamo già parlato quando abbiamo discusso d'intervento straordinario, esaminando la legge n. 64, a proposito della GEPI: ci troviamo sempre di fronte a problemi di promozione industriale che vengono risolti nel senso di avere tante strutture di promozione industriale che non producono alcun effetto pratico perchè manca la base sulla quale la promozione industriale può esercitarsi; occorre un minimo di coordinamento ed un minimo di regole comuni, un raccordo tra l'intervento ordinario e l'intervento straordinario.

Da questo punto di vista la legge n. 64 aveva segnato nella sua impostazione e nella sua filosofia un passo avanti; però già mi risulta che ci sono alcuni decreti che contraddicono questa linea. Fortunatamente, però, il Consiglio di Stato ha bocciato alcuni di questi decreti. Comunque non c'è una chiara volontà politica in proposito.

Termino ricordando un'altra questione indicativa dei problemi che ho posto nel mio intervento. Quando discutemmo la legge n. 49 del 27

febbraio 1985, la cosiddetta legge Marcora, ci trovammo di fronte a due impostazioni: una era quella proposta dal mio Gruppo in base alla quale il ricorso a forme autogestite non riguardava soltanto le aziende in crisi, ma le aziende in crisi e le aree meridionali; ma poichè le risorse erano insufficienti e poichè comunque bisognava fare presto, dal momento che alla Camera la legge era già stata approvata in quella stesura, si mantenne quel testo. Ebbene, a distanza di un anno e più, quella legge è ancora sulla carta: non c'è stato alcun intervento attuato in base a quella legge, nè sono stati fatti decreti attuativi.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Alcuni interventi sono stati fatti. La Comunità economica europea ha impiegato un anno per decidere e poi ha detto che si può intervenire per cooperative di cento soci al massimo. È un vincolo questo che non possiamo eludere con la legge. L'intervento comunitario è vincolante; dica il senatore Consoli che cosa si può fare. Non esiste una mancanza di iniziativa da parte nostra.

CONSOLI. Onorevole Sanese, il senatore Consoli era per un'altra impostazione. Venne proprio l'onorevole Sanese, a nome del Governo, a dirci: non createci problemi, approvate la legge così com'è. Ebbene, adesso, dopo un anno e otto mesi, scopriamo che la legge non viene attuata. Questo è il punto e adesso la responsabilità è del senatore Consoli!

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il senatore Consoli ha delle altre responsabilità, non questa!

CONSOLI. Se governate, dovete essere in grado a priori di comprendere quali sono i rapporti con la Comunità, prescindendo poi da altri aspetti. Abbiamo agito in un certo modo per far presto...

ROMEI. Siccome ero relatore di quella legge la colpa è stata del relatore!

CONSOLI. No, senatore Romei, anche il relatore l'accettò *obtorto collo*. Fortunatamente mi è venuto in mente questa sera di ricordare la vicenda di quella legge e così ora sappiamo che non esiste.

SANESE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. No, la legge esiste!

CONSOLI. Si è trattato di un'impostazione sbagliata che è stata penalizzata. Comunque chiudiamo la parentesi.

MARGHERI. E chiudiamo le cooperative!

CONSOLI. Ho voluto ricordare il mancato funzionamento della legge n. 49.

LEOPIZZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, gli obiettivi della legge finanziaria per il 1987 ed i relativi interventi per raggiungerli tengono conto, come dice il relatore nella sua relazione, dei dati essenziali della nostra economia conseguiti quest'anno e resi possibili anche da condizioni internazionali, quale la discesa del dollaro ed il diminuito costo del petrolio.

Queste condizioni, però, non si possono dare per definitivamente acquisite e tali da considerare il nostro vincolo estero, almeno per queste due voci, stabilmente in riduzione o per lo meno fermo ai valori attuali.

Gli squilibri ed i mali storici del nostro sviluppo nazionale appaiono ancora rilevanti soprattutto se confrontati con quelli degli altri paesi europei. La riduzione dell'inflazione sotto il 7 per cento non va, a nostro avviso, sottovalutata, rappresentando uno sforzo che è durato circa 17 anni. Anche se noi repubblicani riteniamo che questo dato non abbia di per sé un valore intrinseco, esso tuttavia rappresenta una condizione necessaria, però non sufficiente, per il conseguimento dell'aumento della produzione di beni e servizi, per la conquista di nuove posizioni sul mercato internazionale, per la creazione di nuovi posti di lavoro.

Se ciò non si è verificato, come anche il relatore sottolinea, dipende dal fatto che la nostra inflazione rispetto a quella tedesca è ancora superiore di 7 punti e di 3-4 punti rispetto a quella francese. Nei loro confronti stiamo perdendo posizione. Infatti, se depurassimo, come qualcuno ci invita a fare, la bilancia commerciale dagli effetti del petrolio a buon mercato, ne risulterebbe un preoccupante peggioramento.

Cosa consente alla nostra economia di manifestare un certo dinamismo? Lo consente, a nostro avviso, l'aumento del potere d'acquisto delle famiglie; evidentemente, purtroppo, soltanto di quelle famiglie che hanno due o tre redditi da lavoro.

Dobbiamo, però, stare attenti perchè non succeda quanto già si è verificato in precedenza e cioè che, dopo un breve periodo di euforia, seguano collassi dovuti al fatto che abbiamo alimentato importazioni senza rafforzare proporzionalmente le esportazioni. La preoccupazione, allora, aumenta, soprattutto in chi non è sicuro di essere entrato in un lungo ciclo di sviluppo automatico, come altri ritengono.

Il compito che spetta ad ogni forza politica responsabile è allora quello di tenere sotto controllo il fenomeno sopra ricordato in modo da evitare un'inversione di tendenza con una conseguente ripresa dell'inflazione ed un ulteriore allargamento del disavanzo statale che avrebbe effetti negativi sia sulla finanza pubblica che sull'intera economia produttiva.

Sulla finanziaria 1987 si è andata sviluppando una contrapposizione tra sostenitori del risanamento e sostenitori dello sviluppo, contrapposizione che noi repubblicani riteniamo sterile, improduttiva, fuorviante, perchè nel nostro paese non ci sono le condizioni per uno sviluppo senza risanamento. Tenendo conto di queste due inscindibili necessità, il 1987 sarà un anno cruciale per l'economia italiana.

Ciò premesso, il disegno di legge finanziaria va esaminato nell'ambito di queste considerazioni. È indispensabile avviare un pro-

gramma di rientro della finanza pubblica che conduca all'azzeramento di disavanzi di parte corrente al netto degli interessi, rientro che con preoccupazione vediamo slittare, come dice il relatore, dal 1988 al 1990; così come è necessario ridare spazio, all'interno dei flussi finanziari, agli interventi in direzione dello sviluppo, riducendo conseguentemente gli automatismi ed i trasferimenti improduttivi.

Credo che tutti coloro che intervengono in questo dibattito non possano non tener conto di quanto più volte è stato affermato in questa Commissione, ultimamente in modo molto efficace e molto sentito dal collega Felicetti. Non dobbiamo dimenticarci che l'Italia, con la Spagna, detiene, oltre al tasso globale di disoccupazione, il *record* della disoccupazione giovanile: un terzo dei giovani è, infatti, senza lavoro. Sono questi i dati che non riusciamo a sbloccare, sono queste le tendenze che non riusciamo ad invertire, anche se si sono realizzate condizioni che, purtroppo, non riteniamo possano verificarsi nel prossimo anno. Ecco perchè riteniamo che da parte di tutte le forze politiche si debba compiere uno sforzo per cercare di avviare a soluzione questi problemi. Noi guardiamo con preoccupazione al fatto che, per esempio, in questo momento s'intraveda una maggiore attenzione ai problemi delle pensioni per coloro che andranno in pensione nei prossimi cinque o dieci anni. E pensiamo che, se non verranno modificati i termini degli accordi che sembrano preannunciarsi in questi giorni, corriamo il rischio di condizionare pesantemente le pensioni del 2010 e cioè le pensioni di quei giovani che già oggi non trovano lavoro e che, se lo potranno trovare nei prossimi mesi, non riteniamo quando verrà per loro il momento di andare in pensione che potranno conseguirla. Venendo alla tabella 14, il relatore, che ringraziamo per l'ottima relazione svolta anche al di fuori dei canoni normali in cui precedentemente queste relazioni venivano fatte, evidenzia che dei 9.595 miliardi destinati all'industria il Ministero dell'industria ne amministra soltanto 2.731, pari al 28,5 per cento, di cui 72,8 per la parte corrente e 2.658,4 in conto capitale. La consistenza presunta dei residui passivi (è un fenomeno sul quale dovremmo tutti compiere una riflessione: certamente non è caratteristico della tabella al nostro esame) è di 2.729,4 miliardi di cui 2.724,5 in conto capitale e 4,8 miliardi per la parte corrente.

Questi dati ci consentono di verificare che essi rappresentano una notevole diminuzione rispetto a quelli in essere al 1° gennaio 1986, per un ammontare quasi pari alla competenza; il che evidenzia (dice il relatore e non possiamo che essere d'accordo con lui) la necessità di eliminare tutte le cause che a ciò concorrono e che finiscono con il paralizzare pesantemente i meccanismi di erogazione.

Il relatore ci ricorda poi come stiano avviandosi a conclusione un certo numero di leggi riguardanti il settore industriale. Per alcune ravvisa la necessità di finanziamento soprattutto tenendo conto dei buoni risultati avuti nel passato.

Noi riteniamo che il discorso sui residui passivi interessi evidentemente non soltanto questo Ministero e questa tabella, ma molti altri Ministeri e molte altre tabelle. Forse essi sono dovuti alle volte a lentezze burocratiche. Ci auguriamo che il rappresentante del Governo nel corso della replica ci dia una spiegazione del perchè. Ricordo che

per esempio nella tabella riguardante il turismo i residui passivi sono notevolmente diminuiti. Non dobbiamo sottovalutare alcuni segni positivi che si riscontrano in altri settori e che secondo noi devono essere un auspicio per rimuovere tutti quegli ostacoli che hanno portato a questa situazione.

Noi crediamo, signor Presidente, che la legge finanziaria di quest'anno, pur con i suoi limiti, rappresenti uno sforzo che il Governo invita le forze politiche a fare, perchè siamo convinti che la strada del risanamento, sia pure attraverso forti difficoltà che riscontriamo nella politica di ogni giorno, sia questa e debba essere perseguita nei prossimi anni. Il grosso disavanzo dello Stato non può continuare ad aumentare ed è per questo che io concludo, signor Presidente, come ho avuto occasione di concludere il mio intervento sulla finanziaria dell'anno scorso: sul problema del disavanzo pubblico occorre un grande sforzo di meditazione da parte di tutte le forze politiche, perchè su problemi di questo tipo direi che non esistono maggioranze o minoranze, ma esiste un interesse del paese a cui tutti diciamo di richiamarci, interesse che noi ci auguriamo venga sempre tenuto presente da tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame della tabella 14 è rinviato ad altra seduta.

Passiamo ora al seguito dell'esame della tabella 20 per la parte relativa al turismo, sospeso nella seduta antimeridiana del 27 novembre.

Dichiaro aperta la discussione sulla relazione del senatore Pacini, designato estensore del rapporto.

PETRARA. Signor Presidente, noi abbiamo apprezzato molto lo sforzo compiuto dal collega, senatore Pacini, che ci ha fornito una nutrita relazione sulla tabella 20, sia per le considerazioni di ordine generale e la ricchezza dei dati, sia per le valutazioni che se ne ricavano in ordine ai campi da esplorare a livello nazionale e internazionale, alle diverse forme di penetrazione della propaganda turistica, alle nuove esperienze e iniziative che occorrerà tentare per sviluppare forme inedite di turismo capaci di favorire consistenti flussi turistici verso il nostro paese. Tuttavia non condividiamo il parere positivo che il relatore ricava sulla tabella di bilancio relativa al turismo. Pur constatando la burocratica ripetitività degli stanziamenti degli anni precedenti, quasi si trattasse di un fatto puramente ragionieristico, non si sottolinea la necessità o l'auspicio che ci possa essere un qualche incremento di risorse per il turismo, ma ci si limita a rivolgere al Governo due raccomandazioni riguardanti la necessità di raccordare le scelte più significative in materia turistica con un forte indirizzo nazionale e l'esigenza di compiere un grande sforzo organizzativo, culturale e tecnico, per riqualificare il comparto turistico e favorire il suo decollo.

Un processo di così vasto respiro, a nostro parere, come giustamente si è affermato, richiede una diversa attenzione del Governo nei confronti del comparto, a partire dalla impostazione dei documenti

contabili al nostro esame. Ora, rispetto alle poste di bilancio per il 1987 sia per quanto riguarda le spese correnti che per quelle in conto capitale, gli stanziamenti per il settore turistico sono del tutto insufficienti e lo sono anche per gli anni 1988 e 1989. Si tratta, quindi, a nostro avviso, di una impostazione vecchia e rituale di questa tabella e in generale della finanziaria rispetto ai problemi del turismo. Si ripete in sostanza il vecchio vizio di parlare bene e razzolare male. Tutti riconoscono che il turismo ha bisogno di sostegno e di aiuto, ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti tutto rimane come prima.

Tra il dire e il fare, per quanto riguarda il turismo, non c'è alcun rapporto. Dobbiamo, anzi, sottolineare la grave incapacità di segnalare un adeguato intervento dello Stato, sinanche nella premessa alla legge finanziaria. Di turismo si parla solo nella relazione alla tabella 20; eppure si sprecano riconoscimenti da ogni parte sull'apporto che da esso viene alla nostra economia.

Le cifre parlano da sole: il valore aggiunto prodotto dalle attività legate al turismo ammontano a 28.072 miliardi, pari al 4,8 per cento del PIL, superiore a quello dell'intero comparto tessile e abbigliamento e di poco inferiore al valore aggiunto dell'agricoltura. Cosa ancora più importante, il 42,2 per cento si concentra nel commercio, negli alberghi e pubblici esercizi, mentre il rimanente 57,8 per cento si dirama in altri settori (trasporti, locazione di fabbricati, agricoltura, trasformazioni industriali). L'attivo della bilancia valutaria nel settore turistico ha raggiunto i 13.000 miliardi, con un incremento del 12 per cento. Nel sistema turistico, inoltre, sono confluiti per il 1985 — purtroppo ci mancano i dati per il 1986 — quasi 48.000 miliardi di consumi turistici. Gli occupati raggiungono la cifra di oltre 1.200.000 tra addetti diretti e indiretti e probabilmente si toccano i 3 milioni di addetti se si considerano le attività sommerse, che fruttano circa 7.000 miliardi.

Questi sono tutti elementi che giustificherebbero ampiamente l'opportunità di maggiori investimenti finanziari da parte dello Stato. Non si tratta, dunque, di finanziare un comparto improduttivo o di assisterlo. Lei, signor Sottosegretario, sa benissimo che 200 miliardi l'anno sono chiaramente insufficienti, soprattutto se si tiene conto del fatto che il 72 per cento dello stanziamento va via per spese correnti destinate al personale e agli affari generali; così pure sono insufficienti i 50 miliardi destinati all'ENIT.

Il problema di fondo, dunque, è quello di mettere a disposizione del comparto risorse adeguate perchè il turismo divenga davvero una risorsa strategica per l'economia nazionale, una componente essenziale dello sviluppo economico italiano. Il problema è quello di dare in concreto al comparto la possibilità di compiere un salto di qualità e quindi di offrire un prodotto turistico capace di soddisfare la nuova domanda, di fornire cioè un prodotto competitivo alle esigenze di un turismo sempre più organizzato e diffuso.

D'altronde, senza risorse come è possibile elevare il livello qualitativo delle migliaia di microimprese che operano nel settore turistico, rendere ottimale l'uso delle risorse, stimolare un complesso sistema di fattori (come richiamato nella relazione), puntare a progetti

di difesa e di riqualificazione dell'ambiente naturale e del patrimonio culturale, procedere all'ammodernamento dei servizi e dei trasporti per renderli efficienti, fare tutto questo con un approccio di tipo imprenditoriale, come è stato detto nel convegno di Taormina promosso dalla Confindustria? Come è possibile che ciò avvenga con gli spiccioli della finanziaria 1987?

L'assenza di indirizzi programmatori dell'attività turistica e soprattutto la mancanza di risorse possono solo alimentare tentativi di strumentalizzazione del turismo, antagonismi e primogeniture e soprattutto astiose polemiche e affrettati giudizi sulla mancanza di spirito e metodologia imprenditoriale da parte di chi ha positivamente operato fino ad oggi nel settore, nonostante i tanti difetti.

Non si tratta di difendere l'esistente. I dati che ho dianzi richiamato dicono che l'esistente, il modo come si è formata la nostra ricettività nonostante lo scarso intervento dello Stato, ha svolto una funzione importante. Dunque, non si tratta di alzare steccati. Certo, è un bene che la Confindustria si interessi di turismo; è un bene che si allarghi l'area della gestione manageriale nell'attività turistica. D'altra parte, nel turismo c'è molto da fare in termini di innovazione, di organizzazione, di promozione, quindi c'è spazio per tutti.

Qualcuno pretende deleghe per una nuova politica turistica. Si spiegano in tal modo le polemiche tra la Confindustria e la Confcommercio.

Qui, a nostro avviso, si misura l'iniziativa del Governo nel raccordare e coordinare le attività promozionali che devono venire dai diversi comparti i quali devono essere armati di proposte, esperienze, capitali e capacità imprenditoriale. La Conferenza sul turismo può rappresentare l'occasione unica per affermare una visione strategica del fenomeno del turismo.

C'è poi un altro elemento su cui vorrei brevemente soffermarmi ed è lo stato del turismo italiano. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che qualcosa di profondo è avvenuto nello scenario del turismo italiano. Dal 1979 al 1984, a prescindere dai dati che hanno caratterizzato la stagione turistica del 1986 — peraltro non ancora conclusa e tuttavia, nonostante il calo delle presenze, abbastanza buona — la presenza media dei turisti italiani è scesa da 7,31 a 6,54 giorni e quella degli stranieri da 5,76 a 4,94. Ci si è trovati di fronte ad una crescente diversificazione della domanda e nei tempi (fine settimana, viaggi brevi e ripetuti) e nei gruppi sociali di riferimento (non più solo la famiglia) e nel largo affermarsi di nuove forme di vacanza.

A tutto questo il sistema turistico italiano non è stato in grado di rispondere adeguatamente, anche per la struttura polverizzata e rigida, capace di guardare più al momento terminale dell'offerta che non ai segmenti di processo (risorse, fattori produttivi, servizi).

Un altro elemento è emerso ed è quello del patrimonio ambientale e dei beni culturali: nel breve periodo un gran numero di persone può ancora sopportare condizioni disagiate per godere di vacanze; ma nel lungo periodo, modificandosi il carattere di tale bene, gli effetti negativi si faranno sentire. Anche qui, è inutile attardarsi nella ricerca dei mali del turismo italiano: l'isolamento dell'impresa, la mancata integrazione turismo-transporto, la stagionalità, il sistema di formazione, la

frantumazione delle competenze pubbliche. Tutte cose vere e sacrosante!

Ora, purtroppo, un «patto per la qualità» deve anche scontrarsi con questa finanziaria e quindi se lo si vuole realizzare bisognerà fare grandi sforzi per reperire risorse finanziarie da mettere a disposizione delle imprese. Nessuno può chiudere gli occhi di fronte alle strozzature vecchie e nuove determinatesi nel tessuto delle attività turistiche e alle difficoltà che incontrano gli operatori e le imprese turistiche nel procedere agli opportuni adattamenti e alle necessarie ristrutturazioni conseguenti ai mutamenti intervenuti e alle nuove logiche del mercato. In passato, di fronte ai gradualisti mutamenti, la piccola struttura è stata in grado di adeguarsi e proprio in questa capacità si è sviluppata la sua grande forza. Ora, se non si operano correzioni e interventi, il meccanismo rischia di incepparsi.

Allora il punto è di assicurare incentivi e crediti per le strutture ricettive, per l'innovazione tecnologica, per l'effettivo processo di informatizzazione dei servizi turistici, per incentivare nuove forme di associazionismo. Riteniamo che credito e infrastrutture sono fattori di sviluppo essenziali del turismo (i trasporti, il recupero del patrimonio storico ed artistico, i parcheggi, i grandi impianti a vocazione culturale). Tutto ciò non si può realizzare con la tabella 20 e con la finanziaria così come è articolata. Parte da qui la nostra richiesta di apportare le dovute correzioni e integrazioni ai documenti contabili, a partire dai problemi del credito turistico, oggi purtroppo ridotto ad una semplice questione di ipoteche immobiliari alberghiere e non basato sulle *business ideas*, sul *soft*, sulle gestioni. Il credito agevolato è quasi inesistente e la fiscalizzazione è praticamente nulla.

Occorre perciò procedere ad un riordino della materia creditizia per eliminare le divisioni esistenti fra credito speciale alberghiero, credito fondiario alle imprese turistiche e credito ordinario agevolato. Occorre incrementare la parte relativa alla legge-quadro almeno nella misura di 350 miliardi; incrementare le poste per alberghi e ostelli della gioventù portando gli stanziamenti per il 1987 da 10 a 100, per il 1988 da 25 a 150 e per il 1989 da 25 a 200. Occorre incrementare il fondo per la riforma dell'ENIT portando per il 1987 da 50 a 60, per il 1988 da 52 a 70 e per il 1989 da 54 a 85. Occorre affrontare la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali e i problemi delle locazioni e del fisco.

Non siamo affatto soddisfatti dei modesti incrementi apportati dalla Camera rispetto alle previsioni proposte dal Governo e che in ogni caso riguardano gli esercizi finanziari 1988 e 1989. Riteniamo che è ancora possibile modificare le poste di bilancio per quanto riguarda il turismo, dando così un segno tangibile di una maggiore attenzione del Parlamento nei confronti di un comparto che si è conquistato uno spazio nel sistema produttivo italiano.

LEOPIZZI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ritengo di dover semplicemente fare delle sottolineature sulle considerazioni generali svolte dal collega Pacini in relazione alla tabella 20.

La relazione ci trova consenzienti, soprattutto perchè mette in

evidenza le note positive di questo settore tanto importante ma altresì perchè introduce suggerimenti che devono essere tenuti in gran conto.

Concordiamo con il relatore sul fatto che il turismo, per la sua incidenza sull'economia nazionale, ha bisogno di una politica che riconduca ad un forte indirizzo unitario nazionale le scelte più significative, pur nel rispetto delle articolate competenze istituzionali.

Altre considerazioni importanti sono svolte nella relazione del collega Pacini che richiamerò ancora per dimostrare i motivi per cui i repubblicani convengono su questa relazione e quindi approvano questa tabella.

Come dicevo, io ritengo necessario ricordare alcuni elementi dell'ampia relazione svolta dal collega Pacini perchè egli individua delle storture che, a nostro avviso, devono essere completamente rimosse, anche perchè, di fronte ad una pesante situazione occupazionale nel nostro paese, come ho avuto modo di dire nell'intervento precedente sulla tabella 14, il turismo potrebbe essere uno strumento importante anche per affrontare una politica dell'occupazione che cerchi di utilizzare tutte le risorse disponibili.

Luci ed ombre in questa relazione richiamano ad un senso profondo di responsabilità anche delle strutture regionali, al di là, quindi, delle precostituite scelte di scuola pubblica o privata.

Ecco, credo che tutti dobbiamo seriamente meditare sul fatto che attualmente riusciamo ad avere scarse professionalità rispetto alle necessità e riguardo alle scuole di ordine regionale che garantiscono questo accesso.

Dice il relatore: bisogna che si instauri un rapporto diverso tra la Pubblica istruzione e le Regioni perchè dalle scuole non provengono giovani adeguatamente preparati ad affrontare le problematiche del turismo; nè i corsi professionali, salvo casi lodevoli, offrono personale in grado d'affrontare il turismo moderno non soltanto in questo momento, ma anche per gli anni futuri.

Pertanto, non si tratta soltanto di individuare delle cifre da stanziare, ma evidentemente, ancora una volta, anche in questo settore, si tratta di riconsiderare le modalità di spesa, di richiamare la necessità che vengano istituite scuole professionali che diano soggetti culturalmente preparati al lavoro che dovranno svolgere.

Se il turismo rappresenta un dato così importante nella vita del nostro paese, è necessario che ciò non venga soltanto ricordato in occasione di dibattiti che facciamo ogni anno in previsione dell'anno futuro, ma che diventi un motivo permanente di valutazione, soprattutto per quegli organismi regionali a questo scopo preposti che però — e voglio qui ripetere il concetto che prima ho esposto — devono essere armonizzati con il livello nazionale.

Il relatore ricorda anche che ci sono degli strumenti che la Comunità europea ha messo a disposizione non soltanto in Italia, ovviamente, e io credo che tutte queste occasioni per sviluppare il turismo infracomunitario debbano essere adeguatamente utilizzate.

Vorrei poi ricordare quanto il relatore viene a sottolineare in merito alla promozione di forme alternative di turismo, quali il turismo sociale, rurale o agri-turismo e culturale. Mi permetterei — e

forse è questa l'unica cosa in cui dissento dal relatore — di non ritenere queste forme alternative al turismo attuale in quanto con il passare degli anni constatiamo, sempre di più, che il turista ritorna nel nostro paese se la prima volta ha potuto valutare attentamente e godere di tutte quelle considerazioni culturali che qualche volta si ritengono non prettamente necessarie e necessariamente collegate al turismo. Quindi bisogna richiamarsi al turismo come fatto culturale, come più volte il Consiglio Nazionale dell'UNESCO ha avuto modo di far presente ai singoli paesi in occasione delle sue raccomandazioni (perchè niente di più di questo poteva fare) per cercare di sottolineare come all'interno della Comunità europea, e non soltanto di questa, dovessero essere sviluppate quelle iniziative d'ordine culturale che avrebbero consentito al turismo di non essere soltanto motivo di distrazione, ma di approfondimento delle realtà culturali di ogni singolo paese. Ed è soltanto quando questo si è realizzato che noi ci accorgiamo che il turista non rimane un visitatore occasionale, ma ritorna nel nostro paese per completare questo accrescimento d'ordine culturale.

Un'altra considerazione mi ha particolarmente colpito, anche se il relatore sembra volerla fare diventare caratteristica tipica dei lucchesi. Ritengo che, al di là del fatto regionale, ci sia in questa considerazione una profonda riflessione che ha spinto il relatore a richiamarci all'attenzione di questo problema. Sappiamo tutti che il nostro è un paese di forte emigrazione. Abbiamo potuto constatare che gli eredi della prima generazione non ritornano volentieri nel paese da cui sono partiti, mentre un ritorno alle radici, un ritorno alle origini si nota nei figli dei figli. Questo è un argomento estremamente importante — ritengo anch'io come il senatore Pacini — perchè, adeguatamente utilizzato, con poca spesa ci permetterebbe spazi molto interessanti.

Vi è quindi la necessità, a mio avviso, di far sì che i figli dei figli dei nostri emigranti possano veramente ritornare nel nostro paese, come dicevo prima, ove si sentono attratti dalla ricerca delle proprie radici. Ritengo che questo sia senz'altro un settore che deve essere attentamente seguito.

Non per trovare motivi di riaccostamento a quanto detto nella relazione della tabella 20, ritengo che il problema di quanto costi una vacanza in Italia sia un problema sul quale bisogna attentamente meditare. Ha fatto bene il relatore, al di là delle considerazioni che tutti ci permettiamo di fare, ma non sempre con dati alla mano, a citare un dato preciso: fatto 100 il costo di una giornata turistica in Italia, si hanno valori di 60-65 per la Grecia e addirittura di 50 per la Spagna.

Al di sopra di queste valutazioni, se a questo risultato siamo arrivati — e non a caso dal secondo posto che occupavamo siamo passati al terzo, cedendo il secondo alla Spagna — è evidente che non soltanto dal punto di vista culturale, ma anche da altri, la nostra offerta non risponde più alle esigenze del turista di oggi e sicuramente di quello del domani.

Pertanto ritengo che debbano essere perseguite nei prossimi anni tutte quelle iniziative che, sia pure con una visione un po' ristretta, almeno per quanto mi consta, abbiamo portato avanti nel corso di

questi anni: lo scaglionamento delle ferie, l'utilizzazione migliore degli impianti, la professionalità degli operatori sono cose che isolatamente non servono forse a risolvere il problema, ma che tutte collegate fra di loro, a mio avviso, possono consentirci di recuperare il terreno perduto.

Anche a proposito della mobilità ed a proposito del problema occupazionale che tutti sentiamo presenti in ogni momento della nostra vita ci domandiamo, per esempio, perchè, attraverso un corso non molto oneroso, le centinaia, per non dire migliaia, di giovani che hanno il diploma magistrale e che a causa dell'aumento demografico non trovano più occupazione non possono essere utilizzate per diventare operatori culturali a servizio del turismo.

Occorre, a nostro avviso, non rassegnarci, non cercare di indurre occupazione magari in settori che purtroppo ormai occupazione non possono più dare; ma credo che occorra un po' di fantasia per cercare nuovi sbocchi di fronte ad una situazione in continuo movimento e che rappresenta uno dei pochissimi settori che pensiamo possa riespandersi e concorrere almeno al riacquisto di nuovi posti di lavoro.

Arrivando, signor Presidente, colleghi, alla conclusione, direi che non si può non convenire con le conclusioni del collega Pacini il quale richiama non noi soltanto, ma evidentemente tutte le forze politiche che qui rappresentiamo, a compiere un grande sforzo organizzativo, culturale e tecnico per riqualificare enti, strumenti e mezzi per una riconversione delle attività di promozione turistica, anche tentando nuove sperimentazioni per rimodernare l'offerta turistica nazionale, con particolare riferimento all'obiettivo dell'occupazione, di difesa e riqualificazione del patrimonio ambientale e culturale.

Noi, signor Presidente, colleghi, abbiamo consapevolezza che il Ministero del turismo si muova, come indicano le cifre della sua tabella, in condizioni piuttosto limitate ed anguste; però riteniamo che con uno sforzo coordinato, sia per quanto riguarda l'intervento pubblico che quello privato, utilizzando le cifre che abbiamo già messo a disposizione ed utilizzando quella fantasia cui mi richiamavo nel mio intervento, questo settore potrà darci delle soddisfazioni e — ripeto — per una parte abbastanza importante possa concorrere a risolvere il problema della disoccupazione giovanile.

FONTANA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, voglio anch'io esprimere il mio personale apprezzamento per la relazione del collega Pacini, una relazione completa e attenta ma soprattutto una relazione che ha colto quelli che sono i problemi del turismo italiano e ha inserito il comparto turistico all'interno delle scelte di politica economica. È molto importante il collegamento che egli ha fatto tra occupazione e turismo. Le stesse cifre che ci ha fornito, importanti e da tenere presenti (400.000 aziende e circa tre milioni di dipendenti) seppure approssimate per difetto, stanno a significare che il giudizio da me personalmente espresso altre volte ed anche dal collega Petrarra in Commissione, cioè che gli stanziamenti siano estremamente riduttivi, non va sottovalutato.

È importante però, proprio seguendo la relazione del collega

Pacini, riuscire a discernere le oscillazioni di tipo congiunturale da quelle di tipo strutturale.

E allora vediamo le cose senza farci annegare nelle statistiche perchè il rischio del turismo è che ci si fermi nell'esame tutte le volte che siamo in grado di trovare una statistica che sia ottimista e che comunque veda un *trend* estremamente positivo.

Io credo invece che se abbiamo il coraggio di andare più a fondo e di esaminare con attenzione, per esempio, il secondo rapporto presentato dal Ministero del turismo — a mio avviso una pubblicazione molto interessante e importante — possiamo constatare come alcuni indici siano, secondo me, estremamente negativi e possano portare nel prossimo futuro allo scavalco del nostro paese non solo da parte della Spagna — e lo vedremo — ma anche di altri paesi concorrenti dello stesso Mediterraneo.

Questi indici sono estremamente semplici e li possiamo ricavare. Il problema è di non perderli. Abbiamo attrezzature ricettive enormi: un milione e mezzo di posti letto nell'alberghiero e circa tre milioni e mezzo nell'extra alberghiero.

Queste cifre ci collocano subito dopo gli Stati Uniti, ma sono cifre allarmanti, perchè con una ricettività addirittura non superiore a un terzo della nostra la Spagna ci ha superato quest'anno come presenze e come arrivi. Come è possibile che un paese che ha circa ottocentomila posti letto abbia battuto nel 1985 e stia battendo nel 1986 il primato europeo-mediterraneo del nostro paese? Se vogliamo rispondere a questa domanda dobbiamo a mio avviso vedere alcuni indici.

Il primo indice, il più importante, è l'indice di utilizzazione di questo enorme potenziale ricettivo che il paese ha. Negli ultimi cinque anni l'utilizzazione delle strutture alberghiere del nostro paese è stata nel 1981 del 28,7 per cento, nel 1982 del 30 per cento, nel 1983 del 29 per cento e nel 1984 del 28 per cento. Praticamente, dunque, utilizziamo meno di un terzo delle strutture utilizzabili nel nostro paese, di fronte ad una Spagna che ne utilizza addirittura il 42 per cento. Questo cosa sta a significare? Innanzitutto che noi in cinque anni non abbiamo raggiunto neanche un punto in più in percentuale come utilizzazione delle nostre strutture ricettive di fronte a paesi che invece utilizzano già in partenza circa il 42 per cento delle giornate.

L'altro indice estremamente importante, a mio avviso, per capire questo aspetto strutturale che può portare ad una decadenza sul piano delle presenze ed anche degli arrivi, è la stessa consistenza delle strutture ricettive. Le nostre strutture proprio perchè sono polverizzate, proprio perchè il nostro è un turismo antico (e il turismo antico ha alcuni aspetti positivi ma anche alcuni negativi), hanno una consistenza media di 22 camere e quindi circa 40 letti di fronte — e facciamo sempre il paragone con la Spagna — a strutture ricettive spagnole che hanno una consistenza doppia delle nostre, quindi una media di 40 camere e 80 letti. Questo si ripercuote sulla commercializzazione. L'altro indice che è stato ricordato nella relazione del senatore Pacini e citato anche molto bene dal senatore Leopizzi riguarda il problema dei prezzi. Il relatore Pacini diceva: fatto 100 il costo di una giornata turistica in Italia, abbiamo un costo di 60-65 per la Grecia, e 50 per la Spagna, per non citare la Jugoslavia, il Marocco e altre na-

zioni concorrenti del nostro paese che hanno addirittura un indice inferiore.

Allora, se è vero che abbiamo una ricettività enorme e una utilizzazione più bassa rispetto a quella dei paesi concorrenti, se è vero che la consistenza di queste strutture ricettive è molto antica, non è moderna e abbiamo poi dei prezzi molto più elevati rispetto a quelli dei paesi concorrenti, non possiamo riassumere tutto con statistiche positive dicendo che anche quest'anno, e per le entrate sulla bilancia dei pagamenti e per le presenze e gli arrivi, non abbiamo avuto una situazione negativa. Ma questo cambiamento strutturale, questa «corsa» strutturale tra noi e i paesi emergenti è una corsa che rischia di essere perduta.

Volevo anche aggiungere che se è vero che con la utilizzazione del 28 per cento delle nostre giornate ricettive abbiamo una entrata, prevista quest'anno dalla relazione alla tabella 20, di circa 25.000 miliardi, se facessimo uno sforzo (e poi cercherò di indicare anche alcuni strumenti di utilizzazione) pari a quello della Spagna, le nostre entrate di valuta estera potrebbero raddoppiare passando da 25.000 a 50.000 miliardi.

Allora il problema diventa un grande fatto politico e di economia del nostro paese e cioè: se bastano degli investimenti per la promozione dell'attività turistica, se basta un abbassamento dei prezzi attraverso la fiscalizzazione, se basta un tipo di promozione che non sia quella dell'ENIT che purtroppo spende tutti i soldi per il personale perchè con 50 miliardi non si può certo fare promozione all'estero, è chiaro che non si può svolgere una politica economica turistica con 200 miliardi all'anno stanziati nella legge-quadro. È evidente che allora il discorso diventa politico e si tratta di decidere se nel nostro paese, avendo quest'enorme quantità di strutture produttivo-ricettive, le vogliamo almeno utilizzare alla pari dei paesi concorrenti. Quindi un aumento anche solo del 10 per cento, dal 28 al 38 per cento, o un aumento del 20 per cento nell'utilizzazione delle strutture ricettive per raggiungere la Spagna significherebbe un'entrata di 50.000 miliardi. Così tutti i nostri problemi riguardanti la bilancia dei pagamenti, tutti i problemi anche della bolletta petrolifera più o meno pesante sarebbero risolti attraverso un'utilizzazione migliore della capacità ricettiva del nostro paese. È una grossa lacuna a cui ho voluto accennare, che a mio avviso fa perdere grossi redditi al nostro paese. Perchè c'è questa insufficiente utilizzazione? Una delle principali cause la individuo nella mancanza del nostro paese di un'organizzazione statale o privata di voli *charter*. La Spagna ci ha battuto perchè grandi compagnie di voli *charter* che portano i turisti in Spagna sono proprio spagnole, mentre quelle che portano i turisti in Italia sono olandesi, tedesche, spagnole eccetera.

E allora vorrei chiedere al Governo come è possibile una politica turistica della compagnia di bandiera senza che questa abbia mai fatto una battaglia di presenza nei voli *charter*. Personalmente non ho mai capito come è possibile che un paese che ha il primato turistico in Europa e nel mondo non abbia propri vettori *charter*. E ci chiediamo come è possibile che i grandi *tour operators* (per i quali contano anche

le mille lire e che coinvolgono l'avvenire turistico di intere località) non abbiamo impostato una politica di voli *charter* italiani.

Se andiamo a vedere le cifre ci accorgiamo che sono addirittura irrisorie. I *charter* organizzati dalla compagnia di bandiera sono pochissimi e quindi siamo dipendenti dall'estero in questo settore. E consideriamo che una delle grandi innovazioni nei paesi emergenti è quella di fare incentivi ai *tour operators* e ai voli *charter* stranieri perchè portino i turisti nelle loro località e non nelle nostre. Noi questo strumento lo abbiamo dimenticato. Basterebbero poche decine di miliardi di incentivi ai voli *charter*, come dimostra l'esempio della Spagna, per allungare la stagione turistica in Italia almeno del 10 per cento. Direi quindi che un livello di investimento minimo dà un rendimento assai maggiore.

LEOPIZZI. Visto che la compagnia di bandiera è presente nel consiglio di amministrazione dell'ENIT, forse assumerà delle iniziative nel futuro.

FONTANA. L'altro problema estremamente importante è quello del credito. Abbiamo approvato una legge tre anni fa sulla sezione autonoma del credito turistico della Banca Nazionale del Lavoro e non sono stati ancora nominati i dirigenti e gli amministratori di questo settore turistico. Ha ragione il collega Petrarà quando dice che il credito turistico è praticamente inesistente. Ma come è possibile che un comparto che ha tre milioni di dipendenti e 400 mila aziende e che è in grado potenzialmente di procurare al paese una entrata di 50.000 miliardi abbia un credito agevolato inesistente?

Allora è necessario anzitutto che le leggi approvate funzionino. Abbiamo ritenuto che fosse una battaglia importante quella tendente a rendere autonomo il credito turistico all'interno della Banca Nazionale del Lavoro, ma, non si sa perchè, in tre anni non è stato eletto il consiglio di amministrazione, cosicchè il credito turistico langue.

FELICETTI. Sarà un problema di lottizzazione anche lì!

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il problema è più complicato.

FONTANA. L'altro problema accennato dal senatore Pacini riguarda il turismo etnico (è stata citata la città di Lucca) cioè il turismo di gente di provenienza etnica italiana. Nel mondo esistono tanti italiani e figli di italiani che rappresentano un potenziale enorme per aumentare la capacità di utilizzazione delle nostre risorse ricettive. Ebbene, uno sforzo di questo tipo lo fanno i paesi nostri concorrenti, cioè la Spagna e la Grecia, e lo sta facendo la Francia con finanziamenti agli operatori turistici. Come potete pensare che noi ci possiamo muovere con successo in questa direzione con 200 miliardi di stanziamento della legge-quadro, divisi per le varie Regioni?

Sempre nella logica dell'aumento della capacità di utilizzazione della ricettività italiana, una scelta di fondo che dobbiamo avere il coraggio di fare riguarda la commercializzazione della nostra offerta tu-

ristica. Non dovremmo infatti riferirci esclusivamente alle grandi città d'arte, anche se esse sono determinanti ed essenziali in ogni pacchetto turistico.

Per contenere i prezzi bisognerà inserire nei «pacchetti» turistici i centri minori, che pure sono bellissimi nel nostro paese, dai laghi alle coste, magari vicini alle grandi città, risolvendo così a più basso costo i problemi del pernottamento che, nelle grandi città, ha ormai prezzi proibitivi. A mio parere questo è un importante segmento del settore turismo che deve essere portato avanti per migliorare il nostro ruolo a livello internazionale. Abbiamo visto che «pacchetti» di questo tipo sono molto vendibili ed evitano il numero chiuso (di cui parlava il senatore Pacini) nelle grandi città: in questo modo i costi si abbassano perchè, se a Firenze e a Roma anche d'inverno non si riesce ad andare al di sotto di una media di 115-150.000 lire, nelle altre località in stagioni morte ci possono abbassare i costi addirittura di un terzo, pur rimanendo a livello di alberghi a cinque stelle in località bellissime che interessano comunque gli stranieri.

Pur apprezzando senz'altro gli sforzi del Governo, credo che sia importante in questa sede sottolineare il problema politico del turismo, che significa valuta estera anche raddoppiata, significa risolvere i nostri problemi della bilancia dei pagamenti ma anche e soprattutto risolvere la questione dell'occupazione giovanile. È mai possibile che per un intero comparto qual è il turismo non si possa spendere per tre anni quanto si spende per i fondi di dotazione all'IRI e all'ENI? È possibile che andiamo avanti con 200 miliardi all'anno, con questa sproporzione tra lo sforzo economico che lo Stato effettua per la stessa agricoltura e quello sopportato per il turismo?

Credo che dovremo avere il coraggio di stanziare nella prossima finanziaria fondi più consistenti per il turismo che ci permettano di risolvere questi gravi problemi anche occupazionali. Ecco perchè ho fatto mio in parte un ordine del giorno presentato alla Camera, che il Governo ha accettato come raccomandazione e che io ho riformulato come segue:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato che il comparto turistico ha una notevole importanza nell'economia nazionale in quanto partecipa alla formazione del prodotto interno lordo in percentuale di poco inferiore al 10 per cento, concorrendo in maniera determinante alla conservazione di 3.000.000 di posti di lavoro e al pareggio della bilancia dei pagamenti con un afflusso di valuta estera pari a 18.000 miliardi (dati 1985, 25.000 stimati per l'anno in corso);

constatato che anche a seguito di varie concause si è registrato un rallentamento degli incrementi delle percentuali di crescita annuale del numero degli arrivi e della durata della permanenza dei turisti stranieri;

ritenuto che la nostra offerta turistica, che è di ineguagliabile valore e di irripetibile completezza, costituita come è da uno straordinario complesso di insieme di risorse culturali, museali e monumentali dei vari periodi storici della civiltà umana, di risorse urbane, storiche e ambientali (marino-balneari, lacuali e montane ecc.), di ottima fruibilità per ogni tipo di visitatore (con bisogni di alta cul-

tura o di semplice vacanza escursionistica), possa essere sempre posta a base di una intelligente azione promozionale sulla domanda mondiale di turismo, che attraversa una costante fase espansiva, sia pure con ritmi di accelerazione differente;

atteso che ogni azione promozionale sulla domanda può dare frutti dinamicamente crescenti solo se la qualità dell'offerta viene altrettanto dinamicamente migliorata;

ritenuto che occorre evitare che i paesi emergenti nell'offerta turistica, che pur non potendo offrire insieme di risorse comparabili per qualità e quantità con quelle italiane riescono a battere, come nel 1985 ha fatto la Spagna, facendo perno su altri punti di forza, il primato dell'Italia nel richiamo ai 300.000.000 di turisti che ogni anno si muovono da Stato a Stato e nella conseguente acquisizione di una quota dei 200.000 miliardi di spesa turistica internazionale,

impegna il Governo:

a promuovere la soluzione dei nodi interpretativi della legge-quadro, a un più efficace coordinamento, con le finalità e le esigenze di battere la concorrenza internazionale, sia delle attività proprie e degli enti statali che di quella degli altri enti istituzionali, in particolare delle Regioni;

a riorganizzare e potenziare adeguatamente gli enti, gli strumenti e i mezzi della promozione turistica internazionale;

a sostenere le iniziative che possono riguardare in modo particolare il Mezzogiorno e le isole che anche in questo settore dell'economia nazionale sono particolarmente penalizzate;

a promuovere e sostenere una più efficace gestione e manutenzione dell'arredo urbano di prevalente uso turistico, una più incisiva azione di limitazione del traffico urbano al fine di rendere più godibili i centri storici delle città turistiche;

a verificare ogni opportunità di intervento che tenda a diminuire il costo del soggiorno turistico in Italia, eventualmente operando nella fiscalizzazione degli oneri sociali per quelle imprese di ospitalità turistiche di zone poco sviluppate;

a promuovere o realizzare trasmissioni nella lingua dei prevalenti flussi turistici ricorrendo ove possibile alla captazione di canali nazionali europei;

a promuovere e sostenere la effettuazione di manifestazioni culturali di massimo livello nel settore della musica e della lirica o che comunque possano avere un alto gradimento turistico.

La Commissione infine, ritenendo insufficiente lo stanziamento disposto per il rifinanziamento della legge-quadro, di 200 miliardi per il triennio, ritiene di aumentare questi 200 miliardi a 500 miliardi per triennio, invitando il Governo a ricercare una soluzione in questo senso».

(0/2059/1/10 - Tab. 20)

FONTANA, PACINI, ALIVERTI, FOSCHI

PRESIDENTE. L'espressione «ritiene» non va bene, considerando che si tratta di un ordine del giorno.

FONTANA. Allora dire: «auspica l'adeguamento...».

FELICETTI. Signor Presidente, una domanda chiarificatrice: lei ha suggerito questa modifica nella parte conclusiva dell'ordine del giorno perchè ritiene improponibile la proposta?

PRESIDENTE. Si tratta di una questione formale perchè un ordine del giorno deve indicare un'esigenza, formulare voti, non può contenere una manifestazione di volontà. Si tratta, ripeto, di un aspetto formale.

FELICETTI. Il senso della mia domanda è un altro e precisamente il seguente: è possibile che la Commissione adotti, anche prescindendo dalla prima parte dell'ordine del giorno, la delibera di cui all'aumento dello stanziamento da 200 a 500 miliardi annui? Questa è la domanda.

PRESIDENTE. Ho invitato appunto il presentatore dell'ordine del giorno a riformulare la conclusione del cosiddetto dispositivo nel senso di auspicare, di indicare questa esigenza e non di deliberare. Per questo aspetto puramente formale mi sono permesso di chiedere una modifica. In tal modo penso che l'ordine del giorno sia ricevibile.

FELICETTI. Non è proponibile in questa sede l'aumento dello stanziamento?

PRESIDENTE. È competenza della Commissione bilancio la quale può proporre variazione in ordine a stanziamenti di bilancio.

FONTANA. Come mai alla Camera sono stati presentati numerosi emendamenti di aumento?

PRESIDENTE. I Regolamenti delle due camere sono diversi.

BAIARDI. Non cambia niente: basta presentare gli ordini del giorno alla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Non ho conoscenza approfondita della normativa regolamentare della Camera; ma conosco la normativa regolamentare del Senato. Anche su molti altri punti spesso rilevo questa diversità di normativa: basterebbe pensare al sistema di votazione in Aula. Si tratta di questioni che credo incidano non poco nella vita dell'Assemblea.

Mi sono permesso di invitare, a norma di Regolamento, di apporare questa modifica formale; per il resto la Commissione bilancio può essere la sede competente dove presentare e votare emendamenti.

Prescindendo da tali questioni, rileggendo attentamente l'ordine del giorno, mi sembra che così formulato sia ricevibile. Pertanto, potrà esser posto in votazione dopo le repliche.

Poichè nessun altro domanda di parlare, invito il relatore a svolgere la sua replica.

PACINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul di-*

segno di legge n. 2051. Desidero innanzitutto esprimere il ringraziamento ai colleghi intervenuti anche per le sottolineature e le valutazioni positive espresse sulla relazione che ho avuto l'onore di presentare sulla tabella 20.

Seguirò l'ordine degli interventi per cercare non tanto di dare delle risposte, quanto di fornire delle ulteriori valutazioni sui vari problemi affrontati e, complessivamente, sulla linea politica emersa.

Ho già detto che ringrazio i colleghi ed il senatore Petrarra per le parole di apprezzamento che, quest'ultimo, a nome del suo Gruppo, ha inteso rivolgere alla relazione del sottoscritto. Ma lo ringrazio anche per gli ulteriori approfondimenti che ha fornito sui problemi del turismo e — aggiungo — particolarmente per le critiche che ha svolto in ordine alla mancata sottolineatura da parte mia dell'esiguità del finanziamento.

Aggiungo a queste critiche delle valutazioni che ho fatto nel momento in cui mi sono accinto a predisporre la relazione. Era chiaro, a mio avviso, che potevo scegliere due strade in ordine al finanziamento, ma anche in ordine ad altri problemi; una era quella di attardarmi nel valutare l'esiguità del finanziamento, ritenendo che comunque, trovandoci, tra l'altro, in seconda lettura, non avremmo potuto apportare delle modifiche. Posso sbagliarmi, ma questa è stata la mia valutazione iniziale. La seconda strada era quella di non parlare affatto del finanziamento, ottenendo lo stesso risultato.

Ho preferito scegliere la seconda strada, tenendo conto di un'esigenza che mi pareva importante e che i colleghi hanno voluto sottolineare con i loro interventi estremamente interessanti per gli aspetti politici di questo problema.

Infatti, a mio parere, è soltanto nella misura in cui si alza il tono del dibattito politico del nostro paese, quindi anche nella nostra Commissione, intorno ai problemi del turismo ed al significato che esso ha nell'economia nazionale che è possibile pensare che da parte del Governo si dia una valutazione di carattere finanziario e dell'intervento finanziario diversa rispetto a quella che è stata data fino a questo momento con la tabella che stiamo esaminando.

Pertanto il tentativo è stato quello di cercare di aiutare il dibattito ad indirizzarsi verso una valutazione politica più seria, positiva, lungimirante rispetto ai problemi del turismo nella speranza che in questo modo si potessero meglio affrontare, se non immediatamente, successivamente, anche gli aspetti relativi al finanziamento che deve essere gestito dal Ministero del turismo.

Non so se sono riuscito in questo obiettivo; mi auguro di sì, mi auguro soprattutto che attraverso questo dibattito, con le spiegazioni significative che sono state apportate, il tentativo di elevare il tono politico, la valutazione politica intorno a tale problema sia stato avviato nella nostra Commissione e anche al di fuori di essa, nella speranza, quindi, di poter ottenere un giudizio diverso rispetto all'attuale da parte del Governo nel suo complesso e probabilmente anche da parte delle forze politiche, per rivedere nel prossimo futuro anche i problemi legati al finanziamento.

Devo aggiungere che a me pare — può darsi che questa sia una considerazione non del tutto pertinente ed il Sottosegretario mi potrà

scusare se l'esprimo a voce alta — che a volte il Ministero del turismo, forse per tradizione, forse perchè ancora non ha una struttura e i mezzi adeguati (possono essere tanti i motivi per cui valuto il Ministero del turismo in una condizione di inferiorità rispetto ai problemi che deve gestire e rispetto anche all'accordo che ci deve essere all'interno del Governo tra i vari Ministeri) non sia sufficientemente sostenuto. Probabilmente bisogna sostenere di più l'azione del Ministro e del Sottosegretario; bisogna incitarli ad essere più presenti sulla scena politica e a livello delle loro responsabilità affinché il problema del turismo esca dalla situazione in cui si trova, ma soprattutto ne esca il Ministero e la politica del turismo nel suo complesso. È anche in questo senso che mi sono mosso nella mia relazione.

I suggerimenti che in qualche misura ho tentato di dare sono rivolti ad un'esigenza che avverto e che è quella di una maggiore iniziativa da parte del Ministero per riqualificare tutta la politica del settore turistico nel nostro paese.

Ringrazio il senatore Leopizzi per le sottolineature che ha voluto cortesemente fare ad alcune delucidazioni che ho fornito con la mia relazione.

Vorrei aggiungere al collega Leopizzi, del quale condivido l'intervento, che la valutazione che ho dato circa i problemi del turismo alternativo, che ho definito turismo agricolo e culturale (termini che ho recuperato dalle direttive europee) aveva il significato di creare una possibilità di giudizio su una realtà turistica che si sta muovendo e che è certamente assai diversa rispetto a quella che noi abbiamo immaginato e nella quale abbiamo creduto per lunghi anni nel nostro paese. Turismo sociale, turismo rurale, turismo culturale sono realtà diverse perchè si tratta di un turismo molto spesso specializzato, finalizzato ad obiettivi ben precisi, con organizzazioni particolari. Non si tratta della «deambulazione» turistica che abbiamo visto per lunghi anni nel nostro paese. È qualcosa di diverso; è qualcosa di migliore; è qualcosa che avvia un discorso che può essere notevolmente diverso rispetto a quello del passato.

È in questo senso che ho usato il termine «alternativo» e mi sembra che tale termine debba essere ritenuto valido, perchè certamente questo tipo di turismo ha qualche cosa che si impone in modo notevolmente diverso rispetto al turismo tradizionale.

È in questo senso, senatore Leopizzi, che mi sono espresso e spero di averle dato ulteriori esemplificazioni circa la formula da me usata in questa circostanza. È certo che anche questo tipo di turismo definito alternativo ha bisogno di una incentivazione che, ovviamente, non soltanto deve coinvolgere la responsabilità del Ministero del turismo e della struttura turistica in generale, ma deve coinvolgere la responsabilità di altri Ministeri, da quello dell'agricoltura a quello dei beni culturali, e soprattutto la responsabilità, a livello di riflessione, da parte nostra.

Ringrazio, infine, il collega Fontana che ha integrato in modo egregio, documentato, e preciso la relazione presentata dal sottoscritto. Non posso che condividere le sue osservazioni e le sue proposte; le condivido in modo assoluto e credo che i suoi giudizi in ordine ai problemi legati ai voli *charter* e ai cosiddetti pacchetti turi-

stici debbano essere considerati dal Governo positivamente. Quindi, anche questo discorso sui pacchetti turistici è certamente importante e interessante come tutta l'analisi fatta in ordine alla crisi che coinvolge il nostro turismo e in ordine alla situazione della ricettività del settore turistico nel nostro paese rispetto ad altri paesi nostri concorrenti che ci hanno sopravanzato. Lo ringrazio anche perchè ha fatto un'altra citazione che già era stata accennata nell'intervento del collega Petrarà: una citazione in ordine alla SACAT, questo benedetto istituto per il credito alberghiero. Dico «benedetto» istituto perchè nella relazione io l'ho citato come una conquista, tutto sommato (credo che questo sia stato il senso della mia affermazione in ordine a questo problema), però è una conquista che ha ancora bisogno di essere consolidata. Il senatore Fontana ha detto che da due anni si attende ancora la nomina del consiglio di amministrazione. Ha ragione quando afferma che questo ritardo non è comprensibile, ma il collega Fontana e gli altri colleghi sanno meglio di me che questa situazione è dovuta al fatto che non è ancora stato approvato nè predisposto il regolamento di attuazione. Quindi ci sono responsabilità che riguardano non tanto il Ministro del turismo, che è impegnato a far sì che questa vicenda si concluda, quanto organi tecnici del Governo che naturalmente devono ricevere una sollecitazione in tal senso anche da questa Commissione perchè non è comprensibile e non è giustificabile, ripeto, questo ritardo nell'attuazione di una legge regolarmente approvata, che ha un significato estremamente importante per la realtà del turismo italiano che oggi sta attraversando un momento di crisi. E siccome le ragioni di questo ritardo non sono ben chiare anche se sono intuibili, è necessario che anche da parte di questa Commissione si operi perchè venga fatta chiarezza. Ma soprattutto bisogna fare in modo che il regolamento di attuazione sia quanto prima approntato ed approvato.

Voglio aggiungere, per concludere, che inizialmente, quando ho avviato questa replica, ho anche accennato alla esigenza di incentivare, se si può dire così, l'iniziativa del Ministero del turismo in questo settore.

Si parla di finanziamenti ulteriori per superare la crisi del turismo. Io per la verità ritengo sia una crisi strutturale alla quale si è aggiunta una crisi di natura congiunturale. Si sono avute indicazioni già negli anni trascorsi. Il collega Fontana poi ne ha dato qui un'abbondante giustificazione.

Ritengo che sia una crisi strutturale perchè i paesi emergenti a livello di turismo hanno dimostrato che la nostra struttura turistica, pur così ampia e qualificata, non risponde più alle esigenze del turismo moderno. Quindi anche da questo punto di vista probabilmente occorre fare, da parte del Ministero e forse anche da parte della nostra Commissione, una ulteriore riflessione avendo una visione complessiva che per quanto possibile eviti di innestarsi eccessivamente nelle articolazioni del turismo italiano. Altrimenti, infatti, rischiamo di fare un discorso di natura corporativa o di difesa di interessi e non riusciamo a fare un discorso politico generale, quale invece deve essere per consentirci di valutare meglio le prospettive e anche gli strumenti idonei per il futuro del turismo del nostro paese.

Quindi, dicevo, ho tentato di fare quel salto di qualità dal punto di vista turistico nel senso di spingere, per quello che posso, il Governo e in particolare il Ministero del turismo a maggiori iniziative per riqualificare tutta la politica del turismo, perchè è in questo senso che a mio parere deve essere vista una eventuale ulteriore capacità finanziaria del Ministero del turismo per gli interventi che si possono rendere necessari. Altrimenti, se non riusciamo ad avere una visione politica complessiva più chiara e moderna in questo settore, si può rischiare che i finanziamenti cadano a pioggia su una struttura che abbiamo in qualche misura già valutato non del tutto positiva rispetto ai problemi del turismo che abbiamo di fronte.

È per questo che di conseguenza, pur apprezzando e condividendo l'ordine del giorno presentato dal collega Fontana, suggerirei che la formulazione così come prospettata dal Presidente venisse approvata, perchè dal punto di vista degli ulteriori finanziamenti credo che dovremmo eventualmente e al momento giusto valutarli in un quadro più complessivo per evitare, ripeto, che si debba cadere nella rete degli interessi senza avere poi la capacità di inventare qualcosa di nuovo, diverso e utile per il turismo del nostro paese che poi significa qualcosa di più utile per l'economia nazionale nel senso che qui è stato rilevato, non solo nella relazione ma anche dagli altri interventi, di far diventare il turismo sempre di più uno strumento di qualificazione economica che possa servire anche a migliorare la situazione dell'occupazione del nostro paese.

Concludo ringraziando i colleghi e augurandomi che il dibattito che qui abbiamo svolto possa servire, nella linea che mi sono permesso di indicare, per migliorare tutta l'attività turistica del nostro paese, con un Ministero che sia messo in condizione di guidarla e orientarla complessivamente nell'interesse del paese stesso. Ritengo con ciò di avere anche illustrato il seguente ordine del giorno:

«La 10^a Commissione permanente del Senato, dopo ampio dibattito sulla tabella di bilancio n. 20 del Ministero del turismo;

rilevato che la legge n. 360 del 1984 non ha trovato ancora applicazione per la mancanza del regolamento di attuazione;

ritenuto che tale legge sia strumento importante di sostegno al turismo nazionale;

invita il Governo

a provvedere rapidamente alla emanazione del regolamento».

(0/2059/2/10 - Tab. 20)

PACINI, VETTORI, PETRILLI, PETRARA, FELICETTI

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio chiedere alla vostra cortese attenzione più di qualche minuto perchè ritengo che la relazione del senatore Pacini, gli interventi dei colleghi senatori e ora la stessa replica del senatore Pacini hanno sottolineato fortemente l'esigenza urgente di alzare il tono complessivo dell'attenzione nei confronti di questo comparto dell'economia del nostro paese.

Ritengo di dovervi quindi un ringraziamento al di là delle posi-

zioni che ci uniscono e ci dividono nelle responsabilità di maggioranza e di opposizione. Un ringraziamento non formale perchè si alza il tono dell'attenzione complessiva del paese nei confronti di questo comparto anche (con forte sottolineatura di importanza) con il contributo che il Parlamento dà e con le indicazioni che dallo stesso Parlamento vengono per interventi non solo di natura economica ma anche legislativa; non soltanto, cioè, per un aumento di provvedimenti di carattere economico ma anche — perchè no? — per iniziative legislative che consentano al Governo di corrispondere alle domande che in questo settore nuovo vengono rivolte al Governo stesso e alle Regioni che hanno non poche responsabilità nella gestione di questo settore. E qui sta il punto o almeno uno dei punti: il settore turistico coinvolge un complesso sistema di governo; questo corrisponde al dettato della Costituzione della Repubblica e con questo dobbiamo misurarci.

In queste aule di Commissione e in Assemblea, alla Camera e al Senato, nelle aule delle Regioni, si chiedeva la soppressione di questo Ministero perchè si riteneva che esso fosse giunto all'esaurimento della sua funzione istituzionale. Non faccio torto, anzi rendo onore, credo (perchè questo è il significato della nostra scelta di democrazia), nel citare il ministro Lagorio che, se non erro anche in una risposta data nel corso della discussione di una legge finanziaria, diceva come egli stesso, presidente di una grande Regione italiana, avesse manifestato in quegli anni una posizione che era fortemente spinta ad individuare la strada della soppressione del Ministero. Noi tutti nella diversità delle responsabilità (sia chiaro) nelle Regioni e nel Governo centrale, in sede di dibattiti che avvengono puntualmente nelle aule del Parlamento, nelle risposte che il Governo forse in maniera insufficiente, in maniera a volte non così penetrante come sarebbe anche desiderio di chi *pro tempore* ricopre questo ufficio, riesce a dare, ci portiamo dietro questa storia che in qualche modo ci condiziona anche in ordine alla capacità di risposta.

Questo potrebbe sembrare un alibi ma non lo è, perchè le questioni del rapporto tra il Governo centrale e le Regioni non sono ancora risolte.

Ultimamente, nei confronti della legge-quadro votata dal Parlamento, alcune Regioni in una visione di democrazia di rapporti fra i poteri, hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale e la Corte alcuni mesi fa ha respinto questo ricorso; anzi si è spinta più in là sul terreno delle indicazioni (uso termini giuridicamente imprecisi), perchè nella sentenza ha invitato, se così si può dire, in direzione di qualcosa che fosse più di un Governo, più di uno Stato in questo settore; e qui si ricollegano l'un l'altro tutti i problemi sottolineati nella relazione del senatore Pacini, presenti negli interventi dei senatori Petrara, Leopizzi e Fontana. Siamo alla vigilia di una Conferenza nazionale per il turismo indetta per il mese di febbraio 1987. Concluderei con questo appuntamento, onorevoli senatori, nella consapevolezza che nel settore del turismo la corsa che il nostro paese deve fare spalla a spalla con i paesi concorrenti non può trasformarsi in una staffetta in cui noi consegniamo il testimone ad altri paesi, perchè ne deriverebbero gravi danni alla nostra economia. La politica che va fatta per potenziare questo importante settore deve essere vista su un medio-lungo pe-

riodo, su un *trend* che non giochi sugli spazi annuali, senza la capacità di vedere le proiezioni nel futuro nè di dare giudizi sul passato anche recente.

Non possiamo non concordare sulla necessità, da tutti qui ribadita, di un salto di qualità nel sistema turistico del nostro paese. Il Governo si prefigge di cogliere l'occasione di questa Conferenza nazionale per imprimere per quanto possibile una accelerazione che sia in qualche modo una ricapitolazione di tante offerte, di tanti studi e di tante analisi che nell'arco di questa legislatura hanno fatto — questo bisogna dirlo — cambiare il vento nei confronti del ruolo che questo Ministero deve assolvere.

Faremo concrete proposte dalle quali chi avrà il compito di governare dovrà trarre le indicazioni per la riorganizzazione del sistema di governo di questo settore e per un diverso e più forte intervento anche in riferimento alle risorse.

Ringrazio tutti dell'attenzione, ringrazio il relatore e i colleghi intervenuti e vi do appuntamento a questa Conferenza, certo che anche la vostra Commissione possa dare, come sta già facendo, un forte contributo alla riuscita di questo incontro.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore e gli intervenuti e comunico che, tenendo conto del dibattito svolto, in cui è stata prospettata l'esigenza di questa maggiore attenzione in ordine al comparto del turismo, rimane l'impegno assunto con il ministro Capria e concordato in Commissione per un dibattito politico dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge finanziaria. Si tratta del quarto dibattito in materia; esso ovviamente avverrà ai primi dell'anno prossimo, a chiusura della stagione turistica, quando avremo tutti i dati, e prima della Conferenza turistica nazionale. Questo era stato concordato in linea di massima; stabiliremo poi le date anche di concerto con il Ministro del turismo.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno già illustrati.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno illustrato dal senatore Fontana, comunico che il dispositivo è stato formulato dal presentatore in questo senso: «Il Senato infine, ritenendo insufficiente lo stanziamento disposto per il rifinanziamento della legge-quadro, ne auspica l'adeguamento nell'ordine di 500 miliardi annui, invitando il Governo a ricercare una soluzione in questo senso».

Formalmente l'ordine del giorno è ricevibile; preferirei che non venisse indicata la cifra e penso che in questo senso forse il relatore e il Governo potranno invitare il presentatore, sì da configurare un auspicio, un augurio, una indicazione formulata da un senatore della Commissione nelle forme proprie regolamentari.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

PACINI, estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 2051. Credo di avere già dato in parte una risposta a questo ordine del giorno nella replica, quando ho accennato al fatto che la questione di ulteriori finanziamenti andrebbe collocata all'interno di una linea politica che dovrebbe essere più ampiamente dibat-

tuta. Tuttavia, tenendo conto anche del fatto che questo ordine del giorno è in linea di massima simile a quello approvato dalla Camera dei deputati, esprimo parere favorevole anche se convengo con il parere del Presidente che forse sarebbe più opportuno che il dispositivo finale non contenesse l'indicazione di cifre. Lascio al collega presentatore dell'ordine del giorno di valutare l'opportunità o meno di modificarlo in questo senso.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Effettivamente il Governo si trova in qualche imbarazzo ad accettare un ordine del giorno in cui è scritta una cifra, perciò pregherei il proponente di modificarlo.

FONTANA. La cifra fa riferimento alla legge-quadro e non alla tabella! Posso capire che non si possano presentare emendamenti, ma mi sembra strano che non si possa neanche indicare una cifra minima per fare qualche cosa nel settore del turismo!

PRESIDENTE. Difatti, senatore Fontana, io non ho dichiarato improponibile il suo ordine del giorno. Però, se mi consente, comprendo la posizione del Governo, che potrebbe trovarsi in imbarazzo ad accettare l'ordine del giorno in questi termini.

FONTANA. Si faccia allora riferimento all'esercizio in corso.

PRESIDENTE. Comprendo che il Governo può trovarsi in imbarazzo a recepire l'indicazione di una cifra quando poi non può tradurla in parametri immediati nella legge di bilancio o nella legge finanziaria che dir si voglia.

FELICETTI. Desidero intervenire sulla questione di cui state discutendo perchè questi non sono problemi che si possano risolvere solo tra Governo, presidenza e maggioranza!

PRESIDENTE. Lei può parlare per dichiarazione di voto, dopo che io ho invitato il presentatore a considerare una proposta di modifica al dispositivo dell'ordine del giorno, che io sto per indicare.

La proposta è la seguente: «La Commissione, infine, ritenendo insufficiente lo stanziamento disposto per il rifinanziamento della legge-quadro, ne auspica un congruo adeguamento, invitando il Governo a ricercare una soluzione in questo senso». Il presentatore mi dirà se può accogliere questa modifica.

FELICETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. La ringrazio, signor Presidente, per la gentile concessione che mi fa dandomi la parola...

PRESIDENTE. È un suo diritto.

FELICETTI. Ma nel clima che si stava creando, sembrava che non si avesse neanche in diritto di prendere la parola.

PRESIDENTE. Ve lo garantisco sempre questo diritto.

FELICETTI. È certo che lei ce lo garantisce, altrimenti troveremmo i mezzi regolamentari per esercitare questo diritto.

Il problema che si pone sul piano politico è il seguente: è mai possibile che la concezione rigidamente ingessata che avete della discussione di questo bilancio e di questo disegno di legge finanziaria sia tale da intimidirvi di fronte all'espressione di un auspicio? È, infatti, un auspicio quello contenuto nell'ordine del giorno del senatore Fontana, di fronte al quale il Governo si potrebbe rimettere alla Commissione, come è avvenuto lo scorso anno a proposito della stessa tabella, presente l'allora ministro del turismo onorevole Lagorio.

Vorrei allora invitarvi ad una maggiore elasticità nel considerare questo documento: arriveremmo, altrimenti, all'approvazione dei testi così come li avete decisi nell'ambito della maggioranza del pentapartito.

Io mi auguro che ciò non avvenga; però, se sarete ancora uniti, arriverete comunque all'approvazione di questi testi. Ed allora, perchè giungere fino all'umiliazione di escludere la possibilità di esprimere un auspicio?

Vorrei concludere, signor Presidente, dicendo che la prima parte dell'ordine del giorno presentato dal senatore Fontana, cioè tutta la parte non censurata, noi la approviamo, mentre facciamo nostra la parte censurata affinché rimanga agli atti una proposta di un rappresentante della maggioranza, che con tanta passione ha sostenuto questa sera le nostre stesse ragioni e le ragioni di tutti circa l'esigenza di dare un nuovo slancio al turismo. In sostanza, facciamo nostra la parte censurata affinché rimanga agli atti questa testimonianza della nostra volontà, della volontà unanime in definitiva di questa Commissione ad ottenere più mezzi onde evitare che ci sia la staffetta anche nel turismo!

Pertanto, il nostro ordine del giorno è il seguente:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato che il comparto turistico ha una notevole importanza nell'economia nazionale in quanto partecipa alla formazione del prodotto interno lordo in percentuale di poco inferiore al 10 per cento, concorrendo in maniera determinante alla conservazione di 3.000.000 di posti di lavoro e al pareggio della bilancia dei pagamenti con un afflusso di valuta estera pari a 18.000 miliardi (dati 1985, 25.000 stimati per l'anno in corso);

constatato che anche a seguito di varie concause si è registrato un rallentamento degli incrementi delle percentuali di crescita annuale del numero degli arrivi e della durata della permanenza dei turisti stranieri;

ritenuto che la nostra offerta turistica che è di ineguagliabile valore e di irripetibile completezza, costituita come è da uno straordinario complesso di insieme di risorse culturali, museali e monumentali dei vari periodi storici della civiltà umana, di risorse urbanistiche, storiche e ambientali (marino-balneari, lacuali e montane, eccetera), di ottima fruibilità per ogni tipo di visitatore (con bisogni di alta cultura o di semplice vacanza escursionistica), possa essere sempre posta a base di una intelligente azione promozionale sulla domanda mondiale di turismo, che attraversa una costante fase espansiva, sia pure con ritmi di accelerazione differente;

atteso che ogni azione promozionale sulla domanda può dare frutti dinamicamente crescenti solo se la qualità dell'offerta viene altrettanto dinamicamente migliorata;

ritenuto che occorre evitare che i paesi emergenti nell'offerta turistica, che pur non potendo offrire insieme di risorse comparabili per qualità e quantità con quelle italiane, riescono a battere, come nel 1985 ha fatto la Spagna, facendo perso su altri punti di forza, il primato dell'Italia nel richiamo ai 300.000.000 di turisti che ogni anno si muovono da Stato a Stato e nella conseguente acquisizione di una quota dei 200.000 miliardi di spesa turistica internazionale,

impegna il Governo:

a promuovere la soluzione dei nodi interpretativi della legge-quadro, a un più efficace coordinamento, con le finalità e le esigenze di battere la concorrenza internazionale, sia delle attività proprie e degli enti statali che di quella degli altri enti istituzionali, in particolare delle Regioni;

a riorganizzare e potenziare adeguatamente gli enti, gli strumenti e i mezzi della promozione turistica internazionale;

a sostenere le iniziative che possono riguardare in modo particolare il Mezzogiorno e le isole che anche in questo settore dell'economia nazionale sono particolarmente penalizzate;

a promuovere e sostenere una più efficace gestione e manutenzione dell'arredo urbano di prevalente uso turistico, una più incisiva azione di limitazione del traffico urbano al fine di rendere più godibili i centri storici delle città turistiche;

a verificare ogni opportunità di intervento che tenda a diminuire il costo del soggiorno turistico in Italia, eventualmente operando nella fiscalizzazione degli oneri sociali per quelle imprese di ospitalità turistiche di zone poco sviluppate;

a promuovere o realizzare trasmissioni nella lingua dei prevalenti flussi turistici ricorrendo ove possibile alla captazione di canali nazionali europei;

a promuovere e sostenere la effettuazione di manifestazioni culturali di massimo livello nel settore della musica e della lirica o che comunque possano avere un alto gradimento turistico.

La Commissione, infine, ritenendo insufficiente lo stanziamento disposto per il rifinanziamento della legge-quadro, ne auspica l'adeguamento nell'ordine di 500 miliardi annui, invitando il Governo a ricercare una soluzione in questo senso».

PRESIDENTE. Desidero fare una brevissima dichiarazione di voto: voto a favore dell'ordine del giorno del senatore Fontana e di altri senatori, con la modifica da me proposta nella parte finale e che il presentatore sembra avere recepito, perchè do importanza agli auspici, senatore Felicetti, e li ritengo seri. Sarebbe, forse, oggi un auspicio realizzabile prevedere una cifra che tra qualche giorno, ad avviso della maggioranza, con tutto il rispetto per l'opposizione che la pensa diversamente, non potrebbe essere recepita in questo bilancio?

Infatti ritengo che, se in questo bilancio indicassimo oggi una cifra e il Governo, con poca serietà, l'accettasse, senza però tradurla in un atto concreto dal momento che ci occupiamo, come impone il Regolamento, di questo esercizio, tutto ciò non avrebbe senso.

FELICETTI. Che senso ha fare questa dichiarazione?

PRESIDENTE. ... Ad avviso della maggioranza e, ripeto, per quanto personalmente mi riguarda, a mio avviso non è oggi recepibile la possibilità di modificare gli stanziamenti previsti e di iscrivere una nuova cifra; ma vi è la possibilità di accogliere un auspicio che varrà per il futuro, soprattutto con la motivazione così precisa contenuta nelle premesse. Prendere atto di questa possibilità mi sembra una cosa molto seria.

Con questa mia dichiarazione di voto ho inteso indicare le ragioni per cui voto l'ordine del giorno così come modificato.

Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Fontana, Pacini, Aliverti e Foschi, nel testo modificato.

È approvato.

Resta, pertanto, precluso l'ordine del giorno n. 0/2059/3/10 - Tab. 20, presentato dal senatore Felicetti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dal senatore Pacini e da altri senatori.

FARAGUTI, *sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo accetta quest'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Pacini, Vettori, Petrilli, Petrarà e Felicetti.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 20 del bilancio di previsione dello Stato, nonchè sulle parti del disegno di legge n. 2051 di competenza della Commissione, resta conferito al senatore Pacini.

FELICETTI. Il Gruppo comunista si riserva di presentare un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio relativi alla tabella 20.

I lavori terminano alle ore 19,50.

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

(Antimeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente BAIARDI
indi del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,30

Presidenza del Vice Presidente BAIARDI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (Tab. 14)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rincio. Conclusione dell'esame della tabella 14)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1987 (tabella 14) – già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta del 2 dicembre.

URBANI. Non credo di dover dir molto dopo l'intervento del collega Felicetti il quale, mi pare, ha già affrontato un discorso più generale su alcune questioni importanti relative ai problemi energetici.

Mi limito ad alcune osservazioni. Il testo originario ed anche le modifiche apportate per quanto riguarda la parte energetica non mi pare che vadano oltre l'ordinaria amministrazione. Forse ciò si è verificato perchè si è in attesa della Conferenza nazionale per l'energia. Comunque non credo si possa dire che questo bilancio rappresenti lo specchio del profilo nuovo, per certi aspetti drammatico, che ha assunto la questione energetica sia in relazione al modo come le esigenze energetiche debbano essere soddisfatte sia in relazione al nesso fra problemi energetici e pro-

blemi ambientali, rapporto che diventa sempre più caotico ed inquietante: e il Governo, di fronte a questi problemi è spinto ad una rincorsa sempre più affannosa e pasticciata! Così il solito ministro Zamberletti, pieno di attivismo, prende provvedimenti-tampone, sempre poco efficaci, ma la situazione diventa sempre più drammatica e sempre meno governabile. Cosa si fa invece sul fronte delle prospettive e del programma? Di fronte agli ultimi clamorosi disastri ecologici — come quello di Basilea, e poi del Reno che, anche se non ha riguardato direttamente l'Italia, è altamente significativo — come di fronte ad altri episodi, forse meno gravi o forse solo meno evidenti, dell'inquinamento dei fiumi italiani, che mi sembra vada estendendosi a macchia d'olio, colpisce l'ingigantirsi progressivo dell'emergenza ecologica e insieme l'impotenza delle capacità di governo di questa stessa emergenza. Colpisce la «magnitudine» del problema della sicurezza e la miseria dei pubblici poteri.

Mi spiace che in questo momento non sia presente il senatore Rebecchini ma credo che tutta la nostra Commissione debba fare una riflessione proprio in ordine alle decisioni ed alla volontà politica con le quali la nostra Commissione intende affrontare il tema della sicurezza. Questo tema lo abbiamo già affrontato con i disegni di legge sui grandi rischi. Ma è opinione del mio Gruppo che, forse, avremmo dovuto con più decisione proseguire nella discussione per assumere uno spettro di iniziative promozionali e conoscitive che ci portasse a fare dei passi avanti significativi nell'approvazione di una legge che dia una risposta adeguata al problema dei grandi rischi industriali. Il problema del rischio industriale diventa sempre più drammatico e si presenta in forme tali per cui l'insufficienza delle conoscenze porta ad una difficoltà nel determinare ciò che è un rischio rilevante e ciò che è un «danno normale» fra ciò che è un rischio o un grande rischio prevedibile o ciò che rappresenta un rischio le cui conseguenze definitive non è possibile al momento prevedere.

Ebbene, noi abbiamo avviato il dibattito ed in seguito ad una serie di circostanze, anche tecniche, il dibattito si è poi arenato. Colgo l'occasione per dire che la questione deve essere ridiscussa al più presto, eventualmente nella sede opportuna nell'Ufficio di Presidenza insieme al Governo, per poter dare al nostro dibattito, e all'iniziativa connessa, una svolta che sottragga, non solo la Commissione, ma lo stesso Senato, da una responsabilità politica seria e presente.

Del resto nel bilancio dello Stato non trovo sul problema della sicurezza ed anche sul problema ambientale iniziative finanziarie tali che vadano nella direzione indicata dai nostri disegni di legge e neppure in altra direzione.

Presidenza del Presidente REBECCHINI

(Segue URBANI). Desidero fare ora un breve cenno sulle altre questioni che mi sembrano rilevanti. A me pare che, nonostante gli aumenti previsti, i finanziamenti e le risorse che la legge finanziaria assegna alla metanizzazione restano anch'essi, come segni di buona volontà, nell'ambito dell'ordinaria amministrazione. Le nostre proposte avanzate su

questo punto, come su altri, nell'altro ramo del Parlamento non hanno trovato accoglimento.

Eppure il senso della questione è particolarmente serio: manca nel Governo, manca negli enti energetici l'idea di andare ad una metanizzazione rapida (la chiamerei «diffusa») e spinta nel Mezzogiorno (ma non solo nel Mezzogiorno) per usi civili e per lo sviluppo industriale. Mi riferisco alle piccole e medie aziende, ma non solo a queste; mi riferisco anche alla grande azienda. Infatti, la forte disponibilità di metano che noi abbiamo oggi a disposizione della nostra economia, in relazione ai contratti stipulati e in relazione alle riserve che esistono...

ALIVERTI. Il metano costa poco!

MARGHERI. Costa poco ed ha un bel reddito!

URBANI. Non voglio entrare in queste questioni. Che cosa significherebbe questo? Che non dovremmo utilizzarlo, che abbiamo fatto male a stipulare questi contratti a lungo termine? Non credo che di questo si tratti.

Credo, collega Aliverti, che il metano c'è in una determinata quantità, come riserva nazionale, che tra l'altro si cerca di incrementare, ed allora mi pare che la questione sia decidere come utilizzarlo.

In proposito esistono due «scuole» per così dire: usarlo ampiamente, se non totalmente, per produrre energia, oppure (ed è la nostra proposta, e non solo la nostra) usarlo essenzialmente per metanizzare l'intero paese per usi civili ed anche per usi di sviluppo industriale.

Ribadisco la critica fatta in altre occasioni (critica largamente condivisa) che l'opinione del Parlamento non sembra molto efficace nei confronti degli enti energetici e tanto meno nei confronti dell'emergente *lobby* petrolifera-metanifera che fa capo all'ENI. La nostra opinione è che si debba privilegiare l'uso che ho detto anche in presenza di un altro fatto, emerso del resto nel corso della discussione che non è ancora terminata sul rifinanziamento della metanizzazione nel Mezzogiorno, e cioè che anche per i programmi di metanizzazione del Mezzogiorno si potrebbe fare un grosso salto in avanti. Questi progetti, invece, sono andati avanti con una lentezza incredibile, dovuta a molteplici ragioni. A questo punto per una questione essenzialmente politica nel senso più generale della parola, era prevedibile che si tentasse di imboccare la strada di un uso massiccio del metano per produrre energia elettrica.

Ora ritengo che quei ritardi potrebbero diventare perfino più accentuati e che ciò sia in rapporto al tentativo di andare ad una scelta di fondo, alternativa, particolarmente cruciale in questo momento. Su tale questione infatti, a differenza di altre di cui si parla molto, ma su cui c'è una scarsa rispondenza con quanto si fa, si opera con molta forza, in tutti i campi, in modo particolare da parte di quelle forze come l'ENI che vogliono cambiare strada rispetto alle generali scelte e categorie. In proposito desidero ricordare un fatto molto significativo. Ad un organismo ecologico come il WWF (cui va naturalmente tutto il nostro rispetto per la funzione fortemente dialettica che organismi come questi esercitano) è stato dato dall'ENI 1 miliardo.

È chiaro il motivo per cui si è fatto questo investimento: si vuole

rafforzare la battaglia perchè nelle centrali si bruci metano. La critica che avanziamo non è tanto nei confronti degli ecologisti che cercano finanziamenti dove possono trovarne, quanto su chi li eroga e sulle finalità della erogazione.

Nell'altro ramo del Parlamento avevamo presentato un emendamento tendente ad ottenere un cospicuo aumento di finanziamenti per un fondo finalizzato alla promozione e allo sviluppo del metano nel settore civile ed industriale. L'operazione dovrebbe partire dalle grandi aree metropolitane per poi estendersi a tutte le città. Nelle grandi aree metropolitane i problemi di inquinamento sono ancora molti, per cui una soluzione di questo genere andrebbe, oltre che nella direzione del risparmio energetico, anche in quella del miglioramento dell'ambiente. Penso che il Governo abbia veramente sbagliato nel non aver preso in considerazione una scelta radicale in questo campo, lasciando invece — come ha osservato anche il collega Felicetti — che vigesse un malinteso meccanismo spontaneo e liberistico per cui ognuno porta avanti la propria linea come meglio crede: l'ENI procede per la sua strada così come fanno i privati, senza un momento di organizzazione e senza un punto di riferimento alla politica economica generale, ignorando gli effetti della propria azione sul bilancio aziendale dei vari gruppi, sulla efficienza complessiva del sistema e, in questo caso, anche del sistema energetico nei suoi risvolti qualitativi e quantitativi.

Perchè, almeno su questo punto, non trovare un terreno d'incontro? Data la congiuntura particolarmente favorevole, perchè non accordarsi su come utilizzare le risorse createsi con questa congiuntura? Avevamo identificato alcuni settori aziendali che avrebbero potuto essere il volano di uno sviluppo in cui anche le aziende avrebbero avuto la loro parte. Si era parlato, ad esempio, di potenziare i grandi sistemi infrastrutturali di trasporto, ma non in termini di finanziamenti disorganici a questo o quel settore! Per esempio non ha significato fare investimenti infrastrutturali nel settore dei trasporti senza collegarli strettamente agli investimenti portuali e intermodali, affinché le merci non trovino, ad un certo punto del loro scorrere, quegli inghippi per cui oggi esiste un grande spreco o quanto meno un sottoutilizzo delle risorse che si destinano agli investimenti.

Uno di questi settori-chiave era l'energia: in questo campo abbiamo ancora molte cose da fare. Su un punto potevamo essere d'accordo, cioè sulla massiccia metanizzazione del paese. Questo sarebbe stato anche un primo passo verso un diverso modello di sviluppo. Non esiste al mondo un paese che abbia puntato a fondo e radicalmente sulla metanizzazione spinta come servizio complessivo, tecnologicamente avanzato, del civile e dell'industriale. Avremmo potuto impegnarci a fondo in questa direzione, ma per farlo sarebbe stato necessario un nuovo piano, opportunamente e gradualmente finanziato, che intervenisse capillarmente nei settori interessati.

Invece anche questo pur limitato stanziamento previsto è stato respinto: noi intendiamo riproporre la questione con un certo impegno perchè le annettiamo una grande rilevanza.

Lo stesso vale per un'altra questione anch'essa un po' emarginata, almeno rispetto all'attenzione che meriterebbe: parlo del risparmio energetico. Con ciò non mi riferisco alla legge n. 308, che è limitata negli

scopi e nei fini in quanto si rivolge soprattutto al piccolo operatore, al piccolo utente. Esiste una valutazione ben più importante da fare in merito: più che mai dovrebbe assumere rilievo il fatto di considerare il risparmio energetico come fonte energetica virtuale, cioè come possibilità di coprire l'attuale fabbisogno attraverso una politica sistematica di risparmio energetico, soprattutto oggi che ci troviamo di fronte ad un restringimento della utilizzabilità di fonti alternative al petrolio. Ma di ciò non abbiamo trovato adeguato riscontro nel bilancio. L'ambito di utilizzazione della legge n. 308 resta residuale, marginale. Il problema è quello di porci la domanda se è possibile, in un processo essenzialmente innovativo del sistema industriale, portare quest'ultimo ad un consumo di energia significativamente più basso per unità di prodotto, senza peraltro negare una espansione globale. Ne trarremmo tre grossi vantaggi: dal punto di vista energetico, dal punto di vista industriale (perchè ciò si tradurrebbe in una spinta ai processi innovativi già in atto) e dal punto di vista dell'ambiente.

Purtroppo bisogna dire che al riguardo nel bilancio si sono spese soprattutto parole. È vero che nell'altro ramo del Parlamento, ed anche qui da noi, si è concordi nel dire che un programma di questo genere ha bisogno di un centro istituzionale promotore di alto livello, ma questa finanziaria non dice nulla in merito alla messa in moto di risorse e al coinvolgimento economico delle industrie che dovrebbero essere mobilitate a questo fine. Abbiamo già un ente che si occupa di risparmio energetico, di cui anzi dovremmo ridefinire in qualche misura l'identità: mi riferisco all'ENEA. Penso che esso dovrebbe diventare lo strumento fondamentale di questa politica, senza bisogno di creare nuove agenzie. Alcuni giorni fa a Bologna il PCI ha organizzato un convegno proprio sul nuovo ruolo dell'ENEA e mi pare che le cose dette in quella sede — erano presenti tutti gli esponenti dell'ente — ci confortino su questa strada. Ribadiamo comunque la nostra opinione favorevole relativamente al ripristino dei fondi previsti dal piano quinquennale, che erano stati tagliati dal Governo con una mentalità puramente ragionieristica. Infatti nella cronica ricerca di fondi il Ministero del bilancio ha pensato: questo ENEA non si sa ancora che cosa dovrà fare dopo Chernobyl; intanto portiamogli via qualche centinaia di miliardi, poi si vedrà! Il Parlamento, con maggiore senso di responsabilità, ha ripristinato questo finanziamento.

In prospettiva ci sono dei *referendum* sulla questione energetica. Una delle richieste di abrogazione riguarda la legge n. 8 del 1983, con la quale il Parlamento ha dato una risposta forse insufficiente, ma non negativa, ad un grande problema che esiste quando si costruiscono centrali elettriche. Allorchè in una località si costruisce una centrale nucleare o a carbone, abbiamo due fenomeni importanti. Il primo è di carattere economico: quel territorio, che è anche un bene economico della comunità locale, non può più essere da essa utilizzato in quanto la sua destinazione energetica comporta vincoli massicci. Inoltre un impianto di questo genere provoca problemi ecologici e di compromissione territoriale molto forti. Nel passato le questioni si risolvevano con trattative sottobanco dell'Enel con le amministrazioni locali e giravano anche delle bustarelle! Il Parlamento invece, con la legge n. 8 del 1983, offrì una risposta trasparente a queste necessità assegnando agli enti locali risorse anche no-

tevoli, proporzionalmente all'impianto e quindi all'energia prodotta e al «sacrificio» richiesto a quella zona specifica nell'interesse generale del paese. È vero che nella legge c'è una specie di smagliatura perchè essa era finalizzata alla riqualificazione dell'ambiente, ma non ha funzionato molto bene anche per contrasti tra gli enti locali, in quanto molti sindaci preferiscono spendere i soldi che hanno dall'Enel in campi sportivi piuttosto che in un piano organico di riqualificazione ambientale. E tuttavia basta cambiare la legge. Non a caso il nostro Gruppo alla Camera ha proposto una norma che istituisce «i bacini di insediamento» per ottenere una struttura normativa circoscrizionale in cui l'ente locale abbia per tutte le competenze statali un interlocutore unico. Questa sì che è una necessità primaria. Per un impianto energetico di quel genere infatti occorrono svariati interventi che, oggi, fanno capo a molteplici settori dell'amministrazione pubblica. Ci vuole un centro di comando (c'è stato il tentativo dell'Enel di realizzarlo direttamente di volta in volta ma ha avuto i risultati negativi che tutti conosciamo). A questo scopo ci sembra utile il bacino di insediamento che noi proponiamo (a questo proposito voglio fare una precisazione anche nei confronti dei colleghi della Camera e del nostro Gruppo, qualora al silenzio mio si volesse dare un significato diverso da quello di una riconferma del senso profondo della legge n. 8). Nel bacino di utenza — a mio avviso — devono restare sia gli enti locali con le loro risorse aggiuntive sia un interlocutore unico del Governo, perchè queste risorse devono essere gestite per grandi infrastrutture dello Stato. Ma deve rimanere ferma la sostanza della legge n. 8 che attribuisce la responsabilità dell'uso delle risorse aggiuntive agli enti locali. In questo modo con la connessione tra risorse locali e risorse statali si può dare una struttura di supporto finanziario e normativo efficace nei casi di costruzione di centrali nucleari o convenzionali.

A questo proposito, signor Presidente, ci riserviamo di presentare proposte nelle sedi adeguate attraverso gli strumenti a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Gli strumenti consentiti sono emendamenti ed eventuali ordini del giorno da presentare anche in questa sede.

FIOCCHI. Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per la sua analitica, ma nello stesso tempo sintetica, relazione che ci ha consentito di avere un quadro particolarmente chiaro della tabella al nostro esame.

Nell'intervento che mi accingo a svolgere, tralasciando le considerazioni di carattere economico-generale, mi limiterò a fare alcune considerazioni sulla tabella riservandomi poi di sviluppare gli argomenti in occasione del dibattito sulla legge finanziaria quando verrà ripreso in Aula.

Il giudizio del Gruppo liberale sullo stato di previsione del Ministero dell'industria è nel suo complesso positivo. Positivamente infatti valutiamo lo stanziamento di 752 miliardi, 252 miliardi in più rispetto alle previsioni originarie, a favore del Fondo speciale rotativo per innovazioni tecnologiche per il triennio 1987-89, così come l'approvazione da parte della Camera di un emendamento passato soprattutto grazie all'intervento del Gruppo liberale, che prevede il rifinanziamento delle sta-

zioni sperimentali per l'industria, la cui attività istituzionale è diretta alla ottimizzazione dei processi e dei prodotti e alla salvaguardia dell'ambiente e dell'economia. Pur consapevoli dell'opportunità di una riforma che meglio disciplini l'intervento dello Stato in materia di ricerca scientifica applicata, abbiamo ritenuto fosse un errore bloccare in attesa di tale riforma uno strumento utile ed efficace, prevedendo lo stanziamento in favore delle stazioni sperimentali per l'industria nella tabella C, anzichè come in passato in articolato e in parallelo con lo stanziamento per l'innovazione tecnologica. Ciò avrebbe a nostro avviso provocato contraccolpi nell'attività di ricerca delle imprese, in special modo delle piccole e medie aziende, pregiudicandone la competitività nei confronti della concorrenza straniera che opera in condizioni più favorevoli.

In questa sede rinnoviamo inoltre la richiesta liberale per l'eliminazione o quanto meno la drastica riduzione dei fondi di rotazione delle partecipazioni statali previsti dalla legge finanziaria. Riteniamo infatti indispensabile che le partecipazioni si rendano autonome economicamente, reperendo sempre più le risorse finanziarie di cui necessitano o sul mercato dei capitali o proseguendo con maggior determinazione nella politica di privatizzazione di attività in comparti non essenziali.

È importante che non si continui più a fare confusione tra le esigenze di carattere sociale e le esigenze più propriamente del settore industriale e che si destinino quindi le risorse esistenti allo sviluppo della tecnologia e degli investimenti immobiliari, anzichè bruciarli per interventi di difesa dei posti di lavoro, cioè per finalità di carattere sociale per il perseguimento delle quali si devono utilizzare strumenti diversi. A tal riguardo ricordiamo anche la necessità di una rapida riforma sia della GEPI sia della cosiddetta legge Prodi, due strumenti il cui intervento dovrebbe essere ricondotto alla originaria funzione di salvataggio industriale, eliminando completamente il contenuto assistenziale che tale intervento ha invece assunto.

Colgo questa occasione per sollecitare nuovamente l'onorevole Ministro affinché il Governo favorisca un rapido esame, alla Camera dei deputati, del disegno di legge n. 3927, recante il rifinanziamento di un provvedimento che già nel passato aveva dato notevolissimi risultati per la piccola e media azienda. Esso è molto significativo non solo per la piccola e media industria, ma anche per l'artigianato perchè permetterebbe un salto di qualità notevolissimo nei confronti della concorrenza internazionale che si fa sempre più severa.

Con queste dichiarazioni, onorevole Ministro e onorevole Presidente, anticipo il voto favorevole del Gruppo liberale.

ZITO. Signor Presidente, intervengo con un notevole imbarazzo per due ragioni: innanzitutto perchè non mi sono potuto preparare adeguatamente a questa discussione e poi perchè, come i colleghi fanno, non ho potuto essere presente nelle precedenti riunioni e di questo mi scuso con il relatore e con gli altri colleghi. Perciò il mio intervento rischia di non essere in sintonia con il dibattito che si è sviluppato in Commissione e comunque entro questi limiti mi limiterò a fare alcune considerazioni.

Innanzitutto penso che qualsiasi nostro discorso non possa non partire dalla constatazione dei risultati positivi raggiunti dall'economia italiana in questi ultimi anni; l'inflazione si attesta ad un livello che coin-

cide con gli obiettivi formulati dal Governo, il che ci consente di considerare e non solo immaginare gli obiettivi prefissati per i prossimi anni. Siamo in presenza poi di una inversione di tendenza per quanto riguarda il *deficit* pubblico, tendenza che dura da oltre un decennio; nel 1986 il fabbisogno di cassa si è mantenuto entro i 110.000 miliardi previsti e ciò ha comportato una diminuzione di due punti dell'incidenza del fabbisogno rispetto al prodotto interno lordo; per il fabbisogno la previsione per il 1987 è di 100.000 miliardi, mentre entro il 1990 si dovrà arrivare ad un azzeramento al netto degli interessi.

Inoltre nel 1986 anche la situazione finanziaria delle imprese è migliorata, soprattutto tenendo conto del forte processo di risanamento dell'apparato industriale che si è verificato. In questi ultimi anni le imprese italiane si sono fortemente rinnovate dal punto di vista tecnologico e hanno in gran parte risolto i problemi della struttura finanziaria, il cui squilibrio causava non poche difficoltà al nostro apparato produttivo e rendeva le imprese stesse in larga misura dipendenti dal sistema bancario. Si tratta di cambiamenti non congiunturali, bensì strutturali, legati ad un cambiamento più generale che riguarda la stessa cultura industriale del nostro paese. Probabilmente per la prima volta nella storia d'Italia siamo in presenza di un fenomeno di acquisizione di valori tipici della cultura industriale.

Certo questi risultati positivi sono stati conseguiti anche in ragione di circostanze fortunate, a cui hanno fatto cenno sia il relatore che altri colleghi, quali la diminuzione del costo del petrolio e del valore del dollaro. Non è però giusto focalizzare, come talvolta si è fatto, esclusivamente su questi motivi le ragioni di un giudizio favorevole, come non è stato giusto focalizzare sulle nostre debolezze interne le ragioni del blocco dovuto al costo del petrolio. Infatti il miglioramento del nostro bilancio, sia dal lato delle entrate che delle spese passate, è stato dovuto alle vicende riguardanti la scala mobile e anche al tentativo dell'onorevole Visentini di ridurre le aree di evasione fiscale.

L'elencazione di questi aspetti positivi non è assolutamente a scopo apologetico, ma solo per dimostrare che questa tendenza favorevole può durare ed anche per focalizzare, come ha fatto anche il collega Felicetti, i problemi ancora rimasti insoluti. È doveroso fare questo soprattutto perchè occorre sostenere questa tendenza favorevole e consolidarla. Rinvio altri rilievi al documento di programmazione economica e finanziaria che è stato presentato dal Governo alle Camere, che è stato approvato nel settembre scorso e che fissa i criteri per la manovra della finanza pubblica nel triennio, indicando anche i settori di priorità per quanto riguarda gli interventi da attuare.

Qualche considerazione meriterebbero, specialmente tenendo conto delle nostre competenze, le misure da prendere per sostenere questo processo di ammodernamento del nostro apparato industriale, cui abbiamo accennato, e che è passato attraverso questa fase di ristrutturazione e innovazione di cui si è detto, fase che si è potuta compiere — vorrei ricordarlo — anche attraverso il sostegno notevolissimo dello Stato, cosa che talvolta si dimentica.

Infatti vi è stato un impegno fortissimo dello Stato a sostegno del processo di ammodernamento dell'apparato industriale, apparato che bisognerà continuare a sostenere soprattutto per quanto riguarda — e ciò è

stato messo in rilievo sia dal relatore sia dal collega Felicetti — la piccola e media impresa, anche se è arrivato il momento — non dico che siano concluse queste prime fasi, ma arrivate un po' ad esaurimento — di una riflessione assai accurata sul modo di sostenere questo processo.

Credo che sia utile innovare, al di là dei meccanismi tradizionali (agevolazioni creditizie, meccanismi automatici) che avevano trovato il favore dell'onorevole Altissimo quando era ministro dell'industria e che credo trovino il favore dell'attuale Ministro.

PRESIDENTE. Ci sono altri Ministri più specificatamente competenti in sede istituzionale in materia fiscale purtroppo.

ZITO. Credo che la competenza del Ministro dell'industria sia di fare proposte. So bene che questo non significa farle accettare, ma è una direzione nella quale andare.

PRESIDENTE. Ricordo quanto è emerso dalla nostra indagine conoscitiva in proposito.

ZITO. Inoltre bisogna fare di tutto per ridurre il differenziale tra l'Italia e gli altri paesi per quanto riguarda il costo del denaro. Sappiamo i problemi presenti; comunque anche questa è una direzione di marcia. Detto questo a me pare — e credo di essere in consonanza con quanto detto da molti colleghi — che dobbiamo essere consapevoli di dover entrare in una fase nuova in cui non si tratta tanto di dare il sostegno alla singola impresa, quanto di creare un ambiente favorevole all'apparato industriale nel suo complesso. E qui vengono in campo le grandi questioni: la ricerca scientifica, la scuola, la formazione, e così via, che al momento rappresentano uno dei pesi più importanti che dobbiamo sopportare in una prospettiva di miglioramento del nostro apparato industriale.

C'è un ruolo, naturalmente, del Governo in questa direzione e c'è un ruolo del Parlamento. Penso anch'io, come il Presidente, che le conclusioni raggiunte nell'indagine condotta dalla Commissione possano rappresentare una base estremamente significativa per iniziative parlamentari.

E vengo ora, in conclusione, alla parte che riguarda i problemi aperti. Il più importante di questi riguarda l'occupazione, o meglio la disoccupazione che nel nostro paese ha raggiunto un livello molto alto: siamo intorno al 10,8 per cento di disoccupazione.

CONSOLI. Concentrata soprattutto nel Mezzogiorno!

ZITO. È una disoccupazione che però — e ringrazio il senatore Consoli della sua interruzione — non è distribuita in maniera uniforme nel nostro paese: infatti l'8,5 per cento si registra nel Centro-Nord e quasi il 15 per cento nelle regioni meridionali. Inoltre la tendenza — come viene dimostrato in uno studio molto noto dell'onorevole Ruffolo — è alla concentrazione di buona parte della disoccupazione nelle regioni meridionali del nostro paese. Questo è un problema di capitale importanza. Inoltre nel Mezzogiorno c'è sottoccupazione nell'agricoltura: l'occupazio-

zione in agricoltura, infatti, è intorno al 16-17 per cento, però l'enorme massa di gente che ha lasciato l'agricoltura non ha trovato lavoro altrove e la differenza è enorme. Infatti un conto è la disoccupazione nascosta che consente di vivere e attenuare le tensioni sociali; un conto è avere questa massa enorme di disoccupati costituiti soprattutto da giovani che hanno un titolo di studio, un diploma o la laurea, ma che non hanno alcuna possibilità ed alcuna prospettiva di lavoro.

È questo un problema che va affrontato e che richiede un grande sforzo. È stato calcolato che per mantenere la disoccupazione italiana agli attuali livelli del 10,7 per cento circa occorre creare qualcosa come 250 mila nuovi posti di lavoro all'anno. Ci rendiamo conto dello sforzo per raggiungere questo obiettivo!

Voglio sottolineare che non si tratta soltanto di un problema sociale e che non si tratta di un problema che riguarda soltanto le regioni meridionali del nostro paese. Infatti non si possono dimenticare — e questo è stato rilevato nell'intervento del senatore Felicetti — le caratteristiche proprie del nostro apparato industriale che è molto presente in settori a bassa e media tecnologia e quindi è sottoposto alla concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione (paesi del Terzo Mondo e così via) e che è fortemente carente in settori fondamentali. Conosciamo gli squilibri della bilancia dei pagamenti e sappiamo da cosa dipendono (i settori agro-alimentari, del legno, della chimica secondaria, di prodotti di alta tecnologia). Il nostro apparato industriale è fortemente squilibrato da questo punto di vista.

Mi chiedo se il problema della disoccupazione non debba essere visto soltanto sotto il profilo sociale e dello sviluppo di una parte importante del nostro paese, ma anche come un'occasione storica per un riequilibrio dell'apparato industriale del nostro paese. Insomma, penso, signor Presidente, che da una fase che ha avuto riguardo soprattutto alla ristrutturazione delle imprese si debba passare ad una fase di ristrutturazione dell'apparato produttivo in generale del nostro paese, altrimenti continueremo a far bene ad attenuare gli squilibri esistenti, ma non riusciremo a fare per niente una vera e propria politica di sviluppo.

Sono necessari forti investimenti ed anche infrastrutture — lo ha ricordato il senatore Urbani — però non occorrono solo infrastrutture, perchè queste non risolvono i problemi, cui abbiamo accennato, del nostro apparato. Occorrono forse delle forti politiche di settore, anche se parlare di politica di settore oggi appare un po' fuori moda. Infatti con meccanismi di mercato da un canto e interventi di tipo generale o infrastrutturale dall'altro non risolveremo questo problema.

C'è un ruolo importante che può svolgere lo Stato attraverso le partecipazioni statali. Non ritengo improprio accennare al ruolo delle partecipazioni statali, ruolo che oggi non è assolutamente adeguato alle necessità del paese. Ho scorso il programma dell'IRI, ad esempio, per il Mezzogiorno: è assolutamente inaccettabile. Il Mezzogiorno non può essere considerato come una sorta di grande mercato per commesse.

Ebbene, che senso ha, di fronte a questi squilibri, dire che l'IRI si ritira dal manifatturiero nel Mezzogiorno? Non ha alcun senso!

Inoltre c'è anche il problema di creare opportune convenienze per l'industria privata. Mi scuso, signor Presidente, per essermi dilungato,

ma questi problemi vanno al di là della manovra di bilancio che rappresenta solo una parte della manovra più generale della politica economica: sono questioni sulle quali ritorneremo ed anticipo ora il parere favorevole sulla manovra di bilancio che non mi pare contraddittoria.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo intervento con il quale ha fornito un contributo alla discussione.

BAIARDI. Vorrei approfittare della presenza del Ministro per porre una domanda che mi pare di forte attualità e che si riferisce ad una intervista che il Ministro ha rilasciato questa mattina e che ho avuto occasione di ascoltare dal GR1.

Una brevissima premessa: credo che abbiamo tutti seguito con molta attenzione la trasmissione dell'altra sera alla televisione sulla condizione del parlamentare. Premesso che questa trasmissione si è soffermata sul problema delle condizioni economiche del parlamentare e non tanto sul modo di lavorare dei parlamentari stessi, credo che una delle prerogative che ancora oggi abbiamo è rappresentata dall'esistenza di una stampa che al mattino informa con molta puntualità i parlamentari sulle decisioni, gli orientamenti e le intenzioni del Governo. E così abbiamo appreso dalla stampa che il ministro Zanone, due o tre giorni fa, in un convegno ha preannunciato di liberalizzare il prezzo della benzina. Su tale questione interverrà più ampiamente il senatore Urbani illustrando un suo ordine del giorno.

Ebbene, questa mattina, durante la trasmissione che ho ascoltato sono stati posti al Ministro alcuni quesiti a proposito del problema delle centrali nucleari. Sostanzialmente è stato chiesto al Ministro se è un nuclearista morbido o avanzato e il Ministro ha risposto, con molta abilità, dribblando il problema. L'altra domanda fondamentale riguardava il parere del Ministro a proposito del numero e delle localizzazioni delle centrali. Mi pare di aver capito che il Ministro abbia risposto che intanto bisogna attendere l'esito della Conferenza nazionale per l'energia. Si tratta di discutere prima in sede tecnica di questi problemi, poi il Parlamento adotterà le decisioni di carattere politico.

Premesso che non mi risulta che sia il Parlamento a pronunciarsi sulle localizzazioni delle centrali — e mi pare che sia opportuno precisarlo — la domanda che in sostanza pongo e che è fortemente di attualità si riferisce alla costruzione della centrale di Trino Vercellese. Mi pare che questo, infatti, sia il problema centrale attorno al quale è avviata la discussione tra le forze politiche ed anche tra le forze imprenditoriali.

Il Ministro è certamente a conoscenza che in questi giorni il TAR ha sospeso la decisione della Regione per quanto riguarda la localizzazione della centrale a Trino Vercellese. Questa decisione viene dopo che il comune di Trino aveva sospeso in precedenza, già prima della decisione del TAR, il suo parere circa la localizzazione.

Ma per quanto riguarda — e vengo al nocciolo della questione — il numero e la localizzazione delle future centrali nucleari (la domanda ovviamente è rivolta per conoscere il parere del Ministro su tutte), mi pare che il Ministro, di fronte ad una domanda specifica, abbia dichiarato che, qualora non fossero costruite le altre centrali previste dal PEN, ap-

provato dal Parlamento nel 1985, non avrebbe senso costruire la centrale di Trino Vercellese. Premesso, inoltre, che abbiamo una posizione molto precisa sulla centrale di Montalto, dico sempre che ci sono otto anni luce di differenza tra la centrale di Montalto e quella di Trino Vercellese.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Debbono ora essere illustrati alcuni ordini del giorno, non illustrati nel corso della discussione generale. Ne do lettura:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerata la passività del Ministero dell'industria, di fronte ai processi di internazionalizzazione e alle loro conseguenze nel paese (ristrutturazioni unilaterali e "selvagge"; accettazione della subordinazione sul terreno tecnologico nei settori più avanzati e trainanti; peso crescente delle importazioni dirette e indirette di tecnologia sulla bilancia dei pagamenti);

sottolineato che ciò contribuisce a bloccare il trasferimento dell'innovazione sull'intero tessuto produttivo (piccole e medie imprese, cooperative, artigianato, commercio), in tutte le aree del Paese (ciò aggrava il distacco tra Nord e Sud), sull'intero sistema (ciò aggrava ulteriormente gli inquinamenti nell'ambito naturale e gli effetti perversi della congestione sociale),

impegna il Governo

1) a presentare le sue proposte per le necessarie forme istituzionali di coordinamento e di controllo e per rendere trasparenti i processi di internazionalizzazione;

2) a presentare celermente le sue proposte legislative sugli strumenti (agenzie) e sul reperimento di risorse finanziarie necessarie ai trasferimenti tecnologici;

3) a elaborare e trasformare in concreti disegni di legge nuovi grandi progetti innovativi di carattere nazionale sia nel campo della moderna rete di comunicazione, di trasporto, di servizi alle imprese, sia nel campo direttamente produttivo (elettronica e informatica e telecomunicazioni; nuovi materiali, eccetera); tali progetti devono essere tali da garantire il massimo di ricadute sull'intero sistema produttivo e sociale;

4) a richiedere all'ENEA una riscrittura del Piano quinquennale fondata sulla riconversione dei progetti PEC e Cirene, sulla riorganizzazione della ricerca in campo nucleare (fissione e fusione), per mantenere e accrescere un sistema di accumulazione delle conoscenze in questo campo, e sullo sviluppo della ricerca nel campo delle fonti rinnovabili; sull'uso "pulito" e innovativo delle fonti tradizionali; e, soprattutto, del risparmio energetico. Il "piano" dell'ENEA deve prevedere anche l'espansione delle attività di progettazione e promozione della applicazione della ricerca, in collegamento con le regioni e il sistema delle autonomie;

5) ad assicurare lo sviluppo della metanizzazione in campo civile ed industriale, soprattutto nel Sud;

6) a coordinare tutta la politica industriale ed energetica a pro-

getti di risanamento e salvaguardia ambientale, reperendo le risorse necessarie: ciò vale prioritariamente per i combustibili nel campo dei trasporti (piombo nella benzina) e del riscaldamento (metanizzazione) e per l'uso dei materiali fossili nelle centrali elettriche (riconversione con impianti policombustibile, nuove tecnologie per movimentazione e uso del carbone, *repowering*);

7) a presentare una proposta di riforma istituzionale del sistema energetico prevedendo:

a) l'istituzione di un alto commissario che assorba i poteri relativi all'energia dei vari Ministeri interessati;

b) il coordinamento affidato all'alto commissario delle attività dei tre enti generici nazionali;

c) lo sviluppo di rapporti più trasparenti e democratici tra lo Stato centrale, le regioni e gli enti locali per assicurare le necessarie sinergie nella politica energetica e ambientale».

(0/2059/1/10 - Tab. 14)

MARGHERI, FELICETTI, PETRARA, BALARDI, POLLIDORO, CONSOLI, GIANOTTI, URBANI

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerata la drammaticità del problema occupazionale nel Mezzogiorno, ove per portare il tasso di occupazione al livello, tra l'altro non elevato, del centro-nord, occorrono ancora circa 1.400.000 nuovi posti di lavoro;

considerato che l'attuale struttura dell'occupazione nel Mezzogiorno è tale (20 per cento in agricoltura, 20 per cento nell'industria compresa l'edilizia ed il rimanente nel terziario) da richiedere, oltre ad interventi di "emergenza" e di "sollievo", una nuova fase di industrializzazione, poichè i processi di qualificazione e di aumento della produttività nell'agricoltura e nel terziario difficilmente comporteranno incrementi nella occupazione, e che una fase di industrializzazione è tra l'altro fattore positivo e di stimolo nella qualificazione del terziario e nell'agricoltura;

considerato che la linea di aggiustamento dell'economia italiana, dopo lo *shock* petrolifero, oltre ad avere avuto effetti devastanti sull'apparato industriale meridionale, si è svolta secondo la logica del puro ricorso all'innovazione di processo, determinando così una riduzione dell'apparato produttivo;

ritiene indispensabile per costruire risposte durature e strutturali al drammatico problema del lavoro nel Mezzogiorno e per invertire la tendenza in atto all'emarginazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, l'adozione di una politica economica e di una politica industriale, ispirata dalla logica dell'innovazione di prodotto e di sistema, capace di allargare la base produttiva e di rilanciare la presenza dell'Italia nei settori strategici,

impegna il Governo

a predisporre strumenti e risorse per un'organica azione di promozione industriale, capace di sviluppare l'occupazione nel Mezzogiorno, attraverso:

la priorità meridionalistica negli interventi di politica industriale

(contratti con i grandi gruppi, sostegno all'accesso all'innovazione delle piccole e medie imprese, investimenti esteri, eccetera) e nelle politiche energetiche, della ricerca scientifica, del credito, della promozione e delle infrastrutture;

il coordinamento tra intervento ordinario ed intervento straordinario;

la revisione dei programmi del sistema della Partecipazione statale, per ispirarli più che ad una logica di puro risanamento e ristrutturazione a quella della qualifica ed all'allargamento della base produttiva;

il coordinamento e la qualificazione degli strumenti di promozione industriale».

(0/2059/2/10 - Tab. 14)

CONSOLI, FELICETTI, MARGHERI, PETRARÀ, BAIARDI,
GIANOTTI, POLLIDORO, URBANI

«La 10^a Commissione permanente del Senato ricorda che con la legge 27 febbraio 1985, n. 49 ("Marcora") e con la legge 28 febbraio 1986, n. 44 per la promozione dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno il Parlamento ha inteso sostenere le imprese in forma cooperativa (con il fondo speciale "Foncoop"), anche e specialmente sostitutive di attività industriali, e le iniziative giovanili di produzione e di servizio nel Meridione, ricercando ogni forma di sviluppo con salvaguardia della occupazione dove la ristrutturazione industriale e finanziaria non ha completato il riassetto dell'economia.

La Corte costituzionale, con pronuncia 165 e 166 del 25 giugno 1986 su differenti iniziative della Regione Trentino-Alto Adige e della Provincia autonoma di Bolzano, tendenti ad un chiarimento delle potestà legislative in materia di sviluppo della cooperazione e di vigilanza sulle cooperative assegnate dall'articolo 4, punto 9), dello Statuto speciale del 1948 alla Regione stessa, mentre la generalità delle competenze nei settori economici è stata trasferita con il cosiddetto "pacchetto" raccolto dal decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 e con le norme di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1975, n. 472, alle due Province di Trento e di Bolzano, ha sottolineato la completa ampiezza della potestà regionale nei confronti sia dello Stato che delle Province autonome.

La pronuncia della Suprema corte, con effetto dalla data della sua pubblicazione (già avvenuta), ha bloccato l'accesso alle provvidenze della legge n. 49 del 1985 delle cooperative operanti nella Regione Trentino-Alto Adige, causando la sospensione anche delle pratiche già presentate ed istruite.

Con queste premesse, la 10^a Commissione permanente del Senato:

notando la novità e l'eccezionalità del blocco di alcune iniziative economiche a causa di complicazioni costituzionali;

preso atto che la Regione Trentino-Alto Adige non dispone di finanziamenti per un intervento in un settore riservato in esclusiva senza assegnazione di mezzi;

notato che, anche per le cooperative di produzione e lavoro la Regione stessa ha lunga e radicata tradizione, esplicita anche con proprie leggi n. 7, n. 3, n. 8 degli anni 1954, 1955 e 1964:

impegna il Governo

ad esplicitare ogni iniziativa per la rimozione degli inconvenienti lamentati;

a disporre un provvedimento amministrativo e se necessario legislativo, per assegnare alla Regione Trentino-Alto Adige una quota degli stanziamenti di cui alla legge 27 febbraio 1985, n. 49 adeguata alle esigenze del settore che vede nel territorio in parola 1316 cooperative su 49.100 del totale Italia escluse quelle edilizie secondo i dati al 31 dicembre 1985 del Ministero del lavoro»

(0/2059/3/10 - Tab. 14)

VETTORI, FONTANA

La 10^a Commissione permanente del Senato, premesso:

che il settore produttivo italiano si articola prevalentemente in piccole e medie aziende artigiane, le quali concorrono in maniera determinante alla formazione del PIL;

che le grandi imprese hanno potuto migliorare redditività e conti finanziari, attraverso processi di miglioramento della produttività del lavoro e del capitale, largamente sostenuti dall'intervento statale e dal mercato finanziario;

che ciò è avvenuto con una riduzione drastica dei livelli di occupazione, cui ha sofferito il sistema delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, senza che siano intervenute adeguate risorse statali per elevare il livello tecnologico del comparto;

che occorre, perciò, aumentare i fondi di bilancio da destinare alle imprese minori e a quelle artigianali per sostenere l'innovazione e per favorire l'espansione della base produttiva e occupazionale;

che si pone la necessità di varare un complesso di leggi speciali per il settore e di assicurare il rifinanziamento della legge n. 49 del 27 febbraio 1985, di istituire un fondo regionale per l'attuazione della leggequadro per l'artigianato, da ripartire fra le Regioni allo scopo di finanziare le leggi di sostegno e di sviluppo delle imprese artigiane, di procedere alla riforma dell'Artigianocassa,

impegna il Governo

a predisporre interventi finalizzati agli obiettivi sopra indicati, adeguando corrispondentemente le disponibilità finanziarie di bilancio».

(0/2059/4/10 - Tab. 14)

PETRARA, FELICETTI, BAIARDI, MARGHERI, CONSOLI,
URBANI

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

preso atto delle recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria sull'intenzione del Governo di liberalizzare a breve tempo il prezzo dei prodotti petroliferi sottoposti a regime di sorveglianza,

impegna il Governo

a non procedere alla liberalizzazione prima che ne siano adeguatamente valutati gli effetti complessivi e fino soprattutto a che sia reso operante o almeno concretamente avviato un programma di ristrutturazione-innovazione del sistema di raffinazione; stoccaggio dei prodotti petroli-

feri che il Governo è stato più volte impegnato a realizzare in autorevoli pronunciamenti parlamentari, ultimo dei quali un ordine del giorno sull'aggiornamento del PEN, votato alcuni mesi dal Parlamento».

(0/2059/5/10 - Tab. 14) URBANI, BAIARDI, CONSOLI, FELICETTI, MARGHERI,
PETRARA, GIANOTTI, POLLIDORO

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

considerato che il piano di metanizzazione del Mezzogiorno ha finora subito forti ritardi;

che esso costituisce attualmente l'unico intervento pubblico significativo nel Mezzogiorno e una delle poche occasioni di sviluppo, in particolare per quanto riguarda l'occupazione, nelle regioni meridionali;

che il finanziamento del piano comporta un onere a carico dello Stato pari a circa 2.500 miliardi;

che sono attualmente disponibili solo 550 miliardi per il triennio 1987-1989;

ritiene necessario un congruo aumento dello stanziamento, e

impegna il Governo:

a prendere le opportune iniziative in questa direzione».

(0/2059/6/10 - Tab. 14)

ZITO, CONSOLI

URBANI. Signor Presidente, vorrei fare una premessa brevissima in relazione all'ordine del giorno n. 4 firmato dal senatore Margheri relativo all'ENEA. Siccome ho firmato anch'io l'ordine del giorno in cui si invita l'ENEA ad operare in direzione del risparmio energetico, ma si parla anche di una agenzia di risparmio, voglio precisare che non intendiamo costituire un'agenzia a parte, ma che deve essere l'ente a svolgere questa attività.

Inoltre, all'inizio del dibattito ho fatto una richiesta relativa al disegno di legge sulla sicurezza dei grandi rischi. Ho chiesto che al più presto su questo argomento venga fissata una riunione dell'Ufficio di Presidenza, eventualmente allargato.

Sull'ordine del giorno n. 5, voglio riprendere un'osservazione, già fatta dal senatore Baiardi, e cioè che i Ministri dovrebbero avvertire l'esigenza che gli indirizzi di politica economica ed energetica, come le novità e le intenzioni del Governo, vengano sistematicamente comunicati al Parlamento prima, e non dopo che ne è stata informata l'opinione pubblica. Tale esigenza, invece, non viene oggi soddisfatta dai Ministri, come per esempio dal ministro Zanone. È anche una questione di opportunità: occorre trovare il modo di comunicare le novità al Parlamento prima che ad altri. Questo può avvenire con una presenza più costante del Ministro in Commissione o ricorrendo a strumenti informativi sufficientemente autorevoli.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

CUMINETTI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul di-*

segno di legge n. 2051. Signor Presidente, l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Margheri ed altri, dal momento che si riferisce alla tabella 14 che ha interconnessioni con altri problemi, esso risulta talmente ricco da sembrare quasi un proclama. Per questo motivo credo che sia da presentare in Aula e quindi invito il presentatore a ritirarlo e a presentarlo in Assemblea.

L'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Consoli ed altri, prende in esame il problema del Mezzogiorno senza tener conto delle leggi già esistenti. Pertanto anche in questo caso inviterei il presentatore a ritirarlo e a ripresentarlo in Aula, altrimenti sono contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Vettori e Fontana, non essendo in grado di dare parere motivato mi rimetto al Governo e alla Commissione. La stessa cosa vale per l'ordine del giorno presentato dal senatore Urbani ed altri che si rivolge direttamente al Governo, per cui è più opportuno che si esprima il Governo stesso.

L'ordine del giorno presentato dal senatore Petrarà ed altri può essere accettato come raccomandazione perchè anch'io avevo fatto alcune considerazioni su questo aspetto. Posso invece accettare senz'altro l'ordine del giorno presentato dai senatori Zito e Consoli.

Passo quindi a replicare a vari interventi e lo farò molto brevemente per lasciar maggior tempo al Ministro che è senz'altro più autorevole di me.

Nell'ampio e approfondito dibattito che si è svolto mi sembra sia prevalsa in tutti l'impressione che, essendo in seconda lettura, l'importanza sia minore. Mi sono sembrate interessanti le osservazioni relative al maggior dinamismo dell'attività finanziaria delle imprese e alla ricerca di nuovi strumenti finanziari che consentano alle imprese stesse maggiore autonomia nei confronti degli istituti di credito tradizionali. Nutro però alcune preoccupazioni, ovvero che la parte del leone poi venga fatta dalle grandi imprese che sono in condizione di poter usufruire di questi strumenti finanziari, e che le piccole imprese ne restino fuori, anche se sembra che qualche tentativo stiano compiendo in questa direzione.

Sono convinto che la manovra economica prevista dal Governo nel 1986 abbia dato buoni frutti e che questa legge finanziaria per il 1987 sia idonea agli scopi che si vogliono conseguire, ovvero l'allargamento della base produttiva, un consistente aumento del prodotto interno lordo, il contenimento della crescita del debito pubblico, la riduzione del tasso di inflazione al di sotto del 5 per cento. Questo calo permetterà l'aumento del potere d'acquisto del reddito delle famiglie, dei redditi più bassi, dei pensionati e dei lavoratori dipendenti, cioè dei ceti a reddito fisso.

Dovremo proseguire su questa strada del controllo dell'inflazione per ottenere ulteriori risultati e superare la differenza che ancora ci separa, ad esempio, dalla Germania e dal Giappone, se intendiamo rafforzare la nostra capacità di esportare i prodotti delle nostre imprese.

Con questo rispondo al senatore Baiardi quando chiedeva dove vanno i mezzi finanziari risparmiati a causa del calo del denaro e del costo del petrolio: vanno nella direzione della stabilità dei prezzi e, quindi, vanno nella giusta direzione.

Onorevole Presidente, vorrei inoltre precisare che nella mia relazione ho messo in evidenza — come del resto è stato osservato da alcuni col-

leggi — la strada obbligata delle innovazioni tecnologiche e l'operatività, ormai al limite, delle leggi di sostegno. Questo è anche il motivo per cui ho accettato come raccomandazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Petrarra e da altri senatori, in quanto esso non vuole essere una critica al Governo, ma intende richiamare l'attenzione su un problema rilevante per le piccole e medie imprese. Il rilievo negativo riguarda l'ammontare dei residui passivi, la difficoltà a spendere per l'eccessiva complessità delle procedure amministrative che penalizzano i meccanismi di erogazione. Quest'ordine del giorno va inteso come un richiamo al Governo ed anche al Parlamento che non sempre legifera in forma piana.

Di fronte ad un cambiamento in atto nella nostra società dobbiamo fare un grosso sforzo per adeguare le strutture e per ottenere i risultati che il paese merita.

A questo riguardo farei un inciso in riferimento ad una notizia appresa questa mattina. Questa mattina, infatti, abbiamo appreso una notizia da chi, a sua volta, l'aveva appresa da altri. Ed allora, visto che si parla tanto del ruolo del parlamentare, di questa nostra funzione (nella trasmissione dell'altra sera, come è stato precedentemente osservato, si è finito, però, soltanto per parlare degli aspetti finanziari), se invece di avere la rassegna stampa alle ore 16 del pomeriggio, potessimo averla alle 9 o alle 9,30 del mattino, probabilmente questo concorrerebbe in maniera rilevante al buon svolgimento del nostro lavoro.

Questo non riguarda il funzionamento del Ministero dell'industria, ma la conoscenza dei problemi.

PRESIDENTE. E riguarda anche il funzionamento del Senato. È vero che avere la rassegna stampa alle ore 16 talvolta è un po' tardi; ma averla alle 9 forse sarebbe troppo presto. Mi accontenterei se arrivasse alle 11.

FONTANA. In ogni azienda seria la rassegna stampa è distribuita alle 9.

PRESIDENTE. All'IRI, alla Banca d'Italia, viene distribuita alle 10,30.

ALIVERTI. Al Ministero dell'industria viene distribuita il giorno dopo.

PRESIDENTE. Ci potremmo accontentare se arrivasse entro le 11.

CUMINETTI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 nonché sul disegno di legge n. 2051*. Non raccolgo l'osservazione del collega Aliverti. È triste che dobbiamo apprendere le informazioni dai giornali. Ma le informazioni, purtroppo, si hanno dagli organi di informazione!

È stato sollevato, inoltre, il problema del Mezzogiorno e dello sviluppo industriale nel Mezzogiorno. In proposito una mia convinzione, espressa anche in occasione del Convegno tenuto a Reggio Emilia sulla piccola industria, è che su questo annoso problema, non ancora risolto, probabilmente sono stati sbagliati i tempi. Ossia credo che l'eccesso di

urbanizzazione avvenuto alcuni anni fa con l'esodo dal Sud verso il Nord andava evitato insediando grandi aziende al Sud.

Nella mia relazione non ho parlato di problemi energetici e non vorrei parlarne neanche oggi per quanto riguarda gli impianti in costruzione, perchè penso che la Conferenza nazionale per l'energia indicherà cosa dovremo fare in quella direzione. C'è comunque un documento della direzione del mio partito secondo cui uscire dal nucleare sarebbe estremamente penalizzante per il nostro paese. Pertanto penso che questa posizione sia senz'altro da ribadire.

Vorrei però fare un'osservazione sui costi dell'energia. Se le notizie sono vere, se noi punteremo sugli idrocarburi, in trenta anni l'aumento dei costi sarà doppio rispetto alle previsioni basate sull'impiego del carbone.

MARGHERI. In trenta anni!

CUMINETTI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 nonché sul disegno di legge n. 2051*. Su questo problema il comparto produttivo nazionale opera per gran parte su prodotti a basso valore aggiunto, quelli che venivano chiamati prodotti maturi, e l'incidenza dell'energia su questi prodotti è drammatica. Pertanto, se non prestiamo attenzione a questo problema — non entro nel merito della sicurezza delle scelte — certamente penalizzeremo in futuro la nostra industria, specialmente quella medio-piccola.

Mi richiamo, infine, a quanto scritto nella mia relazione e vorrei concludere dicendo che ritengo, malgrado alcune critiche anche abbastanza aggressive dell'opposizione, questa legge finanziaria adeguata ai momenti che attraversiamo e la Tabella 14 in armonia con la legge finanziaria. Direi che la tabella 14 entra in questo quadro di riferimento, per cui invito i colleghi ad accettarla e ad approvarla rapidamente.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Cuminetti per la sua replica.

ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto desidero ringraziare il relatore Cuminetti per l'inquadramento complessivo dei problemi di politica economica da lui compiuto nella relazione e nella replica, che mi consente di restringere il mio intervento alle questioni che più strettamente attengono all'amministrazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Esordisco raccogliendo subito un'osservazione che ho sentito poc'anzi avanzare dal senatore Urbani e che è stata ripresa poco fa dal senatore Cuminetti. Credo anch'io che da parte mia sia molto importante, non soltanto sotto il profilo di deontologia istituzionale ma anche proprio come utile scambio preventivo di opinione su elementi in discussione, avere con le Commissioni industria dei due rami del Parlamento rapporti più continuativi e periodici. Infatti la concomitanza di molti problemi che in questi mesi hanno gravato sull'attività del Ministero — come sa assai bene l'onorevole Sanese — ha impedito di istituire sin dall'inizio un rapporto più continuativo e costante. Ma con l'avvicinarsi della fine dell'anno viene la stagione dei propositi, abitualmente virtuosi,

per l'anno successivo, e allora spero che, sotto questo profilo, l'anno nuovo ci dia la possibilità di una vita nuova e l'opportunità di poter più spesso raccogliere dai senatori di questa Commissione elementi utili all'attività del Ministero dell'industria, cominciando da alcune scadenze anche se non proprio imminenti, come quella della liberalizzazione dei prodotti petroliferi, sulla quale tornerò tra pochi minuti in sede di osservazioni sugli ordini del giorno presentati.

Vorrei rilevare che tuttavia la legge finanziaria per il 1987 ha il suo punto di riferimento, il suo vincolo obbligato nella necessità di contenimento del disavanzo pubblico e si muove nell'ottica di una politica di severità senza penalizzare lo sviluppo economico.

Non credo che il bilancio del Ministero dell'industria si sia sottratto a questa dura necessità se si considera, tra l'altro, che esso rappresenta meno dell'1 per cento del volume globale della spesa pubblica e che — e questo mi sembra importante anche in risposta ad alcune critiche che ho notato nell'intervento di ieri del senatore Baiardi — nella distribuzione delle risorse che la finanziaria assegna al Ministero dell'industria, emerge con chiarezza come questo Ministero, quali che siano le valutazioni di carattere politico che si possono esprimere circa la sua operatività, è comunque fortemente caratterizzato come Ministero di intervento. Se si considera che le spese correnti, gli oneri che riguardano la gestione della struttura amministrativa del Ministero rappresentano meno del 2 per cento del suo bilancio, poco più di 70 miliardi su un volume che si avvicina ai 4.000 miliardi in termini di competenza, nel quadro dell'amministrazione dello Stato si tratta di un Ministero che destina la quasi totalità delle risorse che lo Stato pone a sua disposizione agli investimenti.

Il primo, centrale significato su cui si deve discutere circa il bilancio del Ministero dell'industria riguarda perciò, a mio avviso, l'orientamento, anche come tendenza di lungo profilo, che noi vogliamo dare agli investimenti. Pare a me che la tendenza giusta — con la gradualità che tutte le questioni esigono quando sono realisticamente e concretamente affrontate — consigli di spostare gradualmente, realisticamente, progressivamente, ma sostanzialmente, gli investimenti che costituiscono la quasi totalità delle spese del Ministero dell'industria da agevolazioni di carattere protettivo a investimenti destinati a incentivare l'innovazione, all'adozione di tecnologie più avanzate e più pulite, a investimenti per l'energia.

Se si sommano le risorse dedicate all'innovazione tecnologica, con quelle per il risparmio energetico, con quelle per l'ENEA, proprio nel campo dell'energia alternativa, si vede come queste categorie costituiscano ormai oltre i due terzi del bilancio del Ministero dell'industria e come gradualmente (con l'intervento di sostegno che non può essere totalmente eliminato senza provocare effetti sociali che non mi sentirei di approvare) venga ridimensionato l'impegno per i settori in crisi, per le attività che hanno più difficoltà a reggere alla competizione del mercato. Mi pare che in termini generali questo sia un primo profilo che va sottolineato.

Un secondo punto, da molte parti politiche discusso, concerne la scelta in favore della imprenditorialità diffusa, cioè del sistema delle piccole e medie imprese. Credo che questa scelta sia, oltre che giusta in sé, particolarmente consigliabile in un momento come questo in cui, nel

forte rilancio economico e finanziario che il sistema delle imprese ha per fortuna conosciuto negli ultimi anni, non può sfuggire la più favorevole sorte che le grandi imprese hanno avuto rispetto alle medie e alle minori. Non c'è dubbio che i grandi vantaggi derivanti da questa autentica esplosione della borsa italiana, salita in pochi anni dal sesto al secondo posto nell'Europa continentale, sono andati esclusivamente a beneficio della capitalizzazione delle grandi imprese, che poi si avvalgono di tutta una serie di strumenti e di possibilità che non sempre la piccola impresa ha a sua disposizione.

Non voglio entrare nell'indicazione di strumenti che non ricadono sotto la nostra competenza. Credo che in questo campo la possibilità di procedere in senso innovativo per consentire al risparmio di rischio di affluire a beneficio della piccola impresa vada esaminata. Chi, come me, viene da regioni settentrionali, ha più facilità a cogliere come la vera forza del tessuto produttivo del nostro paese stia proprio in questa grande diffusione di imprenditorialità degli ultimi anni, che manifesta una fortissima capacità di aggiustamenti, una grande flessibilità, una capacità di dimensionarsi con prontezza rispetto alle innovazioni indicate dal mercato, per cui ciò che è più forte oggi nel mercato italiano è la serie di queste anche minime imprese cresciute negli ultimi anni al Nord. Esse hanno una grande capacità di esportazione, grande attitudine competitiva, una vocazione e una modernità che anche la legislazione deve saper riconoscere e incoraggiare. Perciò fra le leggi che spero possano essere esaminate e condotte in porto durante il prossimo periodo di attività legislativa, vi è il rinnovo della legge n. 696, che ha dato risultati positivi nella sua attuazione, con alcuni orientamenti che segnalino con più determinazione la volontà di incentivare la modernizzazione e quindi l'automazione della piccola impresa.

Se vogliamo fare qualche cosa di concreto per la piccola impresa, mi permetterei di esprimere l'opinione che convenga, piuttosto che pensare a misure generali, ricorrere a qualche intervento magari meno importante ma più precisamente mirato a questo tipo di incentivazione. Non taccio a questa Commissione la difficoltà di pensare a brevissimo termine ad una politica a favore della piccola e media impresa che utilizzi principalmente strumenti di carattere fiscale, per la concertazione che ciò richiede tra diverse entità di Governo e per la complessità oggettiva che la questione sta assumendo o è destinata ad assumere.

Per quanto mi riguarda direttamente, per trovare una soluzione di carattere operativo proporrei una revisione della legge n. 696, fortemente mirata a favorire e perciò a finanziare i processi di automazione e di ammodernamento della piccola impresa. Nel corso del dibattito mi pare che sia stata richiamata da varie parti la questione dei residui passivi relativi alla spesa in conto capitale del Ministero dell'industria. Vorrei dare un dato sulla composizione di questa massa di 2.700 miliardi di residui passivi. Essi riguardano per 279 miliardi il settore minerario, per 425 quello commerciale, per 861 il settore industriale e per 1.108 il settore energetico. Conviene in proposito distinguere tra i residui propri e i residui di stanziamento: i primi sono nient'altro che giacenze relative ad atti amministrativi che hanno già individuato il creditore e che quindi non configurano una inadempienza o un ritardo per la pubblica amministrazione. Si tratta di procedure in corso, che risentono tal-

volta di ritardi nella presentazione di documenti prescritti da parte di creditori che, ancorchè portatori di un interesse specifico, non sempre operano con sollecitudine.

Diverso è il caso dei residui passivi di stanziamento che non impegnano lo Stato e che danno il segno della difficoltà con cui si muove la macchina. Per il settore minerario, i residui riguardano la ricerca mineraria di base per 41 miliardi, la manutenzione delle miniere in esercizio per 71 miliardi, la ricerca mineraria all'estero per 78 miliardi, la ristrutturazione per 23 miliardi. Diamo qualche indicazione sulle due voci più consistenti.

Per quanto riguarda la manutenzione delle miniere il ritardo negli impegni è dovuto alla lunghezza delle procedure da seguire (i tempi di esecuzione si allungano quando si arriva all'esame del CIPI).

Per quanto riguarda la ricerca mineraria all'estero il 28 novembre sono stati approvati dal CIPES dieci progetti per complessivi 47,6 miliardi.

Veniamo al settore commerciale. Ci sono problemi che riguardano il credito agevolato (gli operatori commerciali stabiliti dalla n. 517, che ha mostrato alcuni punti di vischiosità operativa) e ci sono soprattutto problemi che riguardano la riserva di fondi a favore del Mezzogiorno. C'è stata una accelerazione nell'approvazione dei provvedimenti e nella relativa erogazione di fondi; si riscontra nel 1986 una diminuzione dei residui passivi e nel prossimo futuro questa tendenza potrà accentuarsi.

Circa la riserva a favore del Mezzogiorno, bisogna porre in evidenza che essa viene utilizzata solo in misura modesta e quindi contribuisce notevolmente alla formazione di residui passivi, soprattutto di stanziamenti. Dicendo questo, tocco un tema che investe la totalità della politica meridionalistica.

Per quanto riguarda il settore industriale, gli 861 miliardi si riferiscono prevalentemente a leggi scadute, quali la n. 623, la n. 59, la legge tessile del 1971, la legge sulla ristrutturazione delle grandi imprese del 1972. Solo 200 miliardi riguardano invece la legge sulla aeronautica che è recentissima e che, superata qualche difficoltà dinanzi alla Corte dei Conti, si appresta ora ad entrare in piena operatività.

I residui nel settore energetico sono i più consistenti perchè superano i 1.000 miliardi. Anche qui c'è il problema del diverso risultato che hanno ottenuto gli stanziamenti amministrati direttamente dal Ministero, che sono stati completamente utilizzati, e la quota delle Regioni, che nel Nord è stata molto utilizzata mentre nel Mezzogiorno lo è stata poco e in alcuni casi per nulla. In proposito anticipo un argomento trattato negli ordini del giorno, cioè l'opportunità di dotare le Regioni, che hanno manifestato difficoltà per utilizzare appieno le riserve loro assegnate dalla n. 308, di un qualche organismo di supporto. Ravviso peraltro l'opportunità di non istituire nuovi organismi, ma di avvalersi della funzione dell'ENEA, a tale fine sviluppando il campo di attività di questo grande ente di ricerca che certo riceverà dopo la Conferenza nazionale sull'energia ma anche dal piano quinquennale un orientamento per vari aspetti diverso rispetto al passato. Abbiamo un grande giacimento di capacità tecniche, di competenze, di disponibilità professionale nell'ENEA che credo convenga usare anche a questo fine.

Per quanto riguarda la politica energetica nel suo insieme, vorrei

solo ricordare alcuni dei grandi punti di riferimento che sono già stabiliti nel Piano energetico nazionale, approvato dal Parlamento fin dal 1985, su cui la Conferenza nazionale sull'energia dovrà pronunciarsi perchè restano, comunque, punti di riferimento a mio avviso obbligati.

Credo che emergano soprattutto quattro grandi questioni: 1) il grado di dipendenza del sistema energetico italiano dalle importazioni dall'estero; 2) l'opportunità strategica di diversificazione delle fonti di produzione dell'energia; 3) l'adeguata considerazione che si deve completamente dare all'impatto che la produzione dell'energia nelle sue diverse fonti ha sull'ambiente e sulla salute; 4) forte accentuazione dei dispositivi di informazione, controllo e sicurezza dopo l'incidente nucleare di Chernobyl. Comunque vada e qualunque sia l'esito che si avrà, penso che non si possa dare una risposta soddisfacente ai problemi aperti dalla politica energetica italiana se non si dà un'adeguata risposta a queste quattro questioni.

È nota la scelta che era stata operata dal Piano energetico nazionale e tradotta poi in una linea operativa dal CIPE nel marzo 1986, che prevedeva tra l'altro in materia di liberalizzazione dei prodotti petroliferi quel passo in più che si potrà fare a giugno quando scadranno gli attuali regimi. Non è niente di più di ciò che ho detto l'altro giorno nel convegno di Milano, anche se dagli articoli di giornali spesso emergono cose diverse da quanto si dichiara. Il piano del CIPE del marzo 1986 indicava la volontà di procedere in quella direzione e ad essa occorre attenersi in vista della scadenza di giugno, previa le valutazioni opportunamente richiamate.

Vorrei cogliere questa occasione, se il Presidente me lo consente, per dire qualche parola in più in materia di preparazione della Conferenza nazionale sull'energia, visto che abbiamo avuto prima un colloquio in questa stessa sede, quando questo faticoso ma importante appuntamento si è avviato.

PRESIDENTE. Faticoso ma utile.

ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Vorrei ringraziarla, signor Presidente, per avermi dato la facoltà di parlare di questo argomento. Abbiamo previsto un organo di consultazione permanente costituito dalla rappresentanza dei dodici, formato su designazione dei Presidenti del Senato e della Camera, in cui sono rappresentati tutti i Gruppi parlamentari ed il Governo, dal Ministro per i rapporti con il Parlamento e da me. Il Governo intende mantenere con questa rappresentanza parlamentare un rapporto che valga a rendere il più possibile chiare, trasparenti e meditate tutte le decisioni riguardanti non solo lo svolgimento della Conferenza ma anche la procedura di preparazione. Inoltre, dato che in materia energetica vi è una competenza trasversale che attraversa una molteplicità di funzioni del Governo, da quelle che riguardano le relazioni internazionali e comunitarie, a quelle che riguardano tutti i settori di carattere tecnico-scientifico (la sanità, la protezione civile) e di carattere economico, si è proceduto con la Presidenza a formare un comitato promotore, che comprende quindici Ministeri, quasi la metà dei membri del Consiglio dei ministri, che costi-

tuisce la maggiore garanzia se non della velocità delle decisioni, certo della loro collegialità.

Su questa base la Conferenza nazionale dell'energia ha avuto una partenza faticosa, ma impostata seriamente. Sono già pervenute molte risposte ad un questionario diramato all'inizio del mese di novembre ed esse consentiranno alla Conferenza nazionale dell'energia di lavorare su documenti precisi, in modo che vi sia assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti competenti in materia energetica, ovvero enti energetici, associazioni ambientaliste, università, mondo della scienza e della produzione.

Dal momento che sulla stampa è stata fatta qualche osservazione, voglio ricordare che da parte del comitato promotore, sentita la rappresentanza parlamentare, si è ritenuto che la commissione scientifica che prepara il *dossier* di base per la Conferenza debba essere formata da esperti e studiosi esterni agli enti energetici. Questo non significa che gli enti energetici restino estranei alla Conferenza, perchè anzi devono contribuire ad essa presentando proprie ufficiali comunicazioni ed esponendo una loro valutazione sui principali argomenti in discussione.

Per quanto riguarda la commissione scientifica, su consenso generale, è stato deciso di dividerla in tre gruppi e di affidare la presidenza di ciascuno di questi a uomini di elevata cultura e professionalità, quali i professori Baffi, Elia e Veronesi.

Per ragioni oggettivamente inderogabili è stato necessario spostare la data prevista per lo svolgimento di questa Conferenza al 21-24 gennaio 1987. Essa si terrà presso la Fondazione Cini di Venezia e potrà dare al Parlamento una serie di elementi importanti in vista delle decisioni che dovranno essere assunte per evitare il perdurare del dibattito apertosi dopo Chernobyl e una serie di ritardi con ingenti costi finanziari.

Per quanto riguarda il programma dei reattori veloci, i senatori sanno bene che in materia vi è una indicazione del Parlamento data in sede di votazione dei decreti per il rifinanziamento trimestrale dell'ENEA, che escluderebbe ulteriori ampliamenti e competenze. Tralasciando questi argomenti su cui la Conferenza ci darà indicazioni di carattere preminentemente scientifico, voglio ricordare ai senatori che in questa materia siamo vincolati da precedenti obbligazioni di carattere internazionale e più precisamente intergovernative. Infatti, qualora decidessimo di dismettere il programma del PEC, saremmo tenuti in base ad un accordo intergovernativo a darne notifica agli altri paesi, nostri consoci in questa impresa, nel termine di dodici mesi.

Per quanto riguarda le fonti rinnovabili, per le quali nel disegno di legge finanziaria 1987 è prevista la dotazione di 250 miliardi da rinnovarsi negli anni successivi, mi sembra che questa sia la più eloquente dimostrazione di voler sviluppare quanto più possibile le tecnologie tese al risparmio energetico e all'uso delle energie alternative.

Vorrei poi dire al senatore Baiardi, circa una intervista in diretta e senza preavviso di cui sono stato vittima questa mattina e che riguardava il problema del nucleare, che, sia pure con tutte le riserve che occorre fare per non pronunciarsi prematuramente su un argomento di cui dovrà occuparsi la Conferenza nazionale sull'energia, posso esprimere in questa sede una mia valutazione molto generica sulla base di dati di fatto difficilmente contestabili. In primo luogo in tutte le economie indu-

striali più forti, anche dopo Chernobyl, si è ritenuto che il nucleare dovesse mantenere una quota significativa per la produzione dell'energia elettrica (a questo proposito anche il Governo nel vertice di Tokio aveva aderito, ma ci sono stati pronunciamenti anche in sede comunitaria) e i grandi produttori di energia della Comunità europea che fruiscono del 90 per cento dell'energia hanno confermato questa tendenza. L'Italia è pienamente libera di decidere diversamente, ma è chiaro che la posizione italiana costituirebbe una eccezione rispetto a quella delle altre grandi economie industriali.

Per quanto riguarda le preoccupazioni che si sono avute in relazione ai fatti di Chernobyl, devo rilevare che non basta preoccuparsi senza apprestare quanto è possibile perchè queste legittime preoccupazioni vengano eliminate. Questo è un problema collegato alle convenzioni internazionali in materia di sicurezza e di informazione in caso di incidenti nucleari. Voglio qui ricordare che l'Italia nell'ultima assemblea della Agenzia atomica di Vienna ha assunto una posizione molto avanzata, diversa da quella della generalità degli altri paesi, chiedendo che nella convenzione di Vienna fosse recepito l'obbligo di notifica di tutti gli incidenti nucleari con effetti al di fuori della centrale, senza commisurazione al grado della loro gravità, anche quando si tratti cioè di incidenti di minima portata. E questo proprio per non lasciare ai paesi in cui l'incidente si verifica la discrezionalità di valutare se l'incidente sia di entità tale da dover essere notificato in sede internazionale. Perciò, anche quando non vi fossero effetti inquinanti per altri paesi, gli incidenti dovrebbero essere notificati se non altro per garantire dagli effetti sulle derrate alimentari esportabili e sui viaggiatori. L'Italia in materia ha assunto una posizione rigorosissima.

In secondo luogo, per quanto riguarda il nostro ordinamento interno, vorrei richiamare l'opportunità che prima della Conferenza nazionale dell'energia la legge sui grandi rischi, che ha dei riflessi sul controllo nucleare, arrivi quanto meno alla approvazione da parte del Senato.

Sono a disposizione del Presidente per un incontro a breve con la Commissione, nei modi che il Presidente vorrà stabilire, per cercare di concludere la discussione del provvedimento.

Una volta approvata la legge finanziaria, che ci ha molto impegnati, sarebbe utile avere un incontro su questo problema per dare una giusta assicurazione all'opinione pubblica e affinché questo provvedimento faccia un passo innanzi.

Per quanto riguarda Trino Vercellese, che rappresenta il cuore del problema trattato dal senatore Baiardi, mi sia consentito di esprimere un'opinione strettamente personale. Non credo che si possa dimenticare il fatto che la centrale di Trino Vercellese fa parte di un progetto unificato, cioè di un progetto che comprende una serie di centrali. Pertanto la valutazione che, a mio avviso, deve essere compiuta riguarda il progetto e non l'insediamento di Trino Vercellese. Pertanto, se si arrivasse alla conclusione che questo progetto non offre i necessari elementi di sicurezza, dovremmo eliminare tutte le centrali, compresa quella di Trino. Se, invece, si ritiene che questo progetto, come è sostenuto da autorevoli fonti, offra la massima garanzia che oggi si può dare, non si vede perchè la centrale si deve fare a Trino soltanto. Infatti credo che dire «soltanto

Trino», equivalga a dire «neppure Trino». Inoltre c'è una questione di carattere giurisdizionale. Infatti c'è una decisione sospensiva del TAR e l'Enel ha presentato ricorso presso il Consiglio di Stato.

BAIARDI. Ma io vorrei sapere l'orientamento del Governo. Penso che il Governo possa esprimere un suo orientamento.

ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il ricorso è stato presentato contro la delibera della Regione. Per la verità il decreto di autorizzazione riguardava una serie di lavori preliminari che — esprimo un'opinione personale — non alterano in modo irreversibile le condizioni del luogo in quanto, ripeto, riguardano soltanto le opere preliminari. C'è poi stata la sospensiva che non entra nel merito. L'Enel adempie anche ad un suo dovere perchè la sospensiva ha riflessi in materia di ritardi nei lavori, risarcimenti ed altro che ricadono sotto l'amministrazione e la responsabilità dell'Enel stesso.

Su questo problema non posso che rinviare a ciò che deciderà la competente magistratura.

Chiedo scusa se mi sono troppo prolungato sulla polemica energetica e vengo ad un altro punto che riguarda la politica industriale. Mi sembra che nel corso del dibattito svoltosi in Commissione, a cominciare dalla relazione del senatore Cuminetti, emerga una valutazione positiva sull'esercizio della legge n. 46 del 1982 che rappresenta certamente un punto molto importante nella politica industriale per l'innovazione tecnologica, legge che va pertanto proseguita e rifinanziata.

Credo di avere già risposto in premessa al senatore Fiocchi per quanto riguarda l'opportunità che in materia di incentivi alle piccole imprese compia un rapido *iter* il disegno di legge (atto Camera n. 3729) attualmente all'esame della Camera dei deputati. Questo provvedimento ha una duplice funzione: quella di aiutare le piccole imprese a modernizzarsi e ad allargare il loro mercato. Spero di avere al più presto un incontro con il Presidente e l'Ufficio di Presidenza della Commissione industria della Camera dove giace il provvedimento per cercare di disincagliarlo da alcuni ostacoli.

PRESIDENTE. Anche per l'esame congiunto di altre iniziative parlamentari che si sovrappongono sarà molto bene che il Governo con la Camera acceleri il superamento di questi passaggi.

ZANONE, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. A questa iniziativa mi ero permesso di alludere all'inizio del mio intervento quando ho osservato che, se vogliamo fare qualcosa di effettivamente utile per le piccole imprese, dovremmo concentrarci su un nucleo più limitato, più mirato di provvedimenti che non siano in contraddizione con le diverse iniziative parlamentari. Vale a dire: se nel disegno di legge governativo vi sono alcune misure utili per la piccola impresa, ed esse non sono contraddette nelle varie proposte di iniziativa parlamentare, cominciamo ad esaminarle al fine di concludere qualcosa di concreto a tempo breve, senza pregiudicare i provvedimenti di più vasta portata e di maggiore problematicità politica che le diverse iniziative parlamentari possono contenere.

Per quanto riguarda l'artigianato ed anche il commercio è significativa la variazione al disegno di legge finanziaria apportata in Aula alla Camera che ha stanziato 220 miliardi per interventi a favore dell'artigianato e del commercio, alla quale bisognerà dare il supporto di una precisa iniziativa di legge.

Infine molti senatori hanno fatto riferimento nei loro interventi ai problemi dell'occupazione. Debbo dire in proposito che le prospettive di un'occupazione qualificata, a mio avviso, non riguardano soltanto le forme più avanzate del terziario su cui molto si insiste nell'abbondante letteratura in circolazione sulla società postindustriale. Ho il personale sospetto che la società postindustriale non sia niente altro che un grado di maggiore avanzamento della società industriale sotto il profilo di una riduzione del carattere di manualità del lavoro e di qualificazione della professionalità in tutti i campi, ma anche nel campo della produzione propriamente detta vi sono opportunità che richiedono una molteplicità di apporti che solo in piccola parte ricadono nelle competenze del Ministero dell'industria. Vorrei sottolineare quanto sia decisivo l'apporto del sistema dell'istruzione anche per quella parte di formazione artigiana professionale affidata alle Regioni. Pertanto la politica dell'occupazione è tipicamente una politica che richiede l'apporto di molte funzioni di Governo e perciò una risposta complessa. Credo che occorra un'azione duplice: da un lato di stimolo alla diffusione dell'attività produttiva e dall'altro di selezione delle capacità di lavoro, di incentivazione della professionalità, di adozione di un regime di lavoro più flessibile in tutti i suoi momenti, per l'assunzione, per la retribuzione, in tutte le fasi in cui si eserciti un rapporto tra lavoratori ed impresa.

Per quanto riguarda la legislazione del commercio l'iter della legge di riforma procede in questa sede. Credo di aver colto negli interventi di alcuni senatori una valutazione che mi sembra si debba condividere. Occorre porsi il problema dell'ammodernamento della distribuzione, collegandolo anche a quelle condizioni di consenso delle stesse categorie degli operatori alle quali sembra difficile rinunciare se si vuole veramente arrivare all'ammodernamento del sistema distributivo.

Mi permetterei di non definire, come ha fatto il senatore Pollidoro, «sconcertante» la delibera del CIPE sui mercati all'ingrosso. Essa non privilegia e non favorisce nessuno, perchè non è niente altro che l'applicazione in termini amministrativi di ciò che è previsto dalla legge finanziaria del 1986. Anzi credo che alcuni organismi, alcuni gruppi economici che forse il senatore Pollidoro include tra i favoriti di questa delibera abbiano già espresso le loro vibrante proteste considerandosi non tali.

Per quanto riguarda le Camere di commercio lo schema di legge di riforma dovrebbe essere oggetto di qualche pronta riflessione almeno per quanto riguarda la parte relativa alle nomine degli organi camerale. I senatori conoscono il mio orientamento che è favorevole ad una designazione non ministeriale dei presidenti e degli organi delle Camere di commercio, ma piuttosto ad un criterio di elezione secondo principi di rappresentatività democratica da parte degli operatori rappresentati nelle stesse camere.

Il disegno di legge riguardante l'Osservatorio dei prezzi è all'esame del Parlamento del 1984.

Per quanto riguarda il rifinanziamento della legge n. 887 del 1982 questo dovrebbe, a mio avviso, essere arricchito da qualche elemento della legge n. 426, ad esempio in materia di ulteriori misure per favorire l'accorpamento delle unità distributive e di ulteriori liberalizzazioni negli orari e del funzionamento dei negozi.

Non posso dire molto sulle questioni che riguardano la politica meridionalistica toccate principalmente dal senatore Consoli, non perchè non ne riconosca tutta l'importanza ma perchè le leggi relative non rientrano nella competenza del mio Ministero.

Mi permetto di insistere sulla grave questione istituzionale che deriva dalla difficoltà con cui le Regioni meridionali utilizzano i fondi riservati loro dalle leggi. Se non riusciamo a dare impulso e collaborazione positiva a tale scopo, gli interventi nel Mezzogiorno rischiano di restare, come in molti casi è avvenuto, in gran parte non utilizzati o sottoutilizzati.

In merito alla legge n. 49 del 1985 citata nell'ordine del giorno dei senatori Vettori e Fontana, credo che la Comunità europea si sia pronunciata in questi ultimissimi giorni, senza peraltro farci conoscere le condizioni che si devono osservare per l'applicazione di questa legge.

Penso di aver dato così una risposta almeno ad alcune delle osservazioni espresse nel corso del dibattito. Passando agli ordini del giorno, mi dichiaro contrario a quello presentato dal senatore Margheri, così come ha già fatto il relatore, anche se non disconosco affatto l'importanza dei temi toccati, ai quali in parte credo di avere già risposto. Mi riferisco, ad esempio, al ruolo da riconoscere all'ENEA per una migliore utilizzazione futura dei fondi della legge n. 308. Circa la metanizzazione del Mezzogiorno, oggetto di un provvedimento legislativo qui in corso d'esame, e per quanto riguarda le telecomunicazioni — in merito alle quali vi è un piano di incentivazione del Ministero dell'industria, sinora non assistito particolarmente dalla buona sorte (se per essa si intende la disponibilità di adeguati finanziamenti) e che si appresta ad essere proprio domani oggetto di una delibera del CIPI — non credo che si debba parlare di passività. Si tratta piuttosto di un grande processo espressivo di un dinamismo del mercato che, salve le regole che sempre l'ordinamento deve dare, è di per sè libero ed esprime le sue migliori virtualità se rimane tale e si manifesta oggi su entrambi i versanti. Abbiamo consistenti atti di internazionalizzazione nell'industria italiana, e anche questa è una novità rispetto al passato, consistenti casi di iniziative di imprese e gruppi finanziari italiani in campo internazionale: il fatto che sulla stampa francese delle ultime settimane i nomi che tengono la ribalta nelle cronache finanziarie siano quelli di grandi operatori italiani credo sia un segno della vivacità del nostro sistema.

Sono contrario all'ordine del giorno del senatore Consoli, osservando tuttavia che la maggior parte delle questioni in esso trattate ricadono all'esterno delle competenze dell'amministrazione che dirigo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Vettori e Fontana, dopo aver detto quello che potevo dire circa la legge n. 49, credo che si debbano sottoporre ad un attento esame gli aspetti anche di indole costituzionale che riguardano il problema dell'applicazione di questa legge a province di così speciale autonomia quali quelle di Trento e Bolzano. In tal senso esprimo una riserva, perchè debbo studiare la que-

stione per poterla ben valutare. Accolgo quindi questo ordine del giorno come raccomandazione, salvo un'attenta considerazione dei profili costituzionali.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Urbani, stavo cercando di raccogliere informazioni sul problema dello stoccaggio. È all'esame del Senato un disegno di legge che riguarda il regime dei depositi; non siamo comunque contrari ad estendere ai magazzini dei carburanti alcune agevolazioni previste per i distributori, nel quadro di una razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, ricordo che il disegno di legge n. 1918 prevede un indennizzo per facilitare la semplificazione del sistema distributivo e quindi per una sua maggiore economicità.

Per quanto riguarda la politica energetica, richiamo qui le dichiarazioni da me fatte di recente al convegno della Confindustria che si è tenuto a Milano su questa materia. Da parte del Governo non è stato annunciato nessun cambiamento, semmai la continuazione sulla linea già indicata nella delibera del CIPE in attuazione del piano energetico del 1985. In materia di liberalizzazione dei prezzi credo che si debba fare un ulteriore passo avanti, ma in questo momento non posso dire di più circa l'urgenza del passo e l'ambito dei prodotti ai quali esso può essere applicato, proprio per la necessità degli impegni e delle valutazioni richiamate anche nell'ordine del giorno del senatore Urbani, che può essere perciò accolto come utile raccomandazione, fatto salvo il coordinamento con i provvedimenti già in corso d'esame, riguardanti il regime di stoccaggio e di distribuzione dei carburanti.

Non posso dare una valutazione favorevole dell'ordine del giorno del senatore Petrarra per quanto riguarda la distribuzione delle risorse dell'artigianato. Con ciò non voglio dirmi contrario a questo ordine del giorno; so solo che avremo modo di discuterne quando esamineremo il provvedimento legislativo con il quale daremo attuazione al fondo di 220 miliardi contenuto nella finanziaria come agevolazione all'artigianato. Non posso pronunziarmi su questa materia su cui si discuterà presto in Aula, per cui pregherei il senatore Petrarra di ritirare questo ordine del giorno.

Sono infine favorevole all'ordine del giorno del senatore Zito, per quanto riguarda gli stanziamenti per la metanizzazione del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Margheri e da altri senatori, sul quale il relatore ed il Ministro hanno espresso parere contrario.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori, sul quale il relatore ed il Ministro hanno espresso parere contrario.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno presentato dai senatori Vettori e Fon-

tana, per il quale il relatore si è rimesso al parere del Governo e il Ministro ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione, salvo l'esigenza di alcuni approfondimenti. I colleghi presentatori insistono per la votazione?

VETTORI. Non insistiamo, in quanto consideriamo l'atteggiamento del Ministro quanto meno un impegno ad affrontare la questione da noi sollevata.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Urbani e da altri senatori, il relatore si è rimesso al Governo e il Ministro ha dichiarato di accettarlo come raccomandazione, riservandosi di vedere come connetterlo con i provvedimenti, riguardanti la stessa materia, che sono all'esame del Senato. I presentatori insistono per la votazione?

FELICETTI. Ci dichiariamo soddisfatti dell'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Petrarà, il Ministro ha invitato i presentatori a ritirarlo. I presentatori insistono per la votazione?

PETRARA. Insistiamo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Petrarà e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 6, presentato dai senatori Zito e Consoli, sul quale il relatore ed il Ministro hanno espresso parere favorevole.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente sulla tabella 14 e sulle parti del disegno di legge n. 2051 di competenza della Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Cuminetti.

SCLAVI. Intervengo per motivare il mio voto favorevole. Sarò brevissimo, dal momento che voglio soltanto rilevare che ritengo positiva l'impostazione data da tutte le forze politiche, nel senso di procedere speditamente nell'approvazione del bilancio, in modo che si possano poi affrontare i vari provvedimenti che già sono al nostro esame.

Sono d'accordo su quanto ha detto il collega Baiardi circa le difficoltà di informazione che incontriamo noi parlamentari, mentre è fondamentale che noi possiamo conoscere quanto viene fatto dal Parlamento

prima che compaia sui giornali. Infatti è accaduto che venissero informati dei provvedimenti da approvare prima i giornali che il Parlamento stesso. Perciò ogni Ministero dovrebbe dare notizia di quanto si sta decidendo nelle varie Commissioni, in modo che il parlamentare venga a conoscenza se non di tutto, almeno di una parte del programma predisposto dal Ministero stesso, relativamente alla Commissione di cui fa parte.

Per quanto riguarda il problema dell'energia, devo riconoscere che sarà utile l'apporto che verrà dalla Conferenza che si terrà su questo tema, soprattutto sotto il profilo dei grandi rischi. Su questa materia ci sono varie tendenze e si sono formati gruppi di opinione che sono molto più numerosi dei partiti stessi, perchè ognuno cerca di tirare acqua al proprio mulino magari per scarsa conoscenza del problema o per esigenze personali o aziendali.

Non mi illudo che la Conferenza sull'energia potrà risolvere il problema energetico ma indubbiamente la situazione è piuttosto complessa. Solo il 2,50 per cento dell'energia è di derivazione nucleare; perciò, siccome siamo inseriti in un contesto internazionale, bisognerà tener conto di tutti gli elementi di valutazione nell'esaminare questa problematica soprattutto avendo attenzione alla sicurezza del cittadino.

Concludo dicendo che non sono d'accordo nel creare nuove agenzie, perchè sarebbe già tanto se tutti insieme riuscissimo ad utilizzare in modo più realistico e responsabile quanto esiste già, accelerando i tempi che sono la causa principale dei residui passivi. Infatti non occorre creare nuovi stanziamenti con nuove leggi, in quanto già oggi non riusciamo a spendere quanto si stanziava, non solo per il Sud, ma per tutto il paese.

Sono d'accordo nell'incrementare interventi a favore delle piccole e medie imprese, perchè dopo la moda delle multinazionali e delle concentrazioni economiche, ora sta tornando di moda un nuovo tipo di concentrazione di grandi aziende le quali, mediante gli aumenti di capitale, rastrellano enormi somme di denaro a basso prezzo e rendono impossibile ridurre il costo del poco denaro che rimane disponibile sul mercato, colpendo l'artigianato e le piccole e medie imprese che non hanno possibilità di reperire sul mercato risorse finanziarie a prezzi accessibili. Occorre quindi essere più pronti a difendere questo settore, che è trainante per l'economia. Giustamente il Ministro ha detto che ci sono anche delle piccolissime imprese che si sono aggiornate sul piano tecnologico e che esportano per lo più i loro prodotti. Questo è un settore che va salvaguardato e potenziato, snellendo le procedure, anche perchè il rinnovamento tecnologico crea un indotto e quindi nuove possibilità di lavoro per le varie industrie italiane. Abbreviando i tempi burocratici potremo ridurre residui passivi che non solo nel Meridione, ma anche nel Centro-Nord sono aumentati.

In questo senso annuncio il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico.

MARGHERI. Signor Presidente, ribadisco il nostro giudizio negativo motivato dalla proposta che abbiamo presentato; e indipendentemente dai motivi specifici vorrei richiamare un motivo di politica generale,

senza fare polemiche, ma basandomi sulla considerazione obiettiva dei fatti.

Vorrei rilevare che nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria di quest'anno la discussione si è svolta su due terreni distinti: da un lato abbiamo sollecitato la riflessione sulle prospettive generali della politica economica e dall'altro i Ministri hanno risposto che occorre muoversi nell'ambito dei margini offerti da questo disegno di legge, ovvero nell'ambito della gestione dell'esistente. In sostanza quindi ci siamo comportati come i duellanti descritti da Pascal, che duellavano con la benda sugli occhi.

In una serie di interventi abbiamo delineato quali dovevano essere le linee di azione, ma la risposta ovviamente non c'è stata, perchè ci muoviamo su due terreni diversi. Ribadisco che occorre rompere la gabbia costituita da questa legge finanziaria anche sulla base degli elementi risultanti da una indagine conoscitiva svolta sulla politica industriale. Questa indagine ci ha dato indicazioni, alcune delle quali convergenti ed altre divergenti, che sostanzialmente però rivelano un processo di internazionalizzazione tumultuoso, selvaggio, senza controllo e coordinamento, che ha avuto conseguenze immediate e concrete per il nostro paese, aumentando gli squilibri e le contraddizioni.

È avvenuto che alcune grandi *holdings* si sono ristrutturate ed hanno aumentato la loro capacità di rastrellare risparmio; hanno infatti realizzato intensi processi di innovazione ma anche acquistato grande potere rispetto agli strumenti dello Stato, mentre le partecipazioni statali hanno svolto un ruolo quasi nullo. Nei confronti della ristrutturazione le partecipazioni statali non hanno agito, per cui ad esempio non si è cercato di risolvere il problema della disoccupazione, ma anzi si sono create controtendenze rispetto agli indirizzi europei. Inoltre non è stato risolto il problema del rapporto tra Nord e Sud, nè quello delle piccole e medie imprese. Tutto ciò ha creato delle questioni istituzionali relativamente al potere di controllo e di conoscenza non solo del Parlamento, che ne ha sempre di meno, ma anche del Governo stesso.

In questo contesto si è verificata poi una diminuzione del prezzo del petrolio, che ha avuto un indubbio riflesso positivo sull'economia, ma che avrebbe dovuto consentirci di ristrutturarci per essere pronti alla nuova fase che già si annuncia. Infatti, come abbiamo indicato nella nostra relazione sulla indagine svolta, ma stando anche a quanto viene affermato dagli altri Gruppi politici, una volta rotti i «lacci e laccioli», si sarebbero dovuti correggere gli automatismi del mercato che creano distorsioni, rilanciando la programmazione sul piano istituzionale. Purtroppo la politica di programmazione diventa sempre più difficile perchè i poteri pubblici la ostacolano. Sul piano politico l'esigenza di rilanciare la programmazione viene messa in discussione perchè siamo in presenza di una maggioranza che non è in accordo al suo interno.

Nonostante tutto, però, almeno sul piano istituzionale sarebbe stata necessaria la volontà dei Ministri di darci qualche indicazione, qualche messaggio per superare questo momento e per affrontare i problemi relativi ai grandi progetti internazionali e alle piccole e medie imprese, i problemi della politica energetica, con il superamento dell'idea di risparmio prevista dalla legge n. 308 e con i grandi progetti di razionalizzazione dei consumi energetici. Tutto questo però non è stato possibile.

Abbiamo presentato questo ordine del giorno che ci autorizza a riprendere poi il discorso in Aula, come certamente faremo. Abbiamo continuato a muoverci su due piani diversi e mentre noi insistiamo sull'esigenza di rilancio della politica di programmazione, sia sul piano istituzionale, sia su quello politico, non abbiamo risposte. Questo ci costringe ad un atteggiamento, molto netto, di rifiuto, non solo della finanziaria, ma anche della politica economica che le sta dietro.

Questo è il vero motivo per cui abbiamo discusso in questi giorni. Ne ripareremo in Aula ed ognuno si prenderà le proprie responsabilità anche politiche.

ALIVERTI. Il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana sulla tabella 14 è un atto dovuto. Lo è perchè politicamente abbiamo condiviso l'impostazione del bilancio 1987 ed i criteri che lo hanno ispirato. Ed è soprattutto un atto responsabile che noi compiamo nel momento in cui il nostro paese attraversa una fase di trapasso da un vecchio sistema a quello che presumiamo possa diventare un nuovo sistema produttivo.

È per questa ragione che il nostro voto favorevole, responsabile ed aggiungo anche convinto, non può essere disgiunto da alcune indicazioni che dobbiamo doverosamente fornire al Ministero dell'industria affinché si faccia promotore ed anche protagonista della politica produttiva ed economica del domani. È un compito che il Ministero deve assolvere con grande senso di responsabilità e soprattutto prendendo atto del fatto che deve rispondere al paese di compiti istituzionali non marginali che devono tendere proprio a ricercare nell'ambito produttivo del nostro paese quelle forme, quelle capacità di intervento e soprattutto quelle strade che gli consentano di stabilmente coesistere nel consesso dei paesi più industrializzati del mondo.

Ritengo che, se questo è un invito che noi responsabilmente vogliamo rivolgere al Ministro dell'industria, si debba anche sottolineare quali sono gli impegnativi compiti che lo aspettano nel prossimo futuro. Si tratta di compiti che sono già stati assolti anche nel corso della compilazione della legge finanziaria 1987. Gli interventi nel campo economico contenuti nella legge finanziaria non sono di carattere marginale: devo rilevare che si è fatto uno sforzo compatibilmente con le disponibilità e che gli stessi significano anche l'attenzione e la sensibilità nei confronti dei problemi emergenti. Gli stanziamenti per la SACE, per la ricerca applicata, quelli per il fondo rotativo per l'innovazione tecnologica ed anche gli interventi ulteriori a sostegno della legge n. 1329 vanno nella direzione che anche nell'ambito di questa Commissione abbiamo auspicato.

Certo, se volessimo esaminare più dettagliatamente la finanziaria, riscontreremmo anche delle sperequazioni. Infatti ci sono dei settori, quali ad esempio quello dei trasporti, quello delle poste e delle telecomunicazioni nonché quello relativo agli interventi in alcuni ambiti come le calamità naturali, che sembrano sperequati nei confronti invece di altri settori che corrispondono alla locomotiva del Paese e che quindi dovrebbero caratterizzare il corso trainante che si vuole imprimere alla nostra economia.

Peraltro ho annotato anche alcune «gemme» di questa legge finan-

ziaria: quando, ad esempio, si stanziava a favore della cattedrale di Palermo — mi dispiace che si tratti di un monumento religioso, ma lo devo citare — per un recupero che poteva benissimo rientrare nei finanziamenti ordinari, o quando si fanno altri interventi, come quelli previsti nel settore dei trasporti che probabilmente si innestano in uno schema organico, ma che poi invece sottendono alcuni interventi di carattere locale, mi chiedo ed interrogo sulla congruità e sulla opportunità di tutte le disposizioni della finanziaria.

Ma a parte questi aspetti e queste annotazioni che sono doverose nel momento in cui formuliamo un giudizio complessivo e di merito, ritengo che il Ministero dell'industria debba impossessarsi definitivamente di una materia e soprattutto di una competenza che rischia di sfuggirgli di mano, e precipuamente per quanto riguarda il settore produttivo.

Molti interventi hanno già sottolineato come il Ministero dell'industria debba rilanciare una grande proposta di politica industriale. In che senso? Lo deve fare soprattutto nel momento in cui assistiamo al trapasso dal tradizionale manifatturiero ai settori innovativi, ai prodotti ad alto contenuto tecnologico, nel momento in cui si ricercano nel nostro paese nuove possibilità di investimento. Anche sotto questo aspetto assistiamo a una grossa lacuna: quella della mancanza di norme incentivanti per le nuove attività.

Abbiamo assistito nel passato allo smantellamento della legge n. 675 i cui stanziamenti sono stati via via ridotti anche perchè inutilizzati; ma ritengo che forse ci siano anche delle responsabilità ministeriali nella gestione di quei fondi. Comunque abbiamo verificato un progressivo svuotamento della legge che avrebbe dovuto caratterizzare il momento più difficile dell'attività industriale del nostro paese ed assistiamo oggi al completo vuoto per quanto riguarda i nuovi investimenti, soprattutto in riferimento alla proiezione che noi vogliamo fare della produzione degli anni '90 ed anche del 2000.

Se questo è un aspetto che dobbiamo rimarcare, è stata sottolineata l'esigenza di avere maggiore attenzione nei confronti della piccola e media industria che costituisce il tessuto più significativo della nostra attività economica e l'architrave del nostro tessuto produttivo. Non dobbiamo trascurare la grande politica che ha caratterizzato negli anni '70 l'attività del Ministero dell'industria e che rischia di venir meno negli anni '80.

Certo, tutti insieme abbiamo la responsabilità di una paralisi quale è quella determinata dall'arresto del Piano energetico nazionale: abbiamo una responsabilità diretta e politica perchè nel momento in cui abbiamo accettato di indire questa Conferenza nazionale per l'energia ne abbiamo accettato anche le conseguenze che erano quelle di sospendere una delibera già adottata con l'aggiornamento del Piano energetico nazionale. Però, se questa può essere una pausa di riflessione, un momento di riconsiderazione delle nuove esigenze che emergono nel paese, credo che il Ministero non possa venir meno all'impegno di riconsiderare i compiti istituzionali dei massimi enti energetici, a cominciare dall'ENEA per il quale abbiamo verificato la diminuzione degli stanziamenti. L'ENEA dovrà essere considerato proprio nei suoi compiti istituzionali e nelle sue strutture portanti perchè credo che fra non molto tempo anche in quell'ente si domanderanno qual è il loro compito e non

potremo essere noi a dover giustificare gli stanziamenti che si effettuano se non ne deriverà come contropartita una attività altamente qualificata.

Dobbiamo riconsiderare la politica dell'Enel che è stata l'asse portante della politica energetica del paese, però con il parziale fallimento, almeno in un certo ambito, della promozionalità energetica: mi riferisco al nucleare. Dobbiamo anche riconsiderare quali sono i compiti dell'Enel e soprattutto ridimensionare alcuni compiti strategici che a questo ente erano stati attribuiti. Dobbiamo riconsiderare la stessa natura e tipologia degli impianti che andremo ad effettuare nei prossimi anni, visto che la tecnologia avanza e che il nostro paese non può perdere il passo nei confronti degli altri. Bisognerà ridefinire l'attualità delle mega centrali che hanno caratterizzato un periodo della politica energetica e che incontrano, oggi, le più grosse resistenze. In altre parole è da rileggere il ruolo a suo tempo assegnato all'energia elettrica.

Ecco perchè ritengo, signor Ministro — ed ho concluso — che incombono gravi e ponderosi problemi e soprattutto che il suo Ministero dovrà riconsiderare proprio la validità dei compiti istituzionali ed erigersi a protagonista della politica economica.

È con queste considerazioni che nuovamente esprimo il parere favorevole del Gruppo democratico-cristiano senza alcuna condizione, però con una viva raccomandazione affinché questo Ministero, che è stato un Ministero all'avanguardia nell'organizzazione del potere esecutivo, non venga ridotto ad un Ministero di seconda classe, cioè non venga ridotto ad un ambito burocratico nel quale vengono effettuate soltanto operazioni di ordinaria amministrazione.

Questa è la raccomandazione viva che rivolgo al titolare del Dicastero e che corrisponde all'esigenza anche di tutto il settore produttivo.

PRESIDENTE. Se non si fanno ulteriori osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 14 del bilancio di previsione dello Stato, nonché sulle parti del disegno di legge n. 2051 di competenza della Commissione, resta conferito al senatore Cuminetti.

MARGHERI. Preannuncio la presentazione di un rapporto di minoranza da parte del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 13,15.

MERCOLEDÌ 3 DICEMBRE 1986

(Pomeridiana)

**Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI
indi del Presidente REBECCHINI**

I lavori hanno inizio alle ore 16,00

Presidenza del Vice Presidente LEOPIZZI

«**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)**» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989**» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1987 (Tab. 16)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» – Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1987 (tabella 16) – già approvati dalla Camera dei deputati. Avverto che il ministro Formica è assente per motivi di salute, e per tale ragione viene sostituito dal sottosegretario Rossi.

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta del 27 novembre.

Ricordo che nella passata seduta abbiamo ascoltato la relazione del senatore Petrilli.

FELICETTI. Signor Presidente, non desidero prendere la parola sul dibattito in corso perchè è già stato preannunciato l'intervento del collega Gianotti. Voglio esprimere il rincrescimento del Gruppo comunista per l'assenza del Ministro del commercio con l'estero, che lei dice dovuta ad una indisposizione. Prendiamo atto della sua comunicazione e formuliamo al Ministro i nostri auguri di pronta guarigione, certo sottolineando come in qualche modo, al di là dell'autorità del

Sottosegretario che non mettiamo in discussione, diventi più opaco il nostro confronto; un confronto che ci auguravamo — data l'esperienza per lunghi anni accumulata quando si è discusso di problemi legati al commercio estero — potesse consentirci di conseguire dei punti fermi che evitassero il ripetersi di manifestazioni di disaccordo sul modo di portare avanti il nostro impegno. Anche di fronte a un accordo generale sulle grandi strategie, la presenza del Ministro probabilmente ci avrebbe aiutato a compiere un passo avanti. In ogni caso rinnovo al Ministro gli auguri di pronta guarigione e mi auguro che il Sottosegretario possa adempiere alle sue funzioni; anzi, sono certo che il Sottosegretario adempirà alle sue funzioni rappresentando il Ministro e facendo in modo che il nostro dibattito giunga sul piano politico alle stesse conclusioni a cui sarebbe pervenuto con la presenza dell'onorevole Formica.

GIANOTTI. Discutere del commercio estero, per una economia ad alta integrazione internazionale come la nostra, significa occuparsi della scena mondiale e delle nostre relazioni con essa. Discutere di ciò invade il campo di competenza di altra Commissione e di altro Ministero, ma ciò mi spinge a dire che sarebbe necessario un esame congiunto tra Industria ed Esteri, in quanto per parte non indifferente l'oggetto del dibattito è il medesimo e sicuramente nelle due sedi, oggi, non essendoci confronto, le cose vanno diversamente. Non è solo un problema relativo alla funzionalità del lavoro parlamentare, ma è anche un problema di impostazione della politica estera italiana.

Sui dati dell'economia internazionale già si è discusso; sono largamente noti e non li riprendo, tanto più che sono considerati da tutti largamente condivisibili. Dobbiamo però stare attenti a distinguere i dati congiunturali da quelli che hanno effetti più lunghi e che si chiamano strutturali.

Sia il Ministro, quando è venuto nella nostra Commissione per una relazione, sia il relatore senatore Petrilli hanno dato un giudizio piuttosto ottimistico sul merito della situazione: effettivamente i conti con l'estero sono decisamente migliorati e gli ultimi dati del mese di ottobre si confermano largamente positivi.

Si è detto che ciò è dovuto essenzialmente a due fattori: la caduta del prezzo del petrolio e la caduta del valore di cambio del dollaro. Si tratta di due fattori sicuramente destinati ad evolversi in maniera non positiva per noi nel prossimo futuro. Più di un economista giudica così la situazione.

Il prezzo del petrolio è secondo tutti destinato ad aumentare e ciò avverrà presumibilmente in maniera manovrata in modo da impedire il blocco energetico dei paesi dell'Occidente, perchè non si ripeta le reazioni che i paesi occidentali ebbero quando nella prima parte degli anni '70 vi fu la grande crisi del petrolio. Per il dollaro si prevede che il calo proseguirà, sia pure in forma ondulatoria. Anche in questi ultimi giorni abbiamo assistito a questo fenomeno, ma si prevede che esso influirà assai meno sui prezzi delle materie prime che noi importiamo e maggiormente sui prezzi dei prodotti finiti concorrenti. D'altra parte l'amministrazione americana è decisa a favorire il calo del dollaro per ridurre il gigantesco passivo della bilancia commer-

ciale (170 miliardi previsti per il 1986). Ciò favorirà l'espansione commerciale americana. Anche l'avvocato Agnelli, che pure è largo di sermoni nei confronti di tutti gli italiani per guardare attentamente agli Stati Uniti d'America, di fronte alla possibilità che la Ford, gigante americano, incamerasse una media industria italiana quale l'Alfa Romeo, ha fatto barriera.

Accanto a questo non è difficile prevedere una ulteriore penetrazione giapponese. Nel campo dell'auto i giapponesi, nel giro di pochi anni, sono arrivati alle prime posizioni nella Europa occidentale; nel campo dell'elettronica di consumo sono ancora più avanti e niente ci fa supporre che questa espansione debba fermarsi, anche se si stanno segnalando dei primi fattori di crisi nel Giappone. Si parla di disoccupazione in Giappone con un tasso del 5 per cento, a livelli assolutamente fisiologici per l'Europa ma tali da sollevare l'allarme in quel paese.

Mi sembra che da questa breve disamina della situazione internazionale si possa desumere innanzitutto che i prossimi anni ci vedranno impegnati in una accentuata concorrenza a fronte dell'attenuarsi dei fattori positivi congiunturali cui ho accennato e di una sostanziale stagnazione della domanda globale, che pure in questi anni è diminuita, come osservava il relatore Petrilli.

Il grande rischio in questa situazione è della guerra di tutti contro tutti. È importante che questo non avvenga, che l'Italia veda quali siano le forze in campo e compia delle scelte. Schematicamente credo si possa dire che nel prossimo futuro la competizione tecnologica e commerciale avverrà tra tre grandi forze: la CEE, gli USA e il Giappone. E non solo il Giappone come paese geograficamente definito, ma quell'area del Sud-Est asiatico ad alto sviluppo — Corea del Sud, Singapore eccetera — che può essere considerata legata alla economia giapponese.

È in corso una trattativa tra Comunità economica europea e Stati Uniti d'America molto travagliata. L'accordo monetario Usa-Giappone è un campanello d'allarme circa la possibilità che nella sfera dei commerci l'Alleanza del Pacifico prevalga sull'Alleanza atlantica. Se così stanno le cose, mi pare necessario — sia pure in un quadro che ci veda combattere contro le tentazioni protezionistiche, in un quadro volto ad accrescere la libertà degli scambi, in un quadro che deve sicuramente vedere il mantenimento delle buone relazioni tra le due parti dell'Atlantico, e in particolare tra l'Italia e il Nord America — caratterizzare la nostra strategia verso il Duemila privilegiando tre punti.

Il primo è relativo alla ulteriore integrazione economica, verso cui dobbiamo spingere il nostro paese, punto sul quale, almeno a parole, tutte le forze politiche sono favorevoli. A questo proposito però bisogna correggere alcuni elementi, uno dei quali lo ricordava il ministro Formica nella relazione citata: il nodo della politica agricola, che è davvero un «bubbone» da incidere, è una politica che va cambiata. I fondi comunitari sono impegnati nell'agricoltura per il 70 per cento. In questo ambito l'agricoltura mediterranea, ampliata con l'adesione di Spagna e Portogallo, viene penalizzata. Questa politica determina uno sconvolgimento nella qualità delle colture e nei prezzi internazionali

tanto da spingere molti paesi — in particolare l'Argentina — a protestare per il sostanziale *dumping* dei prodotti agricoli che questa politica comunitaria favorisce. Infine determina anche in Italia situazioni di rendita intollerabili. Parlare di politica europea, parlare di ulteriore integrazione, significa incidere questo «bubbone», altrimenti non si fanno passi in avanti.

Un secondo elemento in questo quadro europeo è relativo alla necessità di una legislazione *anti-trust* che è già stata elaborata negli altri paesi, su cui invece l'Italia è ancora abbastanza disarmata.

Il terzo punto riguarda i paesi dell'«area socialista», come li chiamava il ministro Formica nella relazione. Nei confronti della Cina popolare sono stati fatti, recentemente, buoni passi in avanti: ricordo l'accordo siglato dal Ministro la settimana scorsa. Sarebbe stato interessante che il Ministro ci avesse riferito su questo atto, ma suppongo che il Sottosegretario sarà in grado di farlo al posto suo.

Si tratta di un mercato enorme; forse non abbiamo valutato bene quello che può significare nel futuro per l'interscambio.

Per l'Unione Sovietica, dopo il *boom* degli scambi nel decennio 1965-1975, vi fu una caduta netta delle relazioni commerciali, sia a causa della lentocrazia brezneviana, sia per l'embargo di prodotti definiti «strategici» da parte occidentale, embargo cui l'Italia è soggiaciuta in modo servile, in modo molto più marcato di quanto non abbiano fatto altri paesi dell'Occidente. Sicchè l'Italia, che una ventina di anni fa era il primo *partner* occidentale dell'Unione Sovietica, si è fatta sopravanzare da molti altri paesi, come la Repubblica Federale tedesca, il Giappone e la Francia.

Ora, dopo la fase brezneviana, la situazione è tornata estremamente interessante per una serie di ragioni. La prima è che gli indici economici indicano una ripresa (mi riferisco all'anno in corso). Mi sembrano particolarmente interessanti gli indici relativi alla produzione agricola: il tallone d'Achille dell'Unione Sovietica. La seconda ragione è dovuta alla riforma che è destinata a cambiare profondamente il panorama economico e sociale di quel paese e a presentare nuovi soggetti economici. Già lo dissi intervenendo sulla relazione del Ministro e vorrei ripeterlo: credo sia necessario studiare attentamente il processo di riforma dell'economia sovietica, perchè può introdurre elementi dinamici, in una situazione estremamente centralizzata e spesso di stallo che è difficile prevedere a priori, che possono essere capiti soltanto nel loro manifestarsi.

Devo dire che verso l'Unione Sovietica dei passi avanti sono stati compiuti: in queste settimane si stanno concludendo una serie di accordi tra aziende italiane e Ministeri corrispondenti sovietici. Tuttavia, il processo richiede una attenzione assai maggiore di quella dedicatagli negli ultimi anni. Naturalmente quando parlo dei paesi dell'Est europeo intendo anche gli altri paesi. Vorrei sottolineare l'importanza nostra nei confronti di tre di questi paesi. Il primo è la Jugoslavia, paese estremamente importante dal punto di vista geo-politico, prima ancora che economico, che è in una situazione di profonda difficoltà interna e che abbiamo tutto l'interesse ad aiutare nell'affrontare positivamente questa crisi.

Il secondo paese estremamente importante è l'Ungheria, che è

quello che è andato più avanti nel processo di riforme e che ha ottenuto una differenziazione interna piuttosto importante; il terzo paese è la Repubblica democratica tedesca, per il peso che esso ha da un punto di vista potenziale e produttivo ma anche per il significato politico europeo che riveste.

Il terzo settore, la terza area che richiamo molto rapidamente perchè di questo si è parlato molto, è quella che riguarda i paesi terzi. È questa un'area su cui deve intervenire la solidarietà: solidarietà dei paesi ricchi nei confronti dell'area della fame, della miseria e del sottosviluppo. Ma anche qui mi permetterei di dire che la solidarietà non può non proporsi anche una finalizzazione che è quella di rendere stabile la struttura economica in quei paesi. E forse quando ci sarà il tempo di valutare l'effetto degli investimenti ci accorgeremo che non abbiamo utilizzato sufficientemente questa possibilità.

Ma quando parliamo di paesi terzi non parliamo soltanto di paesi che hanno il problema della fame. Parliamo anche di paesi che hanno una tradizione produttiva e alcune significative potenzialità produttivo-commerciali.

Non sto qui a fare molti esempi. Mi limito a citarne uno che mi piace ricordare perchè riguarda una comunità di origine italiana molto forte; l'Argentina. Tra l'altro è un paese che ha subito nel decennio scorso le nefandezze di un regime militare. È un paese che ha visto un disimpegno da parte italiana. Ricordo un solo fattore di questo disimpegno: la FIAT, che aveva alcuni grossi complessi industriali e li ha abbandonati. Ha tenuto quelli brasiliani e ha abbandonato mi pare definitivamente quelli argentini. Ebbene, credo che nei confronti di questo paese, l'Argentina, ci dovrebbe essere da parte nostra un'attenzione appropriata e uno sforzo per aumentare il flusso degli scambi economici.

Questo è tanto più possibile — lo ha ricordato il Ministro nella sua relazione — in quanto l'Italia è considerato un *partner* desiderabile poichè i suoi interventi economici non hanno risvolti in condizionamenti politici.

Vi è il problema dell'indebitamento di questi paesi. Non riprendo questo argomento che è stato ampiamente trattato salvo che per dire che se da parte nostra nei confronti di qualcuno di questi paesi, per esempio nei confronti dell'Argentina, venisse un segnale concreto, questo potrebbe anche contribuire a far compiere a molti paesi che sono creditori atti significativi dello stesso tipo.

Prima di concludere sulla strumentazione del Ministro del commercio estero vorrei fare ancora un'osservazione relativamente al commercio delle armi, questione quanto mai all'ordine del giorno. Il ministro Formica, in una ormai nota intervista alla stampa, a proposito del traffico illecito delle armi compiuto dall'Italia o svolto da operatori non italiani attraverso il territorio nazionale, ha detto delle cose assai più gravi di quanto non contenessero molte delle accuse dell'opposizione, sia per l'entità del traffico, sia per la violazione di decisioni e di impegni assunti di fronte al Parlamento, sia per il ruolo sporco, cioè rivolto a situazioni particolarmente destabilizzate, svolto dai traffici, favoriti, avvenuti in qualche modo in Italia. Le smentite del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio alla Camera dei de-

putati sono state un magro collante per tenere insieme un Governo traballante, cioè non sono state una smentita: sono state un tentativo per mantenere insieme il Governo.

Il Ministro ha annunciato, in quella intervista che ho ricordato, di aver presentato, se non ricordo male, un disegno di legge relativo al controllo del traffico e del commercio delle armi che attenderebbe la firma dei Ministri degli esteri e della difesa. Vorrei sapere a che punto è e qual è il contenuto, la sostanza di questo atto proposto dal Ministro del commercio con l'estero. E salvo la decisione presa ieri dal Consiglio di gabinetto relativa all'embargo del commercio delle armi con la Siria (derivante però da una decisione presa in sede CEE che non ha nulla a che vedere, se ho capito bene, con la polemica su Talamone e il commercio nei confronti dell'Iran e dell'Irak), vorrei sapere a che punto siamo, che cosa s'intende fare. Vorrei dire qui che il Parlamento non può attendere a questo proposito, perchè verrebbe meno proprio ad un principio di sensibilità di fronte all'opinione pubblica.

Vengo alla strumentazione del commercio estero e poi concludo. Ricordo qui che questo argomento fu oggetto di una risoluzione di questa stessa Commissione presentata dal collega Romei il 5 marzo 1985, risoluzione che è stata largamente inevasa. Ripeto, mi pare che praticamente nulla di quello che vi si raccomanda sia stato fatto.

CIPES: nonostante le esortazioni contenute anche in quella risoluzione, resta una sigla assolutamente inefficace. Credo che non dobbiamo pretendere di eguagliare il favoloso MITI giapponese, ma dobbiamo chiedere che si manifesti una direzione collegiale del Governo in un campo decisivo, a cavallo tra politica ed economia, come quello del commercio estero.

Sulla SACE è stato detto anche dal relatore e prima ancora era stato ricordato dal Ministro che le dotazioni sono insufficienti e i rischi crescenti; e poi c'è il problema del rapporto tra SACE e Medio-credito. Vorrei ricordare come problemi del genere si pongano ad altri paesi a forte indice di esportazione. La Germania federale proprio nelle settimane scorse ha deciso per l'equivalente tedesco della SACE un forte aumento delle dotazioni.

Ci dicono che ormai, anche grazie alla variazione del valore di cambio fra marco e dollaro, quest'anno la Germania federale sarà il massimo paese esportatore nel mondo.

Non c'è dubbio che una politica del genere per quanto riguarda la materia assicurativa favorirà ancora la crescita tedesca.

Il relatore, senatore Petrilli, qui ha posto anche un problema che non so se ho capito bene; cioè ha detto: mi chiedo se quelli politici possono essere considerati rischi nel senso assicurativo. Ora, evidentemente rischi lo sono e a me pare, pur non essendo un esperto in materia, che siano rischi a tasso più elevato; diciamo che sono rischi speciali. E proprio per questo esiste in Italia come in altri paesi un istituto speciale. Io non ho capito bene se questa era una domanda retorica o se invece rifletteva una questione che non sono riuscito a capire bene. Se la domanda non era retorica, vorrei che la questione fosse esplicitata in maniera che la Commissione possa esprimersi in maniera precisa. Su questo punto, peraltro, sono d'accordo con quanto è

stato detto dal relatore e quanto già ricordava il Ministro; quindi non aggiungo altro.

Sul Mediocredito voglio dire poche parole. Noi condividiamo la tesi secondo la quale è necessaria una simbiosi tra l'Istituto di assicurazione e il Mediocredito. D'altra parte questa è una richiesta che è stata ripetutamente fatta. In questi anni si rende quanto mai necessario che le procedure di finanziamento del Mediocredito siano rese più rapide.

E infine vengo a parlare dell'ICE. Ho tenuto per ultimo questo argomento perchè qui lo stato delle cose è insostenibile, Il disegno di legge di riforma che era stato presentato nella scorsa legislatura è decaduto con lo scadere della legislatura stessa. La stessa fine rischia di fare il nuovo disegno di legge presentato dal Governo alle Idi di marzo quando ci sarà o la «staffetta» o quant'altro. Qui la situazione che viene fuori dagli stessi documenti che ci sono stati presentati è allarmante. La situazione che ci viene descritta per il 1985 può essere riassunta rapidamente in questo modo; all'ICE è andato nel 1985 il 90 per cento circa delle spese del Ministero, qualcosa di più di 200 miliardi, di questi il 75 per cento è servito per spese per il personale e di funzionamento. E questa parte di spese nel solo 1985 è cresciuta quasi di un quarto rispetto al 1984. L'ICE è un ente che «mangia» senza produrre.

Ai centri operativi diversi dall'ICE e ai consorzi di vario tipo sono andati grosso modo 23 miliardi, cioè poco più del 10 per cento di quanto viene dato all'Istituto per il commercio con l'estero.

Se a questo si aggiunge (sono osservazioni fatte nella relazione della Corte dei conti) che la Corte dei conti non è in grado di controllare la spesa dell'ICE e la stessa Corte sostiene che l'ICE è incapace di spese promozionali e di effettuare un effettivo controllo sulla congruità dei finanziamenti effettuati, dobbiamo riconoscere che davvero ci troviamo di fronte a un quadro che non si può definire — uso un aggettivo poetico — se non «struggente».

E allora per quanto riguarda l'Istituto per il commercio con l'estero, uno degli strumenti fondamentali della politica dell'*export*, non possiamo continuare su questo piano.

Concludo e ripeto che noi abbiamo valutato interessante la relazione presentata dal Ministro a suo tempo. Confermo il nostro dispiacere — già sottolineato qui dal collega Felicetti — per non aver potuto discutere in Commissione col Ministro. Noi daremo, per le ragioni già dette, voto contrario alla tabella 16. Riteniamo che su questo terreno sia necessario davvero, in particolare per quanto riguarda la strumentazione, compiere una svolta.

Presidenza del Presidente REBECCHINI

ROMEI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero prima di tutto associarmi agli auguri di pronta guarigione che sono stati rivolti all'onorevole Ministro e affermare, senza nulla togliere all'autorevolezza e competenza dell'onorevole Sottosegretario, che la presenza del Ministro sarebbe stata certamente oltre

che gradita — come è gradita quella del Sottosegretario — utile anche perchè il dibattito che stiamo svolgendo sulla tabella 16 e sui provvedimenti ad essa collegati si riallaccia necessariamente a quanto ebbe modo di dirci lo stesso Ministro in occasione del suo recente intervento in questa Commissione.

Come è già stato osservato e come il dibattito mi pare stia ampiamente confermando, l'esame della legge finanziaria e del bilancio dello Stato costituisce un'importante occasione per approfondire la riflessione sui vari settori dell'economia del paese.

Il senatore Petrilli, con la pregevole relazione che ha svolto nella seduta del 27 novembre, ha esortato a discutere, più che sulle cifre comprese nella tabella e nell'articolo relativo della finanziaria, sulle linee di fondo che dovrebbero caratterizzare la politica per il commercio con l'estero. Intendo raccogliere questo invito e sviluppare a mia volta alcune considerazioni in ordine alle prospettive degli scambi internazionali; tutto ciò come premessa alla prospettazione di taluni suggerimenti inerenti il rafforzamento delle politiche di sostegno del commercio con l'estero.

Dall'esame dei provvedimenti previsti per l'interscambio con l'estero appaiono in tutta la loro evidenza le interconnessioni esistenti all'interno del settore produttivo; interconnessioni che impediscono, a mio parere, osservazioni meramente settoriali e particolaristiche senza gli opportuni punti di vista generali.

In questo senso non si può osservare, in primo luogo, come dal dibattito fra gli esperti di economia emerga una spiccata sensazione di incertezza in ordine alla lettura dell'attuale congiuntura economica sì da rendere difficoltose le conseguenti decisioni da assumere. Si parte, infatti, da una generalizzata constatazione del processo espansivo tuttora in corso per dividersi, poi, tra coloro che reputano possibile che la crescita si incrementi nei prossimi mesi e coloro che invece ritengono che il calo del prezzo del petrolio e delle quotazioni del dollaro abbia ormai esaurito i suoi impulsi espansivi.

È evidente che l'euforia dei primi mal si concilia con l'allarmismo dei secondi. Ed è questa forse la ragione delle analisi contrastanti che si fanno sulle possibili opportunità di sviluppo per il nostro paese.

Non vi è dubbio che fattori ormai noti, quali il contro-*shock* petrolifero, abbiano indotto notevoli rientri nei tassi di inflazione dei paesi industrializzati con rilevanti aumenti del reddito disponibile. I prezzi al consumo mostrano un tasso di incremento del 3,5 per cento, pari circa ad un terzo di quello registrato nel 1980. Ma accanto a queste luci si osservano anche delle ombre che a taluni fanno intravedere i pericoli di una imminente recessione internazionale se non si modificano taluni andamenti tuttora in corso.

Le manovre di bilancio, rese possibili dall'andamento del prezzo del petrolio, sono state rafforzate un po' ovunque da politiche monetarie restrittive, dal contenimento degli incrementi salariali e da un livello relativamente basso dei prezzi delle materie prime. Ma tali politiche, pur avendo permesso il rientro dell'inflazione, non sono riuscite, come ricordava lo stesso relatore, a stimolare adeguatamente la domanda di consumi e di investimenti.

Sappiamo tutti che è venuta meno l'espansione economica ameri-

cana e che gli altri due paesi industrializzati, la Germania e il Giappone, che registrano cospicui avanzi di bilancia dei pagamenti, non sembrano disponibili ad accrescere la propria domanda interna e quindi il livello delle loro importazioni.

D'altro canto, il forte squilibrio delle partite correnti americane indurrà a misure di contenimento della domanda interna, già, prevedibilmente, in via di compressione, al fine di contenere l'abnorme *deficit* pubblico.

I paesi produttori di petrolio si sono trovati, a loro volta, a dover fronteggiare la diminuzione delle vendite di greggio e una riduzione dei loro ritmi di crescita. Da ciò è derivata una compressione della loro domanda di importazione. Ma le maggiori preoccupazioni sono destinate ancora dalle condizioni nelle quali versano i paesi in via di sviluppo, oscillanti fra indebitamento e sottosviluppo, per i quali alle preesistenti, drammatiche difficoltà di accedere agli scambi internazionali si aggiungono oggi ostacoli di natura finanziaria rilevantisimi.

Quindi il contenimento della crescita americana, la riluttanza di Germania e Giappone a stimolare la propria domanda interna, le difficoltà dei paesi produttori di petrolio e di quelli in via di sviluppo, hanno comportato un modesto incremento del commercio internazionale che, dopo il 3,5 per cento del 1985, registrerà un probabile 4 per cento nell'anno in corso che, se paragonato all'8,5 per cento del 1984, evidenzia un periodo di preoccupante restrizione. Le uniche controtendenze che si registrano sono rappresentate dalle recenti aperture della Cina e dell'URSS ai flussi commerciali internazionali e dagli indotti commerciali provenienti dalle politiche di cooperazione allo sviluppo.

L'incertezza degli operatori è poi amplificata dalle insufficienti indicazioni che emergono a livello politico; infatti alle attese che si erano accese con il vertice di Tokio circa l'attivazione di una politica di coordinamento delle diverse economie, in sostituzione della precedente scelta, cioè «ognuno metta a posto i conti in casa propria», non hanno fatto ancora seguito conseguenti scelte operative sia per quanto riguarda la crescita della produzione e dell'occupazione sia per ciò che concerne i problemi dell'indebitamento internazionale, dello squilibrio delle bilance dei pagamenti e della riforma del sistema monetario e finanziario internazionale.

Sono quindi da condividere le indicazioni che il Ministro del commercio con l'estero formulò, in occasione del suo recente intervento in questa sede, circa la necessità di una maggiore coordinazione fra le politiche economiche dei diversi paesi industrializzati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è il quadro internazionale, tracciato per grandi linee, nel quale si colloca il nostro paese, notoriamente aperto agli scambi commerciali con l'estero.

Sia la natura della nostra struttura produttiva, prevalentemente dedita alla trasformazione, sia la collocazione politica del nostro paese nel contesto internazionale hanno investito il vincolo estero di una importanza strategica per la evoluzione e lo sviluppo dell'economia italiana. Ma l'attenzione ad esso rivolta non può farci dimenticare che è l'intero sistema produttivo italiano a essere coinvolto in un processo di internazionalizzazione dell'economia mondiale, che vede l'inter-

scambio commerciale sempre più correlato, tanto con i servizi e i flussi finanziari, quanto con i settori produttivi non direttamente coinvolti nel commercio con l'estero.

Risultano quindi sollecitati, in questi ultimi tempi, la competitività e lo sviluppo dell'intera base produttiva del nostro paese da movimenti dell'economia internazionale; movimenti — si badi bene — non univoci, che oscillano, come è stato già ricordato, fra tendenze protezionistiche e crescente concorrenza, proveniente dai paesi di recente industrializzazione.

Il Governatore della Banca d'Italia ha recentemente asserito che l'evoluzione della economica mondiale ha favorito la economia italiana per quanto riguarda prezzi e costi, ma non è avvenuto altrettanto dal lato della crescita del prodotto e dell'occupazione; infatti l'indice della produzione industriale solo nella prima metà di quest'anno ha raggiunto il livello medio del 1980, mentre il tasso di disoccupazione ha continuato a lievitare.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, è stato lo stesso Governatore della Banca d'Italia a sottolineare il fatto che il tasso di crescita delle quantità esportate raggiungerà solo i due terzi rispetto a quello delle importazioni. La spiegazione di questa previsione è da ricercarsi, come diceva il senatore Petrilli, nell'incremento del contenuto delle importazioni, insito nei prodotti esportati, dal momento che molto spesso sono i semilavorati e i prodotti finiti a essere importati. Occorre allora sviluppare una politica industriale capace di rafforzare e allargare la base produttiva e di accrescere l'impegno del nostro sistema produttivo nei settori innovativi e nelle produzioni con più elevato valore aggiunto.

Mi pare che queste osservazioni, che potrebbero apparire un po' viziate di pessimismo — ma io non sono di questo avviso — siano più che sufficienti per esprimere la nostra piena condivisione delle affermazioni fatte dal relatore quando sottolineava che è l'intera politica economica a richiedere un maggiore impegno programmatico, affinché la politica industriale, quella per il commercio con l'estero, quella valutaria, quella per la cooperazione allo sviluppo, quella per la ricerca scientifica e quella del lavoro possano essere attrezzate nel loro insieme per affrontare la non facile sfida che ci sta di fronte.

Passando ora ad affrontare i problemi più direttamente attinenti alle politiche per il sostegno dell'*export*, debbo ricordare che è stato proprio il ministro Formica a evidenziare, nel corso della recente audizione presso la nostra Commissione, la mancanza di organicità e di programmazione delle iniziative di sostegno pubblico al nostro *export* e a denunciare l'esistenza di un eccessivo burocratismo e di una certa frammentarietà nelle relative procedure. Tutto questo ci riporta necessariamente alle indicazioni contenute nella risoluzione della 10^a Commissione del 5 marzo 1985, nelle quali si stabilivano precise indicazioni circa un più stretto coordinamento fra le varie istanze competenti in materia di politica economica estera.

Appare allora necessario, in occasione dell'esame delle disposizioni della legge finanziaria in materia di esportazioni, privilegiare, per quanto possibile, una analisi più ampia degli orientamenti e degli indirizzi che il Parlamento dovrà esprimere in occasione dei provvedi-

menti di riforma del settore, sia di quelli già presentati che di altri che potranno scaturire dal dibattito in corso. A questo proposito sono senz'altro da condividere le indicazioni del Ministro circa una rielaborazione del ruolo del CIPES, data l'urgenza di un rafforzamento del suo potere di indirizzo e di direttiva, come è detto nella risoluzione della 10^a Commissione.

Non è ulteriormente procrastinabile, a nostro avviso, la creazione di un contesto istituzionale e normativo più idoneo alle attività imprenditoriali, nel tentativo di predisporre una serie di strumenti capaci di porre le imprese in condizioni di usufruire di economie esterne, oltre che di finanziamenti e di assicurazioni nei loro scambi con l'estero. Si tratta, in pratica, di mettere in piedi una serie organica di servizi simili a quelli vigenti nella maggior parte dei paesi industrializzati nostri concorrenti.

A partire da una efficace rete informativa sulla evoluzione dei mercati esteri, congiunturale e di lungo periodo, è opportuno predisporre, inoltre, un impegno continuativo nella formazione di personale specializzato.

Non sono poi secondari gli interventi di promozione che a una maggiore incisività accompagnano un maggiore coordinamento fra le iniziative pubbliche e fra queste e quelle private.

Tenendo conto delle difficoltà delle piccole e medie imprese, è necessario sviluppare una rete di collegamento a livello internazionale che faciliti operazioni congiunte fra i diversi operatori e il collegamento con le organizzazioni economiche internazionali. A questo proposito la riforma della legge n. 240 del 1981, concernente misure a sostegno dei consorzi e delle società consortile fra piccole e medie imprese, approvata da questo ramo del Parlamento e tuttora giacente presso la 12^a Commissione della Camera dei deputati, mantiene tutta la sua validità e la sua urgenza. Lo ricordo perchè non vorrei che l'avvenuta conversione di un decreto-legge, che consente la concessione di contributi finanziari ai consorzi per le esportazioni per il 1986, possa ritenersi sostitutiva della riforma, in quanto vengono agevolati soltanto i consorzi *export* e non anche, come prevede il disegno di legge approvato in questo ramo del Parlamento, consorzi per l'innovazione tecnologica, che concorrono tutti insieme a conferire maggiore capacità alle piccole imprese sui mercati esteri.

PRESIDENTE. Neanche questo siamo riusciti ad assicurare alle piccole imprese!

ROMEI. È inutile sottolineare la grande rilevanza che assume il sostegno finanziario e assicurativo all'*export* per il nostro paese. Sono questi aspetti a suscitare attualmente particolari preoccupazioni, sia per la limitata disponibilità di risorse finanziarie sia per il rischio crescente presente nei mercati internazionali. Appare infatti obbligata la scelta compiuta dall'articolo 3 della legge finanziaria, nel quale si dispone un incremento di 450 miliardi del fondo di dotazione della SACE; si tratta di far fronte alla eccessiva divaricazione intervenuta, in questi ultimi anni, fra premi e indennizzi nella pratica dell'assicu-

razione per il credito alle esportazioni, causata dalla crescente sinistrosità, con particolare riguardo ai paesi in via di sviluppo.

Ma le indicazioni contenute nella nostra risoluzione si spingevano più in là rispetto alle urgenze congiunturali e indicavano un disegno di più ampio respiro, volto a una riforma amministrativa del sistema di finanziamento e di assicurazione del nostro settore esportativo. Si sollecitava il Governo a meglio definire il giusto equilibrio fra i criteri di economicità aziendale della SACE e gli indirizzi di politica economica e a una più chiara distinzione degli impegni conseguenti all'assunzione dei rischi politici rispetto a quelli commerciali. Si indicava inoltre l'opportunità della adozione di provvedimenti in ordine a una maggiore standardizzazione e semplificazione delle procedure circa le istruttorie e i pagamenti dei contributi di Mediocredito e degli indennizzi della SACE, di ampliare l'accesso diretto dell'impresa alle fasi dell'istruttoria tecnico-amministrativa, di fornire una più diffusa informativa, con particolare attenzione alle imprese minori e a quelle localizzate nelle aree meridionali.

Continua a persuadere ancora oggi l'idea che un processo di maggiore omogeneizzazione delle competenze responsabili dell'intervento pubblico nel settore esportativo della nostra economia possa facilitare il bisogno di semplificazione, agilità e sburocratizzazione, espresso ormai da tanti operatori economici.

Senza porsi nell'ottica delle grandi riforme che spesso finiscono per non essere mai realizzate, riteniamo che si imponga una rivisitazione della cosiddetta legge Ossola nel 1977.

L'importanza del coordinamento reale e sistematico degli interventi svolti da parte di molte amministrazioni pubbliche in materia di commercio con l'estero è rilevata anche dalla relazione che accompagna la tabella 16, indicante lo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per il 1987. In essa si precisa che la maggior parte delle dotazioni stabilite consiste in trasferimenti all'ICE.

Sembra quindi da condividere la necessità di una riforma e di un potenziamento di questo istituto nell'ottica di riaffermarne l'autonomia, più ampia possibile, sul piano della gestione operativa, nel quadro delle direttive politiche indicate dall'autorità governativa competente.

Più in generale possono elencarsi, senza entrare nel merito, alcune linee di tendenza perseguibili in attesa di un disegno organico di adeguamento della normativa vigente. Tenendo in considerazione l'evoluzione del sistema monetario e finanziario nazionale e internazionale, ci sembrano maturi i tempi per un ritorno alla raccolta interna in lire per il finanziamento delle esportazioni, come pure ci sembra opportuno facilitare, come ha sostenuto il senatore Petrilli, l'utilizzo dell'ECU negli scambi internazionali.

È inutile sottolineare l'aumento di prestigio che il nostro paese ha registrato negli ultimi tempi presso la comunità internazionale. Ebbene questo prestigio può essere impiegato a livello economico con un forte impegno sul piano della garanzia e della stabilità finanziaria internazionale. Infatti al di là dell'impiego della nostra moneta nazionale che risponde più che altro a convenienze interne, l'utilizzo del-

l'ECU ha già avuto riscontri positivi specialmente fra i paesi in via di sviluppo. Sembra pertanto opportuno insistere in questa direzione.

In secondo luogo, l'annoso problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo presenta preoccupanti conseguenze anche per il nostro paese. L'Italia può senz'altro considerarsi al riparo dalle catastrofiche conseguenze nelle quali incapperebbero le istituzioni finanziarie dei paesi creditori in caso di dichiarata insolvenza, ma è anche vero che una più spinta azione del nostro paese potrebbe risultare proficua anche per i nostri mercati di sbocco. Infatti con l'utilizzo dei fondi del Mediocredito, attualmente non utilizzati per le difficoltà che ho precedentemente richiamato, è pensabile una operazione congiunta di rifinanziamento o di riscadenzamento delle posizioni debitorie non risolte dal *Club* di Parigi. Questo, in primo luogo, potrebbe rappresentare una operazione politica lungimirante la quale, oltre all'aiuto economico di emergenza, comporta misure che possono garantire opportunità di sviluppo di lungo periodo. È stato citato il caso dell'Argentina, ma potremmo citare altri casi nei quali una accorta politica di intervento, accompagnata da progetti di crescita, può aprire ampi spazi ai nostri sbocchi commerciali.

In secondo luogo, una tale politica, concorrendo a riaprire le porte di quei numerosi paesi considerati non affidabili per la loro posizione debitoria, può aprire nuovi mercati alle nostre esportazioni. In questo senso, un maggiore utilizzo dei crediti misti potrebbe costituire un ulteriore contributo per legare le opportunità di sviluppo dei paesi del Terzo mondo all'offerta della nostra economia. Non si vuole in questo modo vincolare l'aiuto allo sviluppo delle nostre convenienze economiche; si vuole ampliare l'uso di un ulteriore strumento che concorra all'incremento degli scambi internazionali.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ribadire il nostro pieno accordo sulla relazione svolta dal senatore Petrilli e sulle conclusioni alle quali è pervenuto. Esprimiamo quindi parere favorevole alle proposte che ha formulato il collega Petrilli. Esprimiamo inoltre parere favorevole all'approvazione della tabella 16 e ai provvedimenti che emergono dalla legge finanziaria perchè non li riteniamo in contrasto con gli orientamenti che dovranno ispirare la politica per il commercio con l'estero; orientamenti che, a nostro giudizio, dovranno essere ripresi e seguiti in occasione della definizione degli strumenti settoriali necessari. A questo proposito, se vogliamo veramente dare alla politica per il commercio con l'estero lo spazio e il rilievo che essa merita, in questa fase economica, bisogna dedicare ad essa maggiore tempo. Il fatto, ad esempio, che si discuta questo argomento in coda alle altre tabelle, può far apparire questa come una questione non centrale. Non dico che essa sia la politica principale, ma il sistema produttivo del nostro paese e i vincoli che ci derivano dal commercio con l'estero impongono che la politica per il commercio con l'estero venga assunta come centrale per una ulteriore espansione del nostro sistema economico e per dare risposte al drammatico problema della disoccupazione.

LEOPIZZI. Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulla relazione svolta dal senatore Petrilli per quanto riguarda il commercio con

l'estero e lo stato di previsione del competente Ministero. I punti messi in evidenza dal relatore ci trovano consenzienti perchè in alcuni casi ricordano — e per tutti c'è il dovere della memoria — alcuni concetti che stanno alla base di una seria politica per il commercio con l'estero. Viene richiamato, ancora una volta, il concetto di economia italiana essenzialmente trasformatrice e quindi particolarmente sensibile alle variazioni delle ragioni di scambio e del rapporto materie prime-manufatti, considerando fondamentale tra le materie prime l'energia nelle sue diverse forme.

Non voglio fare alcuna forzatura, ma desidero sottolineare che tra le diverse forme, almeno fino alla fine dell'anno scorso, si intendeva anche quella nucleare. La dipendenza del nostro paese da altre forme di energia certamente non ci poteva che trovare d'accordo.

Ci si è chiesti in quella relazione se abbiamo o meno utilizzato i 20.000 miliardi recuperati a causa della diminuzione del corso del dollaro e del prezzo del greggio. Il relatore ha fatto bene a mettere in evidenza che questi fatti altamente positivi, sui quali a vuoto si è innescata una polemica, dovevano servire, proprio perchè non li potevamo considerare definitivamente acquisiti, per sviluppare la nostra politica economica, la nostra produzione, cercando di integrarla sempre di più nella Comunità europea. E questo è un tema che il relatore richiama spesso nei suoi interventi e non solo in questa occasione: la necessità di procedere più speditamente nella realizzazione di una politica comunitaria. Il relatore ci ammonisce che in molti casi purtroppo si sta andando contro corrente, nel senso cioè che paesi europei (e non solo europei) cedono il passo a difese anacronistiche degli interessi nazionali.

È quindi giusto vedere se la relazione che accompagna la tabella 16 si muove nella direzione che — ancora una volta mi preme sottolinearlo — su alcune linee di fondo lega la relazione del collega Petrilli con quella del senatore Romei dell'anno scorso. È questo, a mio avviso, un fatto estremamente importante perchè le politiche non si possono improvvisare. Ci deve essere una conseguenzialità, indipendentemente da coloro che reggono il Ministero, sulle linee da portare avanti in questo settore.

Ritengo inoltre giusto sottolineare il problema della SACE. Anche noi vediamo con particolare favore la proposta di sensibile aumento del suo fondo di dotazione e del suo fondo di rotazione. Auspichiamo anche noi che il CIPES e l'ICE possano rispondere in maniera sempre più funzionale all'esigenza della promozione e del coordinamento. È stata giustamente richiamata l'importanza di un miglioramento del raccordo tra gli aspetti concorrenti del finanziamento e dell'assicurazione. Viene fatto un discorso abbastanza problematico quando ci si chiede quanta importanza abbia intervenire sui paesi del Terzo mondo per risolvere alcuni problemi sia pure fondamentali e quanto importante sia invece far loro acquisire la capacità di produrre ricchezza. Siamo anche noi convinti che emarginare paesi in via di sviluppo sarebbe molto dannoso soprattutto perchè poi difficilmente si possono riconquistare certi mercati qualora vengano abbandonati, per cui il sostegno, il credito agevolato ma finalizzato ci vedono in questo campo favorevoli.

Riteniamo pertanto che sia la SACE sia all'ICE debbano essere potenziati sia in uomini che in mezzi. Altrettanto favorevolmente consideriamo la richiesta — e qui si vede lo sforzo di cogliere un dato che in questo momento ha giocato favorevolmente ma che non è detto si debba ripetere — di un maggiore utilizzo della moneta europea, l'ECU (cosa richiesta anche l'anno scorso dal senatore Romei). Infatti l'ECU dovrebbe rappresentare un forte elemento di stabilità visto che è il risultato di un ponderamento di monete diverse.

Signor Presidente, credo che vada ribadito il concetto che non esistono più nella storia dell'umanità isole che possano pensare di vivere felici da sole. Occorre quindi farsi carico di questi problemi e domandarsi se in un quadro generale la tabella n. 16 cui ci riferiamo si muova o meno in questa direzione. La relazione volutamente non ha fatto riferimento a determinate cifre ma ha voluto piuttosto domandarsi se le linee che ispirano questa tabella si muovano o meno in questa direzione. Poichè la risposta è positiva, concludo il mio intervento anticipando che, sulla tabella in esame, noi repubblicani voteremo a favore.

FIOCCHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, preannuncio il voto favorevole del Gruppo liberale sulla tabella 16, voto che non mi esime dal fare alcune considerazioni molto sintetiche sul problema del commercio con l'estero.

Ho apprezzato l'intenzione del Ministro di attuare un vasto programma di promozione, di iniziative, di interventi (cosa sulla quale sono perfettamente consenziente), così come ho apprezzato la relazione del collega Petrilli.

Il voto favorevole che ho preannunciato — dicevo — non mi esime dal porre alcuni interrogativi che voglio sottoporre all'attenzione del Sottosegretario. È comparso un articolo su «Espansione» che è la conseguenza di una indagine promossa dalla stessa rivista, che inizia: «Aiuti all'*export*: no grazie». Leggendo questo articolo, che tratta appunto di una indagine fatta presso le aziende medie e piccole, emerge chiaramente che le procedure molto spesso difficili e lunghe hanno creato un ostacolo alle piccole e medie aziende nel servirsi degli incentivi alle esportazioni. Del resto, come ricorda la stessa rivista, nei primi sei mesi di quest'anno, a proposito del Mediocredito, sono state fatte operazioni per un totale di 1.050 miliardi di credito da capitale dilazionato, con una riduzione del 36 per cento rispetto all'anno precedente nello stesso periodo.

Questo rivela la situazione che si è determinata presso la piccola e media azienda e forse anche la grande azienda, perchè è una caduta piuttosto significativa. Sappiamo che il nostro è un paese trasformatore e quindi il problema dell'esportazione è di basilare importanza, è un problema di sopravvivenza per le nostre aziende. Da parte del Governo, quindi, ci dovrebbe essere tutta la massima collaborazione per favorire le nostre esportazioni. Giustamente il collega Romei ha ricordato il consorzio per l'esportazione creato nel 1977. L'ho già detto qui e lo ripeto: il primo è stato creato proprio a Lecco per favorire l'esportazione di piccole e medie aziende (e non solo quelle artigiane). Si trattava di una lacuna che andava colmata, perchè la piccola azienda

non può presentarsi sui mercati esteri come la grande azienda, dotata di strutture, filiali, rappresentanze, ma ha bisogno di supporti che possono nascere solamente da questi consorzi ai quali si è anche lesinato il finanziamento.

Questo è un punto sul quale volevo attirare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario.

Il secondo punto che è già stato accennato anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto riguarda la SACE. Leggendo il relativo documento della Corte dei conti sono rimasto sorpreso da alcune considerazioni in ordine all'amministrazione della SACE. Basterebbe leggere quello che è scritto a pagina 26 e 79 per capire i notevoli interrogativi che si pongono sul funzionamento della SACE il cui esercizio chiude con una perdita di circa 1.000 miliardi. Ma la Corte dei conti giustamente fa rilevare: quanti di questi crediti saranno recuperabili?

Di fronte a questa situazione penso che andrebbe fatta una indagine sull'attività della SACE, sulla concessione dei crediti. È giusto, come ha detto qualcuno, che i paesi in via di sviluppo vadano aiutati, ma allora chiamiamoli aiuti e non crediti perchè sono operazioni che da un punto di vista assicurativo nessuna società di assicurazione penso accetterebbe in quanto sono a rischio cento per cento.

Il problema della SACE dunque, che nella sua gestione e nei suoi interventi è stata censurata io credo abbastanza serenamente dalla Corte dei conti, penso che ci debba far riflettere.

Ci sono infatti delle frasi che, dette dalla Corte dei conti, organo al di sopra di tutte le parti, mi hanno lasciato un po' perplesso sul modo di gestire questo denaro pubblico, su come è stato utilizzato, sulle possibilità di recupero dei crediti, sugli affidamenti che sono stati dati. Sono interrogativi che pongo all'attenzione del Sottosegretario per avere una risposta. Certamente, ripeto, le frasi usate dalla Corte dei conti mi hanno sorpreso.

Per il resto riconfermo il parere favorevole del Gruppo liberale. Soprattutto anche questo piano programmatico del Ministro del commercio estero, che intende promuovere una serie di azioni, certamente mi trova consenziente tenuto conto delle considerazioni che abbiamo espresso: il nostro è un paese trasformatore e quindi ha il massimo bisogno del supporto da parte del Governo e di tutte le autorità governative per poter trovare quegli sbocchi e risolvere almeno in parte il problema occupazionale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Deve essere ora illustrato un ordine del giorno non illustrato nel corso della discussione generale.

Il testo dell'ordine del giorno è il seguente:

«La 10^a Commissione permanente del Senato,

a fronte delle notizie fornite dal Governo sul traffico delle armi, realizzato da operatori italiani o svoltosi attraverso il territorio nazionale;

preoccupata dal coinvolgimento del Paese in un commercio ille-

cito di vaste proporzioni, destinato ad aree ove sono in corso conflitti armati oppure operazioni di destabilizzazione armata;

manifestando riprovazione per quanto è avvenuto in aperta violazione con gli impegni più volte assunti dal Governo in Parlamento e di fronte all'opinione pubblica,

impegna il Governo:

1) a decretare l'embargo della vendita delle armi nei confronti dell'Iraq, dell'Iran, di Israele, del Libano, della Siria e del Sud Africa (come è avvenuto per la Libia),

2) ad emanare precise e conseguenti direttive alle industrie nazionali e alle competenti amministrazioni dello Stato».

(0/2059/1/10 - Tab. 16)

GIANOTTI, CONSOLI, FELICETTI, BAIARDI, PETRARA,
MARGHERI, POLLIDORO, URBANI

FELICETTI. L'ordine del giorno si illustra da sè perchè la questione è già stata trattata nell'intervento svolto dal collega Gianotti. Esso si riferisce al problema del traffico delle armi cui si è riferito anche il sottosegretario Rossi. È un argomento al quale aveva fatto riferimento nel suo intervento conclusivo anche il relatore, senatore Petrilli, esprimendo atteggiamenti che ci fanno auspicare l'approvazione unanime da parte della 10^a Commissione di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'ordine del giorno è esaurito.

PETRILLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, la mia replica non sarà molto lunga perchè gli interventi sulla tabella 16 sono stati pochi, quattro per l'esattezza. Fra l'altro il collega Gianotti, che ha espresso qualche adesione alle motivazioni da me presentate, non ha poi concluso aderendo anche alla mia proposta di voto, favorevole alla tabella 16 e alle relazioni che l'accompagnano, come hanno fatto invece i colleghi Romei, Leopizzi e Fiocchi. Il collega Gianotti (al quale vorrei rispondere in ordine a qualche quesito) si è rifatto alla scena mondiale in cui il commercio estero del nostro paese è inserito. La mia valutazione sul dollaro e sul petrolio, che egli ha considerato ottimistica, in realtà non lo è: infatti ho detto testualmente che «avrebbe avuto maggior interesse un dibattito su come spendere meglio un'entrata non prevista e improvvisa, sul cui carattere permanente sembra tra l'altro lecito sollevare qualche dubbio». E questa non è una valutazione ottimistica. Infatti ho seri dubbi sulla continuità di queste entrate improvvise, che comunque non sono attribuibili a nostro merito: la mia valutazione su questi fenomeni è quanto meno riservata. Sembra a lui (e su questo punto vorrei soffermarmi un momento di più) che vadano privilegiati, sia pure in un quadro non protezionistico, tre settori territoriali di intervento. Il primo sarebbe la Comunità europea, il secondo i paesi dell'area socialista e il terzo i paesi in via di sviluppo. Quanto all'area dell'integrazione europea, egli ha premesso che la politica agricola andrebbe cambiata, ed ha presen-

tato la constatazione che il 70 per cento delle risorse della Comunità vanno alla politica agricola. Io aggiungo che circa il 66 per cento delle risorse, cioè i due terzi del totale, vanno alla difesa dei prezzi agricoli, e appena il 4 per cento va alla riforma delle strutture. Mentre il disegno dei padri fondatori della Comunità non era di destinare alla difesa del prezzo tanta parte delle risorse quanto alla riforma delle strutture, a questa non abbiamo dedicato quasi nulla. Difendiamo quindi una politica di retroguardia, un ruolo antico di pura difesa del prezzo.

Convengo dunque con l'esigenza di cambiamento. Il che fra l'altro non comporta aumento della spesa comunitaria — nessuno di noi ha mai sostenuto questo — ma «storno» della spesa dal livello nazionale al livello comunitario. Qualora la spesa fosse stornata a livello comunitario essa andrebbe ad operare nel luogo dove più efficacemente sarebbe collocata.

Così, non posso non convenire con l'urgenza di una legislazione *antitrust*, della quale non si vede viceversa ancora l'inizio.

Quanto ai paesi dell'area socialista, il collega Gianotti riconosce che abbiamo fatto qualcosa per la Cina, egli lamenta l'embargo di alcuni prodotti nei riguardi dell'Unione Sovietica, posto dal nostro alleato di oltre Atlantico, cui l'Italia a suo parere avrebbe obbedito in modo servile. Devo dire che la mia esperienza personale è diversa. Ho avuto, nella mia lunga presidenza dell'IRI, lunghi rapporti con i paesi dell'Est. Devo dire che ogni volta che confrontavo le liste dei nostri possibili *scambi* con quei paesi, notavo che scarsa era la possibilità dell'interscambio, perchè produciamo spesso le stesse cose. C'è forse anche un fatto politico nella scelta negativa, ma la realtà economica non facilmente può evolversi nel senso auspicato. Su un punto sarei molto fermo: non parlerei tanto di rapporti bilaterali Italia-Unione Sovietica, quanto di rapporti CEE-COMECON. Esaminando insieme cioè tutte le possibilità di intervento della Comunità, con l'effetto moltiplicatore che un intervento di questo genere produce per la sinergia dello sforzo, nei confronti di tutti i paesi riuniti nel COMECON, che rappresenta l'integrazione economica dei paesi dell'area socialista.

Quanto ai paesi terzi, sono d'accordo sulla solidarietà tra paesi ricchi e paesi poveri. Ripeto un concetto di cui sono profondamente convinto: anzitutto lo scambio deve essere stabile. I paesi in via di sviluppo non domandano tanto di essere pagati in moneta forte, quanto di essere pagati con continuità nel tempo. Quindi moneta stabile: è un dato di fatto che può dimostrarsi. Ma sottolineo anche la necessità di un rapporto multilaterale. Quando il rapporto con questi paesi è bilaterale, ha quasi sempre una contropartita di ordine politico, inaccettabile.

Per quanto riguarda il traffico delle armi, mi rifaccio alla mia relazione. Se si deve stabilire una esclusione, la si deve fare per quei paesi che fanno traffico d'armi adoperando questi strumenti contro la democrazia.

Il collega Gianotti mi ha posto anche una domanda di natura tecnica: perchè ho definito rischio non assicurabile quello della SACE, così come ha detto anche il senatore Fiocchi. Mantengo questa affermazione, semplicemente perchè quel tipo di rischio è fuori della logica

dell'assicurazione, cioè perchè è un rischio «non prevedibile». L'assicurazione — quale che ne sia il concetto di base, o trasferimento di rischio o ripartizione di danno — si basa sempre sulla estrapolazione dei fenomeni passati, cioè sulla statistica. Ora non possono esistere statistiche estrapolabili in questo campo. Il fenomeno «rischio politico» quindi non è assicurabile nel senso tradizionale del termine, ed ha bisogno di un intervento politico, mirato anche verso quei paesi che non possono pagare. Se la contropartita di un intervento verso paesi non pagatori nell'immediato può ripagare nel tempo, perchè legarci in un rapporto di tipo assicurativo?

Per l'ICE noto che la critica è stata quella che la Corte dei conti ha rivolto alla SACE: la maggior parte delle spese viene assorbita da quelle per il personale. È una critica che si può condividere.

Quanto al senatore Romei, la consonanza tra i nostri punti di vista è notevole. Non mi dilungo dunque se non per accennare a quanto egli ha detto in continuità a quanto disse l'anno scorso, come relatore. Anche Romei ha raccolto il mio punto di vista, di andare al di là della tabella; il dibattito in questo modo si è elevato, lo sottolineo con soddisfazione. Di Romei vorrei sottolineare la critica alla politica restrittiva ispirata da criteri puramente monetari e la preoccupazione per la situazione di alcuni paesi debitori, oltre che per il modesto incremento del commercio internazionale. La cosa che più deve preoccupare è che di fronte all'aggravarsi della situazione mondiale i paesi rispondono con un atteggiamento solamente protezionistico.

Ricordo le proposte che Romei ha formulato in ordine alla riforma della legge n. 240, per i consorzi delle piccole imprese, e circa la migliore definizione del rapporto finanziamento-assicurazione: bisogna approfondire questo aspetto. Ho detto poi che sono favorevole ad un pluralismo di presenze, non alla fusione fra SACE e Mediocredito, che vedrei al contrario con preoccupazione. La constatazione che l'ICE sia l'unico vero strumento promozionale, e che abbia bisogno urgente anche di riforme di potenziamento, mi trova consenziente: sono elementi che avevo sostenuto nel mio rapporto. Vorrei concludere con la frase con cui ha concluso Romei: non abbiamo bisogno di grandi riforme, ma di poche e sicure linee di cambiamento, con continuità e coerenza, al servizio di una più coordinata presenza italiana all'estero.

Il senatore Leopizzi, che ha consentito col mio rapporto, ha voluto citare alcuni concetti da me espressi, ribaditi e sottolineati. Egli si è domandato fra l'altro se la tabella 16 rifletta tutte le esigenze da me presentate, ed ha notato concordanza tra la mia relazione e quella che fece l'altr'anno il senatore Romei. Quanto agli strumenti, si è dichiarato favorevole al loro potenziamento e alla loro qualificazione. Il collega Fiocchi ha posto domande che trascendono la mia competenza e penso che ad esse risponderà il Governo.

Ringrazio comunque i colleghi intervenuti. Vorrei sottolineare le ragioni che rendono coerente la mia proposta in tutte le sue parti, anche quella conclusiva: non voglio rappresentare un segno di contraddizione. Se dunque un divario è sembrato di cogliere tra il giudizio di critica costruttiva da me espresso e la proposta finale

di voto favorevole, voglio osservare che questo divario non risulta tale ad un più approfondito ragionamento.

Intanto, la contraddizione fra aspirazione e realtà, fra «essere» e «dover essere» è una contraddizione antica ed è una componente istituzionale del dibattito politico. Si capisce, la critica deve essere costruttiva. E questo vale per tutti. Ma, nella nostra sede, la critica, da qualunque parte rivolta, allo stato di cose esistente o proposto, intende migliorare, cambiare, quindi costruire. E, per un relatore di maggioranza, un relatore cioè che non voglia limitarsi a fare il banale altoparlante del Governo, la critica è un apporto e un contributo, che si confrontano con gli altri, anche con quelli dell'opposizione, per far nascere, dall'ovvia dialettica, un vivo tentativo di ricerca della verità. Nel limite della nostra responsabilità, questa verità è politica, cioè non può essere che una soluzione mediata fra punti di vista e interessi diversi, forse anche divergenti fra loro; una soluzione mediata che non sempre è la migliore, ma è quella che risulta possibile in un determinato momento e in una determinata realtà.

Quindi l'invito al voto favorevole, che conclude il mio rapporto, che contiene anche critiche costruttive, viene da me rinnovato in questa circostanza, perchè non credo che si possano accettare oggi variazioni quantitative della tabella, variazioni che non derivano da un dibattito. Poichè questo non ha dato luogo a conclusioni univoche, che possano tradursi in cifre e in quantità.

So bene che la legge finanziaria costituisce un momento rilevante, tanto che qualcuno ritiene che, una volta approvata, non resti margine nell'anno per altre iniziative. Ma, se così fosse, verrebbe meno la funzione propositiva del Parlamento. Credo invece — e se i colleghi sono d'accordo, questa mia dichiarazione acquista valore di proposta — che il dibattito sulle politiche economica, industriale, turistica e del commercio estero vada ripreso e portato avanti senza soste, in modo che le future leggi finanziarie possano meglio riflettere il risultato della nostra volontà innovatrice e non siano stanche elaborazioni di discussioni passate.

Quando il dibattito sarà stato approfondito (non dico esaurito, concluso, perchè esso non si conclude e non si esaurisce mai) allora la nostra divisione sulle cifre e sulle tabelle, se ci sarà ancora, acquisterà un'altra dignità. Saremo ancora divisi — del resto, queste divisioni politiche sono la nostra ricchezza — però non saremo divisi soltanto perchè collocati alla maggioranza o all'opposizione, quindi con differenti responsabilità, ma anche perchè le cifre saranno più chiaramente l'espressione di scelte politiche e il loro valore sarà tanto più grande quanto più deriveranno da un dibattito basato su chiare opzioni di fondo.

Concludo, prospettando alcune esigenze che richiedono soluzioni conseguenti. Non presento un ordine del giorno nè una modifica delle tabelle. Propongo invece di approfondire alcune linee politiche che potremo esaminare in un altro momento: l'esigenza di una «politica dell'offerta» concepita ed attuata a livello europeo, in modo che risulti coerente con la dimensione multinazionale dei fenomeni economici e sociali. L'esigenza di una «politica del valore aggiunto» perchè nel nostro paese la produzione e lo scambio di beni e di servizi siano tesi

a valorizzare al massimo le scarse risorse e le attitudini caratteristiche della nostra economia. L'esigenza di una «politica dell'innovazione» che non si limiti ai processi, ma incida sulle strutture e sulle scelte produttive, con soluzioni meglio rispondenti alle domande che vivacemente emergono dall'interno e dall'esterno del paese. L'esigenza che la doverosa riduzione del disavanzo si accompagni alla massimizzazione dell'uso delle scarse risorse disponibili per ottenerne il massimo rendimento, indirizzandole e concentrandole nei settori nei quali più efficacemente esse possono fruttare e moltiplicarsi, nell'interesse della collettività.

Nel concepire e nell'attuare tali politiche, cornice e quadro di riferimento dovranno essere sempre il superamento degli squilibri interni di settore e di zona, l'incremento dell'occupazione e la sua diffusione su tutto il territorio. Questi traguardi dovranno essere concepiti non solo come doverosi strumenti di redistribuzione ma anche come fattori di nuova ricchezza.

Non mi si dica, onorevoli colleghi, che con tali discorsi sono andato al di là della competenza della nostra Commissione in questa sede, perchè il commercio estero fornisce la misura e la dimensione dello stato della nostra economia, quanto alla produzione e allo scambio. Quindi la discussione sulla politica del commercio estero, soprattutto se inserita in un quadro globale, induce a considerazioni più generali. Inoltre i dati sul commercio estero non possono essere considerati soltanto come una fotografia dello scambio realizzato in un determinato intervallo di tempo; tali dati sono invece il risultato di una politica determinante per la vita economica e sociale del paese e, come tali, sono modificabili nel senso e nella misura in cui si voglia accentuare la nostra politica economica e la nostra presenza nel mondo.

Signor Presidente, auspico che si possa constatare in breve tempo la modifica di questi dati, misurando così quel miglioramento e quel cambiamento che tutti abbiamo dimostrato di volere.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Petrilli per la sua replica e per il contributo dato sulla problematica del commercio estero. Ringrazio inoltre tutti i colleghi intervenuti nel dibattito.

Ritengo che le specifiche questioni richiamate potrebbero costituire oggetto di un documento da presentare in Commissione in modo da portare avanti questo confronto avviato con il Ministro, sulla base di un documento che richiami punti specifici, come quelli che hanno formato oggetto della relazione presentata lo scorso anno, trattandosi di problemi fondamentali per la vita economica del paese.

Invito quindi il senatore Petrilli, i suoi colleghi di Gruppo e quanti altri vorranno farlo a predisporre un documento politico su aspetti specifici della problematica relativa al commercio con l'estero. Spero che i colleghi vogliano accogliere questo suggerimento.

ROSSI, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia replica sarà breve. Debbo anzitutto comunicare che il Ministro non è potuto intervenire per motivi

di salute. Debbo inoltre ringraziare il relatore per l'ampia relazione che approvo in pieno, anche se contiene alcune critiche.

In base alla mia sia pur breve esperienza posso dire che è molto importante la nostra presenza all'estero per conoscere realtà diverse dalla nostra e per poter dare una mano a chi ne ha bisogno.

Mi trovavo in Iraq il mese scorso per cercare di «portare a casa» il rimborso di lettere di credito riconfermate e non pagate. Credo che tutti si rendano conto dell'importanza di queste cose e quindi dell'importanza della presenza governativa all'estero. Si stava trattando per l'arrivo in Italia di una missione irachena, poi l'improvvisa *bagarre* ha causato il rinvio di questa trattativa. Era inutile infatti far venire in Italia una missione senza garanzie circa la volontà di risolvere i vari problemi. I giapponesi hanno riscadenzato lettere di credito irrevocabili; fatto molto strano, comunque così è avvenuto.

Mi pare di aver sentito esprimere una linea comune alla quale mi associo. È auspicabile che si approvi la tabella 16.

Ci siamo trovati di fronte ad un importante fatto che ha modificato in senso positivo il commercio con l'estero; mi riferisco al grosso calo del petrolio e del dollaro. Il calo del petrolio ha portato il costo del barile al di sotto di 10 dollari. Se tale calo poteva produrre vantaggi anche per la nostra bilancia dei pagamenti, nel 1986 vi è però stato il crollo delle esportazioni nei paesi dell'area del petrolio, paesi che «ruotano» attorno al dollaro.

Abbiamo avuto un bilancio positivo con una differenza di 17.000 miliardi che non è dovuta solo al risparmio energetico. Vorrei fornire un dato a questo proposito: le nostre esportazioni sono aumentate dello 0,8; sembra poco, però occorre tenere presente che questo aumento si è ottenuto in una situazione nella quale tutti gli altri paesi hanno subito un calo delle importazioni, cioè il commercio internazionale ha registrato una tendenza al calo delle importazioni. Quindi questo lieve aumento dello 0,8 è un segno del fatto che qualcosa di positivo sta avvenendo. L'altro fatto è che abbiamo un recupero (a parte il risparmio energetico) di 3.000-4.000 miliardi per il 1986.

Sono state fatte delle osservazioni in parecchi interventi circa il tipo di mercato che dovremo scegliere. Se nei primi nove mesi del 1986 abbiamo registrato nei paesi dell'area del petrolio un calo di circa il 30 per cento, dobbiamo ricercare nuovi mercati. Abbiamo avuto nei mercati CEE un grosso incremento — il 10 per cento circa — delle esportazioni rispetto alle importazioni: nei primi nove mesi del 1985 avevamo un *deficit* di 800 miliardi nei confronti dell'Unione Sovietica, mentre a fine settembre siamo in attivo, anche se di poco. Abbiamo nuovi mercati dell'America latina. Vengo dall'America latina e ritengo che si debba guardare in modo positivo non solo all'Argentina (nei confronti della quale abbiamo preso dei provvedimenti concreti sia dal punto di vista del credito d'aiuto, sia dal punto di vista del credito all'esportazione che si aggira su parecchie centinaia di milioni di dollari), ma anche agli altri paesi che potenzialmente sono ricchi. Sappiamo che il Venezuela, nonostante il grosso calo delle sue esportazioni dovuto al calo del petrolio, dispone di altre risorse, quali mi-

niere di carbone, che possono consentire uno scambio commerciale con i nostri paesi con una certa tranquillità.

Concordo con la relazione del senatore Petrilli per quanto riguarda le osservazioni e le critiche, che noi accettiamo, sull'ICE, tanto è vero che stiamo ricercando una soluzione. Una riforma dell'ICE è in atto. Anche se questo ente spende il 75 per cento dei propri fondi per il personale, bisogna riconoscere che sta facendo molto per il nostro commercio con l'estero, tenuto conto delle disponibilità.

FELICETTI. Questa, onorevole Sottosegretario, non è l'opinione di questa Commissione, che più volte ha insistito sulla assoluta inadeguatezza della strumentazione ICE nel mondo.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Non sto dicendo che l'ICE sia perfetto, dal momento che affermo che necessita di una riforma. Quando si fa il commercio con l'estero, le piccole e medie industrie in particolare devono fare quello scambio di merci per il quale l'ICE oggi non è attrezzato. È una grossa carenza che speriamo venga in qualche modo superata.

Circa la problematica dell'ICE e di altri enti che favoriscono il commercio con l'estero dobbiamo trovare un accordo. Non è possibile che all'estero l'Italia sia rappresentata da più enti (magari le Camere di commercio o le Regioni) e non da un ente unico che andrebbe aggiornato. Anche alcuni uffici dell'ICE possono non funzionare. Teniamo presente che facciamo delle esportazioni per 107.000 miliardi. L'ICE ha praticamente 80 miliardi da spendere per la promozione del commercio con l'estero. Teniamo presente che per fare una campagna pubblicitaria concreta nella sola America per il problema del vino, a seguito del crollo delle vendite per le vicende del «vino al metanolo», sono necessari 25 miliardi. Una pagina di un giornale degli Stati Uniti d'America costa 100 milioni. Purtroppo abbiamo a che fare anche con dei Ministeri che ci controllano e che sono «avari». Vi porto un altro piccolo esempio: il Ministero del commercio con l'estero ha a disposizione per attività saltuaria di traduzione di interpreti la grande cifra di 3.150.000 lire.

FELICETTI. Si considerano tutti poliglotti!

FIOCCHI. Se fossero tutti poliglotti, avrebbero risolto il problema.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Per quanto riguarda la SACE, il senatore Petrilli ha centrato il problema nella sua relazione, anche se devo dire che qualcosa è cambiato dopo l'ultimo Consiglio. Sono stati riclassificati parecchi paesi, ma occorre metterci d'accordo: da una parte chiediamo incentivazioni, maggior credito alla SACE, poi ci domandiamo se 1.000 miliardi sono recuperabili o meno. Giustamente prima il senatore Petrilli parlava anche di un rischio politico.

FIOCCHI. Occorre distinguere fra incentivazioni e assicurazioni.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Anche con le assicurazioni si incentivano gli interventi in determinati paesi, perchè in certi paesi i nostri imprenditori se non hanno la garanzia dell'assicurazione SACE non vanno.

FIOCCHI. Una volta che sono coperto, io imprenditore non ho problemi.

PRESIDENTE. Che la Corte dei conti faccia il proprio dovere avanzando nelle proprie relazioni al Parlamento rilievi di ordine contabile è nelle regole del gioco; ma che noi, pur dovendo valutare i rilievi di ordine contabile della Corte dei conti, non si possa tener conto di una valutazione globale e quindi non si possa entrare nell'ordine di idee, al di là dell'aspetto tecnicamente assicurativo, del rischio politico, non mi trova consenziente.

FELICETTI. Non c'è divisione tra rischio politico e rischio assicurativo.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. È una cosa che abbiamo sostenuto in varie occasioni (anche lei lo ha fatto, senatore Felicetti, e gliene do atto) a più voci: recentemente anche in occasione dell'incontro con il Ministro.

PRESIDENTE. Senatore Felicetti, lei dovrà riconoscere che abbiamo sostenuto questo a più voci anche in occasione di un incontro col Ministro.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Ci stiamo dando da fare con la Commissione industria della Camera per venire incontro alle esigenze poste dal grave problema che ha sollevato l'amico senatore Romei per quanto riguarda i consorzi import-export. È un grosso problema e noi sicuramente ci stiamo adoperando perchè venga risolto.

Dal senatore Gianotti è stato posto un problema per quanto riguarda il commercio delle armi e un apposito disegno di legge. Posso dire che questo disegno di legge era fermo in Commissione affari costituzionali della Camera in attesa del parere; parere che è stato dato la settimana scorsa, circa dieci giorni fa. Sullo stesso disegno di legge incombeva però il problema di un parere negativo da parte del Ministero dell'interno. La settimana scorsa è stata quindi fatta una riunione a livello governativo in cui è stato raggiunto l'accordo su alcuni emendamenti, perchè anche noi come rappresentanti del Commercio con l'estero eravamo contrari, non alla legge sul commercio delle armi, ma perchè ci venivano affidati dei controlli senza un adeguato numero di dipendenti necessari per effettuarli. Avevamo bisogno di assumere 25-30 persone per assolvere i compiti che il disegno di legge ci assegnava. È stato trovato un accordo governativo in questo senso; è stato dato incarico al Ministro della difesa di portare nelle Commissioni difesa ed esteri congiunte gli emendamenti che non so se questa

o la prossima settimana potranno essere discussi; ci auguriamo che possano essere approvati nel più breve tempo possibile.

Come ho già detto, ringrazio tutti gli intervenuti, ringrazio il relatore anche per la sua ampia relazione, il senatore Romei, il senatore Fiocchi, il senatore Leopizzi. Direi che il senatore Romei in modo particolare ha centrato i problemi. D'altra parte sappiamo che è stato relatore l'anno passato e anche estensore della risoluzione.

Credo che lo stesso relatore di quest'anno, senatore Petrilli, in qualche modo abbia seguito alcune indicazioni ed alcune linee tracciate nel passato dal senatore Romei.

Ringrazio tutti, ripeto, e anch'io aderirei all'invito rivolto dal Presidente al relatore di elaborare un documento che possa comprendere le esigenze sottolineate nel suo intervento. Sono esigenze che il Governo, il Ministro e anch'io come rappresentante del Commercio con l'estero sentiamo perchè se non abbiamo la capacità di intervenire con qualcosa di concreto nel commercio con l'estero corriamo il rischio fra qualche anno di uscire dal mercato. E questo sarà un grosso disastro per la nostra economia, perchè, come giustamente qualcuno ha detto e come ha sottolineato lo stesso relatore nella sua relazione introduttiva, noi siamo un paese che trasforma, un paese che importa molte materie prime, le trasforma e le esporta. Occorre quindi riuscire ad essere concorrenziali, ad aumentare le nostre esportazioni. Per questo occorre provvedere a delle incentivazioni. Oggi, infatti, non è più come negli anni Cinquanta quando si vendeva andando semplicemente in giro. Oggi ci si deve portare sui mercati internazionali in maniera diversa, dando anche delle incentivazioni con prestiti agevolati, per esempio, a certi paesi perchè siano indotti ad acquistare da noi, oppure creando delle infrastrutture da parte nostra.

Ringrazio ancora tutti e rinnovo le scuse da parte del Ministro. Direi, comunque, che sarebbe utile, una volta che il relatore avrà elaborato quel documento, che venisse il Ministro stesso in Commissione al Senato. Il Presidente ha rivolto un invito anche a me; sicuramente verrò insieme al Ministro per discutere e dibattere su questo documento.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Sottosegretario, per la replica svolta a nome del Governo.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il loro parere.

PETRILLI, estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 2051. Signor Presidente, secondo me l'ordine del giorno è accettabile, tranne la parte che contiene la lista dei paesi. Al momento non sono in grado di pronunciarmi in proposito, anche perchè si tratta di materia che trascende la mia competenza. Pertanto accetto lo spirito dell'ordine del giorno ma a condizione che non contenga una lista di paesi verso cui si propone in questa sede un embargo perchè, ripeto, non mi sento di votare questa parte del dispositivo senza averne la dovuta conoscenza.

ROSSI, sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero. Così

come è formulato l'ordine del giorno, debbo esprimere parere contrario perchè non possiamo decretare una lista di stati per l'embargo della vendita delle armi. Anche noi siamo contrari a vendere le armi ai paesi in guerra; e in questo senso è stato preso un provvedimento qualche giorno fa dal Consiglio dei ministri, mi pare, nei confronti della Siria.

FELICETTI. Anche la Siria è compresa nella lista!

ROSSI, *sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. La decisione è stata presa da parte del Governo ma non posso accettare che venga decretata una lista.

PETRILLI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 2051*. Non pongo una questione di merito dell'ordine del giorno. Lo spirito lo accetto; non sono però in condizione in questa sede, senza un rapporto del Governo che mi dica quali sono i paesi interessati, di fare io una lista di tali paesi.

FELICETTI. Ci sono state dichiarazioni pubbliche da parte di vari Ministri su questo problema presso una rete privata, di cui si sta discutendo la possibilità di acquisto da parte della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Gianotti ed altri, su cui il relatore e il Governo si sono dichiarati contrari.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente sulla tabella 16 e sulle parti del disegno di legge n. 2051 di competenza della Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Petrilli.

FELICETTI. Signor Presidente, il Gruppo comunista non voterà la proposta di rapporto avanzata dal senatore Petrilli, pur concordando ampiamente sullo spirito e sulla impostazione della relazione stessa.

Sono note le difficoltà che gli operatori economici incontrano in Italia per l'insufficienza delle strutture operative che dovrebbero funzionare a sostegno *dell'export*.

Comunque il Gruppo comunista è pienamente favorevole a conferire al senatore Petrilli un ulteriore incarico per la predisposizione di un documento che affronti organicamente le quattro questioni da lui considerate, in modo da avviare un dibattito che veda impegnata la nostra Commissione su problemi sui quali ci stiamo confrontando da anni per dare un contributo al Governo.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto sulla tabella 16 del bilancio di previsione dello Stato, nonchè

sulle parti del disegno di legge n. 2051 di competenza della Commissione, resta conferito al senatore Petrilli.

FELICETTI. Il Gruppo comunista preannuncia la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 18,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio Centrale e dei resoconti stenografici delle Commissioni

DoTT. GIOVANNI LENZI